Lutegio
3/6/25

LETTURE SCELTE

DA POETI E PROSATORI RUSSI

Letture scelte da poeti e prosatori
Biblioteca Bertoliana
BE000016109
Inv: BE-16109
Coll. SM 20 00050

BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA
20
SM
50
VICENZA

Letture scelte
da Poeti e Prosatori Russi

DA KRYLÒV A KOROLÈNKO

A CURA DI

ENRICO DAMIANI

TESTO RUSSO, CON ACCENTUAZIONE, NOTE
E VERSIONE ITALIANA

VALMARTINA
EDITORE IN FIRENZE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 1952 by VALMARTINA EDITORE IN FIRENZE
Florence – Italy

Stampato in Italia nell'anno 1952
Printed in Italy

INDICE

Al lettore . . . . . pag. 7

La letteratura russa . . . . . » 9

LETTURE SCELTE (*testo russo con note*)

Крылóв Ив. А. . . . . – Осёл и соловéй . . . . . pag. 15
Лéбедь, щýка и рак . . . . . » 16

Жуковский В. А. – Амýр и Мýдрость . . . . . » 17
Цветóк . . . . . » 18

Пýшкин Ал. С. . . . . – Бахчисарáйский фонтáн . . . » 20
Кавкáз . . . . . » 24
Итáлия . . . . . » 26

Лéрмонтов М. Ю. – Герóй нáшего врéмени . . . . » 28

Гóголь Н. В. . . . . . – Украúнская ночь . . . . . » 33

Толстóй Ал. К. . . . – Как чáсто нóчью в тишинé
глубóкой . . . . . » 40

Тургéнев Ив. С. . . . . – Мои дерéвья . . . . . » 42

Достоéвский Ф. М. – Мáльчик у Христá на ёлке. . » 44

Некрáсов Н. А. . . . . – Слёзы мáтери . . . . . » 52

Толстóй Л. Н. . . . . – Стáрая лóшадь . . . . . » 53
Комáр и лев . . . . . » 56

Чéхов А. П. . . . . . – Смерть чинóвника . . . . . » 58

Короленко Вл. Г. . . – Огонькú . . . . . » 63

VERSIONI ITALIANE

Krylóv Iv. A. . . . . . – L'asino e l'usignuolo . . . . . pag. 67
Il granchio, il luccio e il cigno . . » 68

Žukóvskij V. A. . . . . – L'Amore e la Saggezza . . . . . » 68
Il fiore . . . . . » 69

Pùškin Al. S. ..... – La fontana di Bachčisaràj (frammento) pag. 70
Il Caucaso . . . . . » 71
All'Italia . . . . . » 72
Lèrmontov M. Ju. ... – Un eroe del nostro tempo (frammento) » 73
Gògol' N. V. ..... – Notte ucraina . . . . . » 75
Tolstòj Al. K. ..... – Quanto spesso di notte nella pace profonda ... . » 79
Turgènev Iv. S. ..... – I miei alberi . . . . . » 80
Dostoèvskij F. M. ... – Il piccino e l'albero di Natale . . . » 80
Nekràsov N. A. .... – Le lacrime della madre . . . . . » 85
Tolstòj L. N. ..... – Il vecchio cavallo . . . . . » 85
La zanzara e il leone . . . . . » 87
Čèchov A. P. ..... – La morte dell'impiegato . . . . . » 88
Korolènko Vl. G. .... – Fiammelle . . . . . » 91

NOTERELLE SUGLI AUTORI PRESENTATI NELLA ANTOLOGIA . . . . . pag. 95

AL LETTORE

Ti presento, amico lettore, un'antologia russa in miniatura: pochi autori, fra i maggiori e più rappresentativi della prosa e poesia, pochi testi, brevissimi, di ciascun autore, tutti accuratamente accentati. Le note copiose, minuziose, che li accompagnano, sono intese a facilitarti la lettura e comprensione di ciò che leggerai, a permetterti anzi di leggere e comprendere senza il minimo sforzo anche se sei appena agli inizi nello studio della lingua e allargare, con riferimenti e raffronti lessicali e grammaticali, il corredo delle tue cognizioni.

Riferimenti che dal campo linguistico s'estendono — con la stessa modestia di proporzioni e pretese — a quello letterario, per darti in poche righe un quadro d'insieme della letteratura che ti accingi a studiare e un minimo di notizie essenziali su ciascuno degli autori che sono qui rappresentati.

Le versioni italiane, che troverai qui aggiunte in fondo al volumetto, potranno eventualmente servirti da « collaudo » delle tue letture dei testi e controllo delle « tue » traduzioni.

Non dimenticare che anche qui, come sempre, quando s'è trattato di trascrivere in lettere latine un qualsiasi nome russo, mi sono attenuto non ad approssimative, incerte e arbitrarie trascrizioni fonetiche, ma alla trascrizione ufficiale scientifica internazionale. Sì che ogni c *che incontri devi leggerlo come* ts (ц *cirillico*), *ogni* č *come* c *palatale* (ч *cirillico*), *ogni* s *come* ss (с *cirillico*), *ogni* š *come* ch *francese* (ш *cirillico*), *ogni* z *come* s *intervocalico* (з *cirillico*), *ogni* ž *come* j *francese* (ж *cirillico*), *ogni* ch *come* ch *tedesco o* χ *greco* (х *cirillico*), *ogni* g *come* gh *italiano, cioè sempre gutturale* (г *cirillico*), *e via di seguito.*

Vorrei che in questo volumetto, volutamente di così piccola mole, non ci fosse nulla di superfluo per te e che, leggendolo tutto, a poco a poco, da capo a fondo, e soffermandoti più specialmente su quello che

può concretamente aggiungere qualcosa alle tue cognizioni, tu potessi trarne, alla fine, reale vantaggio.

Se sarà così, io avrò raggiunto il mio scopo e ne sarò soddisfatto; ma non meno soddisfatto — voglio sperarlo — ne sarai tu e ti sentirai sospinto verso ulteriori progressi. Nei quali, s'intende, non avrai più bisogno della mia guida e tanto meno della mia antologia lilipuziana ...

Ti auguro dunque (e l'auguro a me non meno che a te) proficua e piacevole lettura e ricca messe di risultati.

ENRICO DAMIANI

Roma, settembre 1952.

LA LETTERATURA RUSSA

La letteratura russa è così per la sua mole come per la ricchezza, importanza e originalità della sua produzione la maggiore di tutte le letterature slave, e non pochi dei suoi rappresentanti maggiori godono ormai di fama mondiale.

Affermatasi nel suo pieno vigore in tempi relativamente recenti, la letteratura russa è riuscita, nel corso di pochi decenni, durante il secolo scorso, a conquistarsi uno dei primi e più caratteristici posti nella produzione letteraria del mondo.

Non è mancata neanche in Russia, com'è naturale, una fioritura di canti popolari, che ha preceduto l'apparizione e l'affermazione dei primi poeti. Le *byliny* (canti epici eroici, divisi nei due cicli principali di Kiev e Nòvgorod) costituiscono la manifestazione più caratteristica di questo genere nella storia della letteratura russa.

Sotto Pietro il Grande (1672–1725) e sotto Caterina II (1729–1796) s'affermano i primi scrittori, sotto influssi più o meno diretti dell'Europa occidentale e sopra tutto della Francia e col particolar favore dell'Imperatrice, anch'essa scrittrice e poetessa.

A *Michaìl Lomonòsov*, uno dei primi rappresentanti di questa letteratura, spetta il merito, tra altro, di aver compilato la prima grammatica della lingua russa.

Il secolo d'oro delle lettere russe fu il XIX, secolo prodigiosamente fecondo di geni in Russia, a cominciare dai due sommi poeti *Puškin* (1799–1837) e *Lèrmontov* (1814–1841), i cui canti lirici ed epici (in parte d'influsso byroniano) sollevano di colpo la letteratura nazionale alle più alte vette della perfezione artistica e dell'ispirazione (si pensi solo all'« Evgènij Onègin »

di Pùškin, al « Demone » di Lèrmontov). Ma Pùškin e Lèrmontov furono non meno grandi prosatori che poeti (si ricordino fra le loro opere in prosa i « Racconti di Bèlkin » di Pùškin, l'« Eroe del nostro tempo » di Lèrmontov); e in tale veste preannunciano in certo modo, pur tutt'altro che immuni da note romantiche, quella grandiosa scuola di narratori realistici che ha dato dopo di essi un così glorioso primato alla letteratura russa in Europa a traverso una lunga serie di opere grandi e di capolavori poderosi, i cui autori giganteggiano nella storia della letteratura mondiale: da *Gògol'* a *Turgènev*, da *Dostoèvskij* a *Čechov*, da *Ostròvskij* a *Tolstòj* — per citare solo taluni fra i sommi — e via via, fino ai nostri giorni, a *Korolènko*, ad *Andrèev*, a *Gòr'kij*, a *Kuprìn*, a *Šòlochov*, a *Bùnin*, e molti, moltissimi altri.

Il « realismo » è effettivamente il capitolo più imponente e originale della prosa narrativa russa del secolo scorso e in generale di tutta la letteratura russa. Si pensi — per limitarsi a un solo esempio fra mille — alle « Memorie d'un cacciatore » di *Turgènev*, che, insieme col lavoro fra realistico e fantastico di *Gògol'* « Le anime morte » e con numerosi altri racconti dal vero di altri narratori del tempo, hanno avuto, oltre tutto, il grande merito civile di contribuire efficacemente all'abolizione della servitù della gleba (compiutasi nel 1861 per opera di Alessandro II), instillando nelle coscienze umane, a traverso l'efficace pittura dal vero della vita russa nelle campagne, un salutare orrore contro la secolare istituzione incivile che macchiava la Russia del tempo.

Alla scuola del realismo s'affermano nella letteratura russa, oltre a Gògol' e a Turgènev, colossi fra i maggiori del mondo intero, quali — per citare ancora due soli esempi di fama universale — *Dostoèvskij* e *Tolstòj*, mentre dallo stesso realismo prendono lo spunto per il suo caratteristico genere di dolorante umorismo *Čechov* e per il suo ricchissimo repertorio del teatro di costumi *Ostròvskij*, il sommo rappresentante della letteratura drammatica russa.

Nella quale letteratura drammatica hanno pur posti di primissimo piano, sotto aspetti diversi, prima e dopo Ostròvskij,

lo stesso *Puškin* (« Boris Godunòv » ed altri drammi), *Griboèdov* e *Gògol'* (con le loro commedie satiriche contro la corruzione dei costumi nazionali: « I guai dell'ingegno », « Il revisore »), *Čechov*, *Tolstòj*, *Andrèev*, *Gòr'kij*, e via di seguito.

Lo scoppio e il trionfo della travolgente rivoluzione del 1917 ebbe non lievi conseguenze, com'è naturale, anche nella letteratura. Un mondo crollava fragorosamente, un altro fragorosamente ne prendeva il posto. Due fonti inesauribili d'ispirazione, del tutto antitetiche, di eccezionale importanza per scrittori che, seguendo le tradizioni della scuola realistica, basano sul vero il contenuto della loro opera d'arte. Una parte dei vecchi scrittori, avversa al nuovo regime, emigra all'estero e all'estero continua l'opera sua seguendo più o meno le vecchie orme; altri, rimasti nella Russia sovietica, aderiscono al nuovo ordine sociale e iniziano, insieme con scrittori del tutto o quasi del tutto nuovi, una nuova letteratura, sotto nuovi orizzonti, volta a nuove mete: la letteratura sovietica. A questi ultimi si aggiungono gradualmente anche altri scrittori, della vecchia scuola, del vecchio regime, che finiscono col riconoscere il nuovo ordine di cose.

Fra i primi i massimi nomi passati alla storia sono quelli di *Bùnin* (vincitore del premio Nobel del 1933) e di *Merežkòvskij* nella prosa narrativa; di *Bal'mont* nella poesia.

Fra i secondi, eredi e continuatori anch'essi, almeno in parte, del realismo tradizionale — per quanto non di rado deformato dal fatale sovrapporsi di fini politici all'arte — si affermano sopra tutto i così detti « compagni di strada » (*popùtčiki*), scrittori non direttamente sovietici, cioè non provenienti direttamente dall'ideologia marxista vittoriosa, ma aderenti più o meno ad essa pur senza esser considerati sua immediata emanazione.

Blok (1880–1921), *Bèlyj* (1880–1934), *Gumilëv* (1886–1921), *Esènin* (1895–1925), *Anna Achmàtova* (vivente), e molti altri fra i poeti; *Gladkov*, *Romànov*, *Leònov*, *Ehrenburg*, *Pilnjàk*, la *Seifùllina*, *Bàbel'* e sopra tutti *Šòlochov* — e moltissimi altri (per la maggior parte tuttora viventi) fra i narratori — costituiscono la parte migliore e più significativa di questo

nuovo, vasto e complesso capitolo, ancora in fondo nella sua fase iniziale, della già vastissima e arcicomplessa storia letteraria della Russia.

Fra i terzi — fra gli scrittori maggiori del passato, affermatisi già decisamente prima della rivoluzione, sopravvissuti ad essa e inquadratisi poi, dopo la rivoluzione, nelle file della sua produzione artistica fra i nuovi scrittori della nuova fase letteraria sovietica — emergono sopra tutto i nomi di *Maksìm Gor'kij* (1868–1936) e di *Alekséj N. Tolstòj* (1882–1945),[1] immortalatisi il primo a traverso la pittura realistica — per quanto non scevra di note romantiche — dei bassifondi sociali, dei senzatetto; il secondo con opere a sfondo psicologico–sociale e sopra tutto con una geniale rievocazione a forma di romanzo della vita di Pietro il Grande.

1) Da non confondere con *Alekséj K. Tolstòj*, contemporaneo e coetaneo di Turgènev, rammentato in questa antologia a traverso una sua lirica (a pag. 40).

LETTURE SCELTE

TESTO RUSSO CON NOTE

ОСЁЛ И СОЛОВЬЁЙ

Осёл [1] увйдел [2] соловьй
и говорйт [3] емý: «Послýшай-ка,[4] дружйще! [5]
ты, сказывают, петь велйкий мастерйще! [6]
Хотёл бы óчень я
сам посудйть,[7] твоё услы́шав [8] пéние,
велйко-ль пóдлинно [9] твоё умéнье?». [10]

Тут соловьёй являть своё искýсство стал: [11]
защёлкал, засвистáл [12]
на тысячу ладóв, [13] тянýл, [14] периливался; [15]
то [16] нéжно он ослабевáл, [17]
и тóмной [18] вдалекé [19] свирéлью [20] отдавáлся, [21]
то [16] мéлкой дрóбью [22] вдруг по рóще [23] разсыпáлся.

Внимáло [24] всё тогдá
любймцу [25] и певцý Авроры;
затйхли [26] ветеркй, замóлкли птйчек хóры,
и прилеглй [27] стадá,
чуть-чуть [28] дышá, [29] пастýх им любовáлся, [30]
и тóлько иногдá,
внимáя соловью, пастýшке [31] улыбáлся.

Скончáл певéц. Осёл, уставáясь [32] в землю лбом, [33]
«Изрядно» [34] говорйт «сказáть нелóжно, [35]
тебя́ без скýки слýшать мóжно;
а жаль, что незнакóм [36]
ты с нáшим петухóм:
ещё б ты бóле навострйлся, [37]
когдá бы у негó немнóжно поучйлся».

Услы́ша суд [38] такóй, мой бéдный соловéй
вспорхнýл [39] и – полетел [40] за тридевять [41] полéй.

Избáви, [42] Бог, [43] и нас от э̀таких судéй.

Ива́н А. Крылóв (1798–1844)

1) Gen.: ослà = *l'asino*. 2) увѝдеть (вѝдеть) = *vedere*. 3) Nota il presente говорѝт, contemporaneo al passato увѝдел, caso frequente nella narrazione russa. 4) слỳшать (prf.: послỳшать) = *ascoltare*. La particella –ка, aggiunta all'imperativo, ha un valore rafforzativo, quasi: *dunque, orsù*. 5) Forma accrescitiva e in certo modo superlativa: *amicone*. 6) Forma superlativa di *maestro*. 7) *Giudicare* (cfr. судьѝ = *il giudice*; суд = *giudizio, tribunale*). 8) Gerundio passato di услы́шать. 9) *Se* (–ль) *è veramente* (по́длинно), etc. Letteralmente: по́длинный significa piuttosto: *autentico, originale*. 10) *Talento, capacità* (умѐть = *saper fare*. Cfr. n. 38 a pag. 62). 11) стал... являть = *si mise* (*cominciò*) *a... far mostra*. 12) щёлкать = *far schioccare la lingua*; свистàть = *fischiare*. Il prefisso –за dà ai due verbi un certo senso incoativo. 13) лад = *modo*. 14) *Prolungare* (il tono del canto). 15) *Mutar tono* (mescolare i toni). 16) то... то... = *ora... ora*. 17) Dall'aggettivo слàбый = *debole*. 18) *Languido*. 19) *Da lontano* (даль = *lontananza*; далекò = *lontano*). 20) *Zampogna*. 21) *Farsi sentire, echeggiare*. 22) *Sottile mitraglia*. 23) роща = *boschetto*. 24) *Star attento, ascoltare attentamente* (col dat.) (cfr. внимàние = *attenzione*). 25) любѝмец = *prediletto*. 26) тѝхий = *placido, calmo*. 27) прилѐчь = *accovacciarsi, mettersi a dormire*. 28) *Appena*. 29) дышàть = *respirare*. 30) *Rallegrarsi, compiacersi*. 31) Femminile di пастỳх. 32) устàвиться = *fissare*. 33) лбом, da лоб (*fronte*). 34) *Passabile* (*non c'è male*). 35) *Francamente* (*senza mentire*). 36) *Non conoscente*. 37) *Perfezionarsi*. 38) V. nota 7. 39) *Prendere il volo*. 40) летàть, летѐть = *volare* (лёт = *il volo*). 41) *Tre volte nove*. 42) *Salvare, liberare*. 43) Nomin. usato qui poeticamente pel voc. Бóже.

ЛѐБЕДЬ, ЩỲКА И РАК

Когдà в товàрищах [1] согласья [2] нет,
на лад [3] их дѐло не пойдёт, [4]
и вы́йдет [5] из негò не дѐло, тòлько мỳка.

Однàжды Лѐбедь, Рак да Щ`ка [6]
везти́ с поклàжей [7] воз взялѝсь, [8]
и вмѐсте трое все в негò впряглѝсь; [9]
из кòжи лѐзут [10] вон, [11] а вòзу всё нет хòду! [12]
Поклàжа бы для них казàлась [13] и [14] легкà;
да Лѐбедь рвётся [15] в облакà,
Рак пѝтится [16] назàд, а Щỳка тѝнет [17] в вòду.
Кто виноватà [18] из них, кто прав [19] – судѝть не нам; [20]
да тòлько воз и ны́не [21] там.

Иван А. Крылòв (1768 1844)

1) В товàрищах = *fra compagni*. 2) согла̀сье (согла̀сие) = *concordia*; с (prep.) = *con*; глас (го̀лос) = *voce*; согла̀сно = *conformemente a*. 3) лад = *armonia, accordo*; ла̀дить = *accordare* (uno strumento musicale): дѐло ла̀дится = *le cose vanno bene*. 4) Dal verbo пойтѝ, иттѝ (prf.), pres. ind.: я иду̀ (пойду̀); pass.: я шёл, я пошёл = *andare* (a piedi); imprf.: ходѝть (я хожу̀); *andare* con un qualsiasi mezzo di trasporto, si dice invece: ѐхать (я еду̀); cfr. in tedesco: *gehen, fahren*. 5) Dal verbo вы̀йтѝ (prf.) = *uscire*; cfr. nota 4. 6) La congiunzione да ha qui valore di *e, ed anche*. 7) покла̀жа = *carico, soma*. 8) Dal v. imprf. взять = *prendere* (я возму̀, я взял); prf.: брать (я беру̀, я брал). Nella forma riflessiva assume il senso di *intraprendere, accingersi*. 9) впряга̀ть (впря̀чь) = *attaccare* (cavalli, e simili), *aggiogare*. Cfr. in tedesco: *einspannen, anspannen*, in francese: *atteler*. 10) из ко̀жи лезть = *far tutti gli sforzi possibili, farsi in quattro* (letteralmente: *uscire dalla pelle*); лезть = *arrampicarsi, salire* (prf.: полѐзть). 11) вон = *fuori*. Non confondere con вонь (*puzzo*). Вон significa anche: *ecco* (là). Cfr. nota 67 a pag. 38. 12) Letteralmente: *ma al carro sempre* (всё) *non* (*c'è*) *marcia* (ход), cioè: *il carro non riesce a muoversi*; (ходѝть = *andare*; cfr. nota 4). 13) каза̀ть, показа̀ть = *mostrare*. Nella forma rifl. significa: *sembrare* (мне ка̀жется = *mi pare*). 14) и = *magari, anche*. 15) рвать = *lacerare, rompere*. Nella forma rifl. significa: *strapparsi da qc., anelare a qc., non star più nella pelle*. 16) пя̀тить = *far retrocedere*. Nella forma rifl. = *andare a ritroso, rinculare* (da пята̀ = *tallone*). 17) тяну̀ть = *trascinare, tirare*. Rifl.: *distendersi, tendere a qc.* 18) виноват в чём = *colpevole di qc.* (вина̀ = *colpa*). S'usa dire: винова̀т! nel senso di: *scusi! scusate!* (letteralmente: *io sono colpevole*). 19) я прав = *ho ragione* (letteralmente: *io sono giusto*); пра̀вый = *giusto*; право = *il diritto*; правда = *la verità*; справедливость = *la giustizia*. 20) Letteralmente: *non è a noi giudicare*, cioè: *non tocca a noi giudicare*. 21) и ны̀не = *tuttora, sempre*; ны̀не = тепѐрь.

АМУ̀Р [1] И МУ̀ДРОСТЬ [2]

Богѝня мудрости на зѐмлю ниспустѝлась, [3]
но у людей она̀ худо̀й приѐм нашла̀. [4]
Одна̀жды, близ рекѝ она̀ остановѝлась. [5]

Пого̀да бу̀рная была̀;
у бѐрега челно̀к; [6] а в челнокѐ малю̀тка [7] ...
Не зна̀ет, плы̀ть [8] иль нет? ... А он её манѝл! [9]
Решѝлась; поплы̀ли; [10] но то была̀ лишь шу̀тка: [11]
плутѝшка [12] Му̀дрость утоѝл.

Васѝлий А. Жукòвский (1783–1852)

1) Амýр è il dio dell'amore (Cupido). Al termine italiano *amore*, sostantivo astratto, corrisponde in russo любóвь (femm.; gen.: любвú). 2) мýдрость corrisponde a *saggezza, ragione*; мýдрый = *saggio* (agg.); мудрéц = *sapiente* (sost.). 3) ниспустúться. Verbo rifl. composto dal pref. низ- (*parte bassa, inferiore*) e dal verbo prf. спустúться = *scendere giù* (спустúть, imprf.: спускáть = *calare, abbassare*). Cfr.: спуск = *discesa*; нúзкий = *basso*. 4) Dal verbo найтú = *trovare* (imprf.: находúть). Cfr. nota 4 a pag. 17. 5) остановúть (prf.) = *fermare*; pres.: я останавлю́. L'inserzione di л fra il tema e la desinenza –ю della prima pers. pres. è caratteristica dei verbi in –ить con tema in labiale (б, в, м, п, ф). Tale inserzione s'estende poi a tutte le persone dell'indicativo presente con tema in labiale e desinenza in –ать (es.: сы́пать = *spargere*: сы́плю, сы́плешь, ecc.). Al prf. остановúть corrisponde l'imprf. останáвливать. Non confondere con остáться, оставáться (я остáнусь, я остаю́сь) = *restare*. Invece оставля́ть (prf.: остáвить) = *lasciare, abbandonare* (pres.: я остáвлю). Cfr.: остáток = *residuo* (sost.); остáльной = *rimanente, residuo* (agg.); остáнки = *spoglie*; останóвка = *fermata*. 6) челнóк, dim. di чёлн (*barchetta*). 7) малю́тна = *pargoletto* (da мáлый = *piccolo*). 8) плыть = *nuotare, navigare, attraversare su galleggiante* (pres.: я плывý). 9) манúть = *far cenno, allettare*. 10) Asp. prf. di плыть. V. nota 8. 11) шýтка = *burla, scherzo*; шутú (ger. di шутúть), в шýтку = *per scherzo*; шут = *buffone*. 12) плутúшка = *bricconcello*, da плут = *briccone*.

ЦВЕТÓК [1]

(Романс, с французского)

Минýтная [2] красá полéй,
цветóк увя́дший, [3] одинóкой,
лишён [4] ты прéлести своéй
рукóю óсени жестóкой.

Увы́! нам тот же дан [5] удéл, [6]
и тот же рок нас угнетáет: [7]
с тебú листóчик облетéл –
от нас весéлье отлетáет. [8]

Отъѐмлет[9] ка̀ждый день у нас
ѝли мечту̀,[10] иль наслаждѐнье,
и ка̀ждый разруша̀ет час[11]
драго̀е сѐрдцу заблуждѐнье.

Смотрѝ! ... очарова̀нья нет;
звезда̀ надѐжды угаса̀ет[12] ...
Увы̀! кто ска̀жет,[13] жизнь иль цвет
быстрѐе в мѝре изчеза̀ет?[14]

Васѝлий А. Жуко̀вский (1783–1852)

1) цвето̀к = *fiore* (da цвет = *colore*, ed anche *fiore*). Al plur. цвет fa цветы̀ nel significato di *fiori*, цвета̀ nel significato di *colori*. Il plur. di цвето̀к è цветкѝ. 2) мину̀тный, agg. da мину̀т (*minuto*). Esprime quindi un concetto della durata d'un minuto; può corrispondere all'agg. italiano *effimero*. Ma si dice anche: мину̀тная стрѐлка = *lancetta dell'orologio*. 3) увяда̀ть (увяну̀ть) = *appassire*. 4) лиша̀ть (лишѝть) = *privare*; лѝшний = *superfluo* (ciò di cui ci si può privare). Invece: лишь (avv.) = *appena*, *solamente* (лишь бы = *purchè*). 5) дан, part. passato passivo del verbo prf. дать. 6) удѐл = *sorte* (da делѝть = *spartire*, *dividere*). Quindi удѐл è ciò che tocca in sorte, il *destino*; in francese sarebbe *destinée*, non *destin*. Al termine francese *destin* corrisponde in russo судьба̀. 7) гнёт = *oppressione*, *compressione*; гнестѝ = *opprimere*, *comprimere*. Il medesimo significato acquista il verbo угнета̀ть. 8) облета̀ть, облетѐть = *volare intorno* (da лета̀ть, летѐть = *volare*). Quindi отлета̀ть, отлетѐть = *volar via*. *Volar via*, *volar fuori* si dice anche вылета̀ть, вы̀лететь. 9) отъима̀ть (pres.: я отъ̀млю; prf.: отъя̀ть; pres.: я отъиму̀). Più usato: отнима̀ть (prf.: отня̀ть; pres.: я отниму̀) = *togliere*, *portar via* (il ъ può essere sostituito dall'apostrofo: от'ейма̀ть). 10) мечта̀ = *sogno* (ad occhi aperti). Il sogno di chi dorme ha in russo lo stesso termine del *sonno*: сон (gen.: сну, plur.: сны). Cfr. nota 3 a pag. 41. 11) Costruisci: ка̀ждый час разруша̀ет. 12) угаса̀ть (угасѝть, уга̀снуть) = *spegnersi*. Invece *spegnere* (verbo trans. att.) si dice: угаша̀ть, угасѝть. 13) сказа̀ть (verbo prf.) = *dire* (imprf.: ска̀зывать); сказка = *favola*; сказа̀ние = *racconto trasmesso oralmente*, *leggenda*; так сказа̀ть = *per così dire*; коро̀че сказа̀ть = *per dirla in breve*; лу̀чще сказа̀ть = *per meglio dire* (od anche: вернѐе сказа̀ть). 14) изчеза̀ть (prf.: изчѐзнуть) = *sparire*.

БАХЧИСАРА́ЙСКИЙ ФОНТА́Н [1]

. . . . . .

Они́ пою́т. [2] Но где Зарѐма,
звезда́ любви́, краса́ гарѐма?
Увы́, печа́льна и бледна́,
похва́л [3] не слы́шает она́;
как па́льма, смя́тая [4] грозо́ю,
поникла [5] ю́ной голово́ю;
ничто́, ничто́ не ми́ло ей:
Зарѐму разлюби́л [6] Гирѐй.

Он измени́л! [7]... Но кто с тобо́ю,
грузи́нка, [8] ра́вен [9] красото́ю?
Вокру́г лиле́йнаго [10] чела́
ты ко́су [11] два́жды обвила́; [12]
твои́ пленя́тельные [13] о́чи
ясне́е дня, черне́е но́чи.
Чей го́лос вы́разит сильне́й
порывы пла́менных жела́ний?
Чей стра́стный поцелу́й живе́й
твои́х язви́тельных лобза́ний?
Как се́рдце, по́лное тобо́й,
забе́тся [14] для красы́ чужо́й?
Но, равноду́шный [15] и жесто́кий,
Гирѐй презре́л [16] твой красы́,
и но́чи [17] хла́дные часы́
проводи́т [18] мра́чный, [19] одино́кий
с тех пор, [20] как по́льская [21] княжна́
в его́ гарѐм заключена́. [22]

. . . . . .

Опустоши́в [23] огне́м [24] войны́
Кавка́зу бли́зкие страны́ [25]
и сёла мирны́е Росси́и,
в Таври́ду возврати́лся [26] хан

и в пàмять гòрестной [27] Марѝи
воздвѝгнул [28] мрàморный фонтàн,
в углў [29] дворцà уединённый. [30]
Над ним Крестòм осенена [31]
магометàнская луна
(симвòл, конѐчно, дерзновѐнный,
незнàнья [32] жàлкая винà).
Есть нàдпись: ѐдкими [33] годàми
ещё не сглàдилас [34] онà.
За чѝ ждыми ей чертàми [35]
журчѝт во мрàморе водà
и кàплет хлàдными слезàми,
не умолкàя [36] никогдà.
Так плàчет мать во дни печàли, [37]
о сы̀не пàдшем [38] на войнѐ.
Млады̀е дѐвы в той странѐ [39]
предàнье [40] старины̀ [41] узнàли, [42]
и мрàчный пàмятник онѐ
фонтàном [43] слёз именовàли [44]

. . . . . .

Алексàндр С. Пў̀шкин (1799–1837)

1) Frammento del poemetto « Бахчисарайский фонтан », che Pùškin compose dopo il suo viaggio in Crimea del 1822. Confinato in Bessarabia in seguito alla pubblicazione della sua « Ode alla libertà » e di altre poesie di spirito liberale, Pùškin aveva potuto recarsi, con alcuni amici, grazie a una particolare autorizzazione della Polizia imperiale, in Crimea e al Caucaso, ed era rimasto affascinato così dal meraviglioso paesaggio orientale della Tauride come dalle suggestive rovine del castello dei chan tartari, mute attestatrici d'una corte smagliante e d'una potente grandezza tramontate, che parlavano insieme alla sua fantasia e al suo cuore il linguaggio d'una vibrante poesia. La leggenda diffusissima della Fontana di Bachčisaràj, inserendosi naturalmente nel linguaggio vivo di quella poesia, completò la sua ispirazione e gli dettò questo poemetto, che è rimasto fra le gemme più fulgide di tutta la sua produzione poetica. Bachčisaràj è una pittoresca cittadina della Tauride. Dalla fine del XVI secolo fin verso la metà del XVII era stata la residenza dei *chan* tartari della Crimea. La città ha un aspetto prettamente orientale: le sue stradicciuole, anguste e tortuose,

le sue case, basse e bianche, con minuscole finestrine e balconcini, i suoi giardini lussureggianti e fantastici, le moschee numerose e caratteristiche contribuiscono straordinariamente ad accrescere in essa quel fascino singolare che è proprio dell'Oriente musulmano. Il nome di Bachčisaràj significa in turco: pàlazzo del giardino. Sono ancor oggi visibili le rovine del castello (il *Chan-Sarôj*), eretto nel 1519 dal *chan* Abdul-Sahal-Ghirèi e restaurato al tempo di Caterina II, e il cimitero dei *chan*. La leggenda da cui trasse vita il poema di Pùškin è una pietosa romantica storia popolarissima nella Tauride, con base verosimilmente storica. Kerìm Ghirèi, gran *Chan* dei Tartari, vissuto nella seconda metà del secolo XVIII, aveva riportato con sè, prigioniera, da una delle sue feroci spedizioni di guerra, una giovane e bellissima principessa, della quale s'era perdutamente innamorato e che aveva racchiuso, pur rispettando sempre per forza del suo stesso amore la sua virtuosa innocenza, nel proprio arem. Ma Zarema, la bella georgiana sua favorita, accecata dalla gelosia, aveva un giorno ucciso la principessa (nella quale molti hanno voluto identificare una Polacca della famiglia Potocka) e in seguito a ciò era stata a sua volta uccisa, per vendetta, su ordine di Ghirèi. 2) Dal verbo петь = *cantare* (pres.: я пою). Non confondere con пить = *bere* (pres.: я пью). *Cantare* nel senso di celebrare col canto (verbo trans.) si dice invece: воспевàть (воспѐть). Dalla stessa radice: петýх (*il gallo*), певѐц (gen.: певцà), певѝца (*il cantante*, *la cantante*), песнь (sost. f.) *la canzone*, *il canto*; il *canto*, sost. astratto del verbo *cantare* (arte del canto) si dice: пѐние. 3) Gen. plur. di похвàла (хвàла) = *lode*; хвалѝть = *lodare*. 4) смять (сминать) = *calpestare*; qui: *abbattere*. 5) поникàть (prf.: поникнуть) = *abbassarsi*, *piegarsi*. 6) *Cessar di amare* (раз – любѝть). 7) изменѝть (prf.: изменѝть) = *mutare*, *tradire*; изменѐние (перемѐна) = *cambiamento*; измѐна = *tradimento*; измѐнник = *traditore*; менѝла = *cambiavalute* (менѝльная контòра = *ufficio di cambio*); перемѐнный = *variabile*; перемѐнчивый = *mutevole*; обмѐн = *scambio*, *ricambio* (non confondere con обмàн = *inganno*); размѐн = *cambio*, *scambio*. 8) грузѝн, грузѝнка = *georgiano*, *georgiana* (sost.); Грýзия = *Georgia*. 9) рàвный = *uguale*; равнѝть = *livellare*; всё равнò = *non importa* (letteralmente: *tutto uguale*); равновѐсие = *equilibrio*; равнодýшие = *indifferenza*; сравнѐние = *paragone*, *confronto* (сравнивàть, сравнѝть = *comparare*, *paragonare*); сравнѝтельная стѐпень = *grado comparativo*. 10) Agg. da лѝлия = *giglio*. 11) косà significa tanto *chioma*, *capelli*, quanto anche *falce*. 12) обвивàть (prf.: обвѝть) = *avvolgere* (da вить = *torcere*; pres.: я вью). 13) плениѝтельный = *incantatore*, *ammaliante* (da плен = *prigionia*). 14) бить (prf.: побѝть); забивàть (забѝть) = *battere* (pres.: я бью, ты бьёшь). Il pref. за dà in questo caso un certo valore incoativo: забѐтся = *si mette a battere*. Non confondere бить con быть (*essere*). 15) V. nota 12. 16) презрѐть (imprf.: презирàть) = *disprezzare*.

Da (у)зрѣть = *vedere* (зрѣние è anche il senso e l'organo della vista); с моей тòчки зрѣния = *dal mio punto di vista*. Ma il verbo зреть ha anche il significato di *maturare* (зрѣлый = *maturo*). 17) нòчи, gen. sing. di ночь. 18) проводѝть (prf.: провестѝ) = *trascorrere*; водѝть (pres.: я вожý), вестѝ (pres.: я ведý) = *condurre*. 19) Agg. dal sost. мрак (*tenebre*). 20) с тех пор, как = *da quando* (letteralmente: *da quei tempi in cui*); порà = *tempo, stagione*; порà домòй = *è ora di andare a casa*; с какѝх пор? = *da quando?*; до сих пор = *finora*. 21) Una principessa polacca: la principessa — o più esattamente contessa — Maria Potocka. V. nota 1. 22) заключàть (prf.: заключѝть) = *rinserrare* (ed anche: *concludere*), dal sost. ключ = *chiave*. L'acc. в ерò гарѐм si spiega dando al verbo un senso di moto (*portare a rinserrare*). 23) Part. passato attivo del verbo prf. опустошѝть (imprf.: опустошàть) = *devastare*; da пустòй = *vuoto, deserto*; пусты́ня è il *deserto*; пустя́к = *bazzecola* (cosa vuota). Nulla di comune con la particella verbale пусть, usata per la terza persona dell'imperativo: пусть он говорит! (*parli pure!*), пусть так бýдет (*sia pur così!*); пусть viene dal verbo prf. пустѝть (imprf.: пускàть), che corrisponde al verbo *lasciare* (verbo modale), cfr. l'inglese *let him speak!* (пускàть, пустѝть significa anche: *lasciar libero, gettare, lanciare, buttar fuori*). Cfr. nota 30 a pag. 30. 24) Strum. di огòнь (sost. m.). 25) стрàны è plur. di странà (*paese, contrada*). L'accento è qui spostato sull'ultima sillaba (страны́) per ragioni metriche; сторонà = *lato, parte* (ed anche *contrada*); с другòй стороны́ = *dall'altra parte*; сторòнный = *laterale*; сторòнник = *partigiano*; страни́ца = *pagina*; стра́нник = *viandante*; иностра́нец, иностра́нный = *straniero* (sost. e agg.); стра́нный = *strano*. 26) возвращàться (prf.: возвратѝться) = *tornare*; возвращàть, возвратѝть (pres.: я возвращý) = *restituire*; возвращéние = *restituzione, ritorno*. 27) Da гòре = *dolore*; гòре тебѐ! = *guai a te!* Così гòрький = *amaro*; огорчéние = *afflizione*. Nulla di comune con горà (*montagna*) e derivati (гòрный = *elevato*; гòрдый, горделѝвый = *orgoglioso*, ecc.). 28) воздвѝгнуть = *erigere* (imprf.: воздвигàть). Da двѝгать (prf.: двѝнуть) = *muovere*, движéние = *movimento*. 29) ýгол = *angolo* (pl.: углы́). Non confondere con ýголь (sost. m.) = *carbone* (pl.: ýгли e ýголья). Invece: уголóвный = *penale, criminale* (уголóвное прáво = *diritto penale*). 30) уединённый = *solitario*, da одѝн = *uno* (solo). Latino: *unus*. 31) Part. passato passivo da осенѝть (осенѝть) = *far ombra*, da сень (sost. f.) = *ombra*. 32) Gen. di незнáнье (незнáние). Il contrario di знáние; quindi: *ignoranza* (sinonimo di невéжество, неведéние). 33) éдкий = *corrosivo*, da едàть (есть) = *mangiare, corrodere*. 34) глáдить (imprf.: глáживать) = *cancellare, levigare, lisciare*, da глáдкий = *liscio, levigato*. 35) чертà = *tratto, segno* (в óбщих чертáх = *a grandi linee, per sommi tratti*). Naturalmente nulla di comune con чёрт (чорт) = *diavolo*

(pl.: чѐрти). 36) умолкàть (prf.: умòлкнуть) = *far silenzio*; молчàть = *tacere*. 37) печàль (sost. f.) = *tristezza*. 38) пàдший, part. pass. di пàдать (prf.: пасть = *cadere*; pres.: я [у]падý; pass.: я [у]пàл); dallo stesso tema: падёж = *il caso* (nelle declinazioni); упàдок = *decadenza*; спадàть = *decadere*; прòпасть [f.] = *precipizio*; пропадàть (prf.: пропàсть) = *perire, andare in malora*. 39) V. nota 25. 40) предàнье (предàние) = *tradizione*, ed anche, a volte: *tradimento*. Ma il termine *tradimento* è generalmente meglio reso da измѐна (cfr. n. 10); предàтель = *traditore*; предавàть (предàть) corrisponde a *consegnare*; quindi anche: *tramandare* (da давàть, дать). Dalla stessa radice: прѐданный = *devoto, rispettoso*. 41) старинà = *il tempo passato*, da стàрый = *vecchio*. 42) узнавàть (prf.: узнàть) = *riconoscere, venir a sapere*; quindi: *imparare*, da знать = *sapere*. 43) Strum. attributivo. 44) именовàть = *chiamare, denominare*, dal sost. имя.

КАВКÀЗ

Кавкàз пòдо [1] мнòю. Одѝн в вышинѐ [2]
стоѝ [3] над снегàми у края [4] стремнѝны: [5]
орёл, [6] с отдалённой [7] поднѝвшись [8] вершѝны, [9]
парѝт [10] неподвѝжно [11] со мной наравнѐ. [12]
Отсѐле [13] я вѝжу потòков [14] рождѐние [15]
и пѐрвое грòзных [16] обвàлов [17] движѐние.

Здесь тýчи [18] смирѐнно [19] идýт [20] пòдо мнóй;
сквозь [21] них низвергàясь [22] шумѝт [23] водопàды; [24]
под нѝми утёсов [25] нагѝе [26] громàды; [27]
там нѝже [28] мох [29] тòщий, [30] кустàрник [31] сухóй;
а там ужѐ рòщи, [32] зелёные сѐни, [33]
где птѝцы щебечут, [34] где скàчут [35] олѐни. [36]

А там уж и [37] лю́ди гнездя́тся [38] в горàх,
и ползàют [39] òвцы [40] по злà́чным [41] стремнѝнам
и пàстырь нисхòдит [42] к весёлым [43] долѝнам,
где мчѝтся [44] Арàгва [45] в тенѝстых [46] брегàх. [47]
И нѝщий [48] наѐздник [49] таѝтся [50] в ущѐльи, [51]
где Тѐрек [52] игрàет в свирѐпом [53] весѐльи.

Игра̀ет и во̀ет[54] как зверь[55] молодо̀й,
зави̇девший[56] пи̇щу[57] из клѐтки[58] желѐзной;[59]
и бьётся[60] о бѐрег в враждѐ[61] безполѐзной[62]
и ли̇жет[63] утёсы голо̀дной[64] волно̀й....
Вотщѐ![65] нет ни пи̇щи ему̀, ни отра̀ды:[66]
тесня̀т[67] его̀ гро̀зно немы̇е[68] грома̀ды.

Алекса̀ндр С. Пу̀шкин (1799–1837)

1) по̀до = под (о ha valore eufonico, come надо per над, во per в, со per с, ко per к, per evitare una combinazione troppo aspra di consonanti). 2) вышина̀ = *altezza, luogo elevato* (высо̀кий = *alto*; comparativo: вы̀сший). 3) стоя̀ть = *stare in piedi* (cfr. il tedesco: *stehen*, l'inglese: *to stand*). 4) край = *margine, orlo*. 5) стремни̇на = *precipizio*. 6) орёл, gen.: орла̀, pl.: о̀рлы = *aquila*. 7) отдалённый = *lontano*; отдал̀ние, даль [f.] = *lontananza*; отдаля̀ться = *allontanarsi*. 8) подня̀ться, поднима̀ться = *alzarsi, sollevarsi*. 9) верши̇на = верх = *cima* (в̀рхом = *di sopra*; invece: верхо̀м = *a cavallo*). 10) пари̇ть = *librarsi*. 11) дви̇гать = *muovere* (движѐние = *movimento*). 12) наравнѐ = *alla pari* (ра̀вный = *uguale*; равнина̀ = *pianura*; мне равно̀ = *m'è indifferente*; всё равно̀ = *non importa*; равновѐсие = *equilibrio*; равноду̀шный = *indifferente*). 13) отсѐле = *da qui*. 14) пото̀к = *torrente* (ток = *corrente*; електри̇ческий ток = *corrente elettrica*; ток во̀здуха = *corrente d'aria*, ecc.). 15) рождѐние = *nascita* (Рождество̀ Христо̀во = *Natale*); рожда̀ть = *generare, partorire*; рожда̀ться = *nascere* (prf.: роди̇ть, роди̇ться; onde: роди̇тели = *genitori*). 16) гро̀зный = *minaccioso*; гро̀зить = *minacciare*. 17) обва̀л = *valanga*. 18) туча = *nube*. 19) смирѐнно, da мир (*pace*); смири̇ть, смиря̀ть = *placare*. 20) итти̇ = *andare*. 21) сквозь = *a traverso*. 22) низверга̀ться = *precipitarsi*. 23) шумѐть, da шум (*rumore*). 24) водопа̀д = *cascata* (па̀дать = *cadere*; вода̀ = *acqua*). 25) утёс = *roccia*. 26) наго̀й = *nudo*. 27) грома̀да = *massa, mole*; грома̀дный = *enorme, colossale*. 28) ни̇же, comparativo di низко (*in basso*). 29) мох = *muschio*. 30) то̀щий = *smunto, misero*. 31) куста̀рник = *cespuglio*. 32) ро̀ща = *boschetto*. 33) сѐни sost. plur. (gen.: с̀ней); significa in generale: *vestibolo, atrio*; ma qui ha il senso di *volta, ombrellone*, fatto dal fogliame degli alberi. 34) щебеча̀ть = *cinguettare*. 35) скака̀ть = *saltare*; скачо̀к = *salto*. 36) олѐнь = *cervo*. 37) и = *anche*. 38) гнезда̀ться, da гнездо̀ (*nido*). 39) полза̀ть = *strisciare, arrampicarsi*. 40) овца̀ = *pecora*. 41) зла̀чньй = *erboso* (злак = *erba*). 42) нисходи̇ть = *discendere* (снисходи̇тельньй = *indulgente*). V. anche nota 28. 43) весёлый = *gaio*; весѐлье = *gaiezza*. 44) мчать = *portare a tutta velocità*. 45) Ара̀гва, affluente sinistro del fiume Kurà

(che attraversa Tiflis e sbocca nel Mar Caspio). 46) тенѝстый = *ombroso* (тень [f.] = *ombra*). 47) брег, per бѐрег = *riva* (plur.: берега̀). 48) нѝщий = *miserevole*. 49) наѐздник = *cavalcatore* (ѐздить = *andare* [a cavallo o in vettura] = ѐхать; cfr. il tedesco: *fahren*); езда̀ = *corsa, cavalcata*; ездо̀к = *cavaliere*). 50) та̀ится = *nascondersi* (тайна = *segreto, mistero*). 51) ущѐлье = *gola fra i monti*. 52) Тѐрек, è il maggior fiume del territorio a nord del Caucaso. 53) свирѐпый = *feroce*. 54) выть = *muggire*. 55) зверь [m.] = *bestia, belva*. 56) завѝдеть = *veder da lontano*. Cfr. nota 76 a pag. 39. 57) пѝща = *cibo*. 58) клѐтка = *gabbia*. 59) желѐзо = *ferro*. 60) бѝться = *battersi* (бѝтва = *battaglia*). 61) вражда̀ = *rabbia* (*inimicizia*; враг = *nemico*). 62) безполѐзный = *inutile* (полѐзный = *utile*). 63) лиза̀ть = *leccare, lambire*. 64) голо̀дной волно̀й, strumentale (го̀лод = *fame*; волна̀ = *onda*). 65) вотщѐ, da тщѐтно = *invano*. 66) отра̀да = *conforto, consolazione* (рад = *contento*; ра̀дость = *gioia*). 67) теснѝть, da тесный = *stretto*. 68) немо̀й = *muto*.

ИТА̀ЛИЯ [1]

Кто зна̀ет край, где нѐбо блѐщет
неизъяснѝмой [2] синево̀й, [3]
где мо̀ре тёплою волно̀й [4]
вокру̀г разва̀лин тѝхо плѐщет, [5]
где вѐчный [6] лавр и кипарѝс
по во̀ле [7] го̀рдо разрослѝсь, [8]
где пел [9] Торква̀то велича̀вый, [10]
где и тепѐрь во мгле ночно̀й
Адриатѝческой волно̀й
повторены̀ его̀ окта̀вы, [11]
где Рафаэ̀ль живописа̀л, [12]
где в на̀ши дни резѐц [13] Кано̀вы
послу̀шный [14] мра̀мор оживля̀л,
и Ба̀йрон, му̀ченик [15] суро̀вый,
страда̀л, [16] любѝл и проклина̀л?

. . . . . .

Ита̀лия, волшѐбный край,
страна̀ высо̀ких вдохновѐний!

. . . . . .

Александр С. Пу̀шкин (1799–1837)

1) Questo canto fu composto da Fùškin (che non era mai stato in Italia) nel 1827. Non porta titolo nella raccolta dei suoi canti: è soltanto contrassegnato dalle prime parole del famoso verso goethiano: *Kennst du das Land*, che il poeta premette a mo' di motto alla sua lirica e dal quale prende egli stesso lo spunto. Di questo canto è qui riportata soltanto la prima parte. 2) неизъяснѝмый (неизъяснѝмый) letteralmente corrisponde a *inesplicabile*; qui meglio: *indicibile*, da ѝсный = *chiaro*; così: объяснѝть, объяснѝть = *chiarire*, *spiegare*; объяснение = *chiarimento*, *spiegazione*. 3) синевà = *il colore azzurro* (agg.: сѝний); синевàтый = *azzurrognolo*. 4) волнà = *onda*. Non confondere con вòлна = *lana*; волнѐние = *agitazione*; invece: вòльный = *libero* (свобòдный); вòльность = *libertà* (свобода). Anche il termine вòля (*volontà*) s'incontra a volte nell'accezione di *libertà*. 5) плескàть (prf.: плеснýть) = *sciacquare*, *rumoreggiare* (detto dell'acqua agitata). 6) Ricorda la distinzione tra вѐчный = *eterno* e вековòй = *secolare*, ambedue derivanti da век = *secolo* (pl.: векà); веки è invece pl. di веко = *palpebra*. 7) V. nota 4. 8) Dal verbo ростѝ (o растѝ) [prf.] = *crescere* (pres.: я растý; pass.: я рос, онà рослà); dalla medesima radice: растѐние = *pianta*. 9) V. nota 2 a pag. 22. 10) величàвый = *augusto*, *grandioso*, *maestoso*, da велѝкий = *grande* (in senso morale). Dalla medesima radice: великàн = *gigante*; великодýшный = *magnanimo*; великолѐпный = *magnifico*; велѝчество = *maestà*; велѝчественный = *maestoso*; величинà = *grandezza* (in senso materiale); велѝчие = *grandezza* (in senso morale); вельмòжа = *magnate*; увеличѐние = *ingrandimento*. Ricorda pure: велѝкая держàва = *Grande Potenza* (держàва = *stato*); велѝкий князь = *granduca*; Велѝкая Пѧтница = *Venerdì Santo*; Велѝкая Сѐдмица = *la Settimana di Passione*. 11) повтòрен, part. pass. passivo del verbo повторѝть = *ripetere* (da второ̀й = *secondo*); imprf.: повтарѝть. 12) живописàть = *dipingere* (etimol.: *scrivere* [писàть]) *al vivo* (живòй); così: живопѝсь [f.] = *pittura*; живопѝсец = *pittore*; живопѝсный = *pittoresco*; *pittore* si dice anche худòжник, che peraltro in senso lato corrisponde piuttosto ad *artista*. 13) резѐц = *scalpello*, da рѐзать = *tagliare*, *incidere* (pres.: я рѐжу), onde рѐзкий = *tagliente*, *acuto*, e quindi anche: *brusco*, *stridente*; резнѝ = *carneficina*. 14) послýшный = *obbediente*; слýшаться = *obbedire* (col gen.), forma rifl. di слýшать = *ascoltare*; слýшатель = *uditore*; слух = *l'udito* (ed anche la *diceria*, *la voce che corre*): tutti derivati da ýхо (pl.: ýши) = *orecchio*. 15) мýченик = *martire* (da мýка = *tormento*; non confondere con мукà = *farina*); мучѐние = *tortura*; мýчить = *torturare*. 16) страдàть = *soffrire*; страдàние = *sofferenza*; dalla stessa radice: страсть = *passione*; invece страшный (*terribile*) viene da страх (*paura*).

ГЕРОЙ НАШЕГО ВРЕМЕНИ

(Frammento)

Грушни́цкий стал про́тив меня́ и, по да́нному зна́ку,[1] на́чал[2] поднима́ть[3] пистоле́т. Колени его́ дрожа́ли.[4] Он це́лил[5] мне пря́мо в лоб...

Неизъясни́мое[6] бе́шенство[7] закипе́ло[8] в груди́ мое́й.

Вдруг он опусти́л[9] ду́ло[10] пистоле́та и, побледне́в[11] как полотно́,[12] поверну́лся к своему́ секунда́нту:

«Не могу́» сказа́л он глухи́м го́лосом.

«Трус!»[13] отвеча́л капита́н.

Вы́стрел[14] разда́лся.[15] Пу́ля[16] опара́шала[17] мне коле́но. Я невольно сде́лал не́сколько шагов вперёд, что́б поскоре́й[18] удали́ться[19] от кра́я.[20]

«Ну, брат, Грушни́цкий, жаль, что промахну́лся![21]» сказа́л капита́н «тепе́рь твоя́ о́чередь;[22] станови́сь![23] Обними́[24] меня́ пре́жде: мы уж не уви́димся![25]». Они́ обня́лись; капита́н едва́ мог удержа́ться[26] от сме́ха. «Не бо́йся![27]» прибави́л[28] он, хитро́[29] взгляну́в[30] на Грушни́цкого «всё вздор[31] на све́те!... Нату́ра — ду́ра,[32] судьба́ — инде́йка,[33] а жизнь — копе́йка!».

По́сле э́той траги́ческой фра́зы, ска́занной с прили́чною[34] ва́жностью, он отоше́л[35] на своё ме́сто; Ива́н Игна́тьевич со слеза́ми обня́л та́кже Грушни́цкаго и вот он оста́лся[36] оди́н про́тив меня́. Я до сих пор[37] стара́юсь[38] об'ясни́ть[39] себе́, како́го ро́да чу́вство кипе́ло тогда́ в груди́ мое́й: то бы́ло и доса́да[40] оскорблённого[41] самолю́бия,[42] и презре́ние,[43] и зло́ба,[44] рожда́вшаяся[45] при мы́сли, что э́тот челове́к, тепе́рь с тако́ю уве́ренностью,[46] с тако́й споко́йной де́рзостью[47] на меня́ гляди́щий, две мину́ты тому́ наза́д,[48] не подверга́л[49] себя́ никако́й опа́сности,[50] хоте́л меня́ уби́ть[51] как соба́ку, и́бо,[52] ра́неный[53] в но́гу немно́го сильне́е, я бы непремённо свали́лся[54] с утёса.[55]

Я не́сколько мину́т смотре́л[56] ему́ при́стально[57] в лицо́, стара́ясь заме́тить[58] хоть[59] лёгкий след[60] раска́яния.[61] Но мне показа́лось,[62] что он удержива́л улы́бку.[63]

«Я вам совѣтую[64] передъ смертью помолиться[65] Богу» сказалъ я ему тогда.

«Не заботьтесь[66] о моей душѣ больше, чѣмъ о своей собственной. Объ одномъ прошу: стрѣляйте скорѣе!».

«И вы не отказываетесь[67] отъ своей клеветы?[68] не просите у меня прощенія?[69]... Подумайте хорошенько:[70] не говоритъ ли вамъ чего-нибудь совѣсть?[71]».

«Господинъ Печоринъ!» закричалъ драгунскій[72] капитанъ «вы здѣсь не для того, чтобъ[73] исповѣдывать,[74] позвольте[75] вамъ замѣтить... Кончимте[76] скорѣе; неравно[77] кто-нибудь проѣдетъ[78] по ущѣлью[79] и насъ увидятъ[80]».

«Хорошо. Докторъ, подойдите ко мнѣ!».

Докторъ подошелъ. Бѣдный докторъ! Онъ былъ блѣднѣе, чѣмъ Грушницкій десять минутъ тому назадъ.

Слѣдующіе слова[81] я произнесъ[82] нарочно[83] съ разстановкой,[84] громко[85] и внятно,[86] какъ произносятъ смертный приговоръ:[87]

«Докторъ, эти господа, вѣроятно, второпяхъ,[88] забыли[89] положить пулю въ мой пистолетъ: прошу васъ зарядить его снова — и хорошенько!».

«Не можетъ быть!» кричалъ[90] капитанъ «не можетъ быть! Я зарядилъ оба пистолета; развѣ что изъ вашего выкатилась[91]... Это не моя вина![92] А вы не имѣете права[93] переряжаться[94]... Никакого права... Это совершенно противъ правилъ; я не позволяю...».

«Хорошо!» сказалъ я капитану «если такъ, то мы будемъ съ вами[95] стрѣляться на тѣхъ же условіяхъ[96]...».

Онъ замялся.[97]

Грушницкій стоялъ, опустивъ голову на грудь, смущённый[98] и мрачный.[99]

«Оставь ихъ!» сказалъ онъ, наконецъ, капитану, который хотѣлъ вырвать[100] пистолетъ мой изъ рукъ доктора «Ведь[101] ты самъ знаешь, что они правы[102]».

Напрасно[103] капитанъ дѣлалъ ему разные знаки; Грушницкій не хотѣлъ и смотрѣть.

Между тѣмъ[104] докторъ зарядилъ пистолетъ и подалъ[105] мнѣ. Увидѣвъ это, капитанъ плюнулъ[106] и топнулъ[107] ногой:

«Дуракъ же ты, братецъ!» сказалъ онъ «пошлый[108] дуракъ!... Уж положился на меня, такъ слушайся во всемъ![109]... Поделомъ

же тебе![110] Околевàй[111] себè, как мỳха ... ». Он отвернỳлся[112] и, отходя̀,[113] пробормотàл:[114] « А всё-таки[115] э̀то совершѐнно прòтив прàвил ».

« Грушни̇цкий! » сказàл я « ещё есть врѐмя; откажи̇сь от своѐй клевети̇, и я тебѐ прощỳ[116] всё. Тебѐ не удàлось[117] меня̀ подурàчить,[118] и моё самолю̀бие удовлетворенò;[119] вспòмни:[120] мы были когдà-то[121] друзья̀ми[122] ... ».

Лицò у негò вспы̀хнуло,[123] глазà засверкàли.[124]

« Стреля̀йте! » отвечàл он « Я себя̀ презирàю,[125] а вас ненави̇жу.[126] Если вы меня̀ не убьёте, я вас зарѐжу[127] нòчью из-за[128] углà. Нам на землѐ вдвоём[129] нет мѐста ... ».

Я вы̀стрелил ...

Когдà дым рассѐялся,[130] Грушни̇цкого[131] на площàдке[132] не бы̀ло. Тòлько прах[133] лёгким столбòм ещё ви̇лся на краю̀ обры̀ва.[134]

Все в оди̇н гòлос вскри̇кнули.[135]

« Finita la commedia! » сказàл я дòктору.

Михаи̇л Ю. Лѐрмонтов (1814–1841)

1) по дàнному знàку = *a un dato segnale*. 2) начинàть = *cominciare*; начàло = *principio*; сначàла = *da principio*; начàльник = *capo, superiore* (in senso gerarchico). 3) поднимàть, подня̀ть = *sollevare*. 4) дрожàть, дрòгнуть = *vacillare, tremare*. 5) цѐлить = *prendere di mira*; цель [f.] = *il fine, la meta, il bersaglio*. Non confondere con целый (anticam.: цѣлый) = *tutto quanto, intero* (come il tedesco *ganz*, l'inglese *whole*). 6) неиз'ясни̇мое, da я̀сный. 7) бѐшенство = *furore* (бес = *demonio, indemoniato, ossessionato*. Ricorda il famoso romanzo di Dostoevskij: бѐсы). 8) кипѐть = *bollire*. 9) опусти̇ть, опускàть = *abbassare*; пускàть, пусти̇ть = *lasciare*. Dalla medesima radice: пустòй = *vuoto*; пусты̀ня = *il deserto*; пусты̀нник = *eremita*. Cfr. nota 23 a pag. 23. 10) дỳло = *canna* (di arma da fuoco). 11) бледнѐть = verbo intr. dall'agg. блѐдный (*pallido*). 12) полотнò = *lino*. 13) трус = *vile*. 14) вы̀стрел = *colpo d'arma da fuoco, sparo*; стреля̀ть = *sparare*; расстрѐливать = *fucilare*. 15) раздàть, раздавàть = *distribuire, echeggiare* (composto di дать, давàть). 16) пỳля = *palla, proiettile*. 17) царàпать = *scalfire, graffiare*. 18) per поскорѐе; da скоро. 19) удали̇ть, удаля̀ть = *allontanare*. Dalla radice даль [f.] = *distanza, lontananza*. 20) край = *orlo*. (Il duello riferito da Lèrmontov avviene sull'orlo di un burrone). 21) промахнỳться = *far cilecca*

(прòмах = *cilecca*; мàхать, махнýть = *agitare*). 22) òчередь [f.] = *turno, volta*; чья òчередь? = *a chi tocca?*; в свою òчередь = *a sua volta*. 23) становѝть, стàвить = *mettere*; становѝться = *mettersi in posizione, in guardia*. 24) обнѝмать, обнѝть = *abbracciare*. 25) увѝдимся, futuro di вѝдеть. 26) удержàть, удèрживать = *trattenere*; держàть = *tenere*; держàва = *Stato*. 27) боя̀ться = *temere*; бòязнь [f.] = *paura*. Invece: бой = *combattimento*. 28) прибàвить, прибавлѝть = *aggiungere, soggiungere*. 29) хàтрый = *astuto, scaltro, malizioso*. 30) взглянýть = *posare lo sguardo*; взгляд = *sguardo*; глядѐть = *guardare*. 31) вздор = *stupidaggine, assurdità*. 32) дýра = *scema, balorda* (дурàк = *scemo*). 33) индѐйка = *tacchina*. 34) прилѝчный = *conveniente, decente, adeguato* (прилѝчие = *decoro*). 35) отоитѝ, отходѝть = *andarsene* (da иттѝ, ходѝть). 36) остàться, оставàться = *rimanere*. Invece: останàвливать, остановѝть = *fermare*; остàвить, оставлѝть = *lasciare*; остàток = *il resto*; остàнки = *i resti, le spoglie*; остàльной = *il rimanente*; останòвка = *fermata*. 37) до сих пор = *finora*; до тех пор = *fin allora*. Cfr. nota 20 a pag. 23. 38) стараться = *sforzarsi*; старàние = *sforzo, premura*; старàтельный = *premuroso*. Invece: стàрить, старѐть = *invecchiare*. 39) об'яснѝть = *spiegare* (da ясный); объяснение = *spiegazione*. 40) досàда = *dispetto*. 41) оскорблѝть = *offendere* (скорбь [f.] = *dolore*). 42) самолю̀бие = *amor proprio*. 43) презрѐние = *disprezzo* (cfr. nota 16 a pag. 22). 44) злòба = *rancore, cattiveria* (злой = *cattivo*). 45) рождàться, родѝться = *nascere*; рождàть, родѝть = *partorire, generare*. 46) увѐренность = *fiducia, persuasione*; вѐрить = *credere, aver fede*; вѐра = *fede*. 47) дѐрзость = *insolenza, temerarietà* (дерзкий = *insolente, temerario*). 48) две минýт томý назàд = *due minuti fa*. 49) подвергàть, подвѐргнуть = *mettere, esporre*. 50) опàсность = *pericolo*; опàсный = *pericoloso*. 51 убѝть, убивàть = *uccidere*. 52) ѝбо = потомý что. 53) рàнить = *ferire*; рàна = *ferita*. 54) свалѝть, свàливаться = *abbattere, rovesciare*. 55) утёс = *roccia*. 56) смотрѐть = *guardare, osservare*. 57) прѝстальный = *fisso, attento*. 58) замѐтить, замечàть = *notare, rilevare* (замѐтка = *nota, annotazione*). 59) хоть (хотѝ) = *sia pure, magari, benchè*. 60) след = *traccia*. Onde: следѝть = *seguire*; послѐдствие = *conseguenza*; следовàтельно = *conseguentemente*; послѐдний = *ultimo*; слѐдующий = *seguente*; преслѐдовать = *perseguitare*. 61) раскàяние = *pentimento*; раскàиваться = *pentirsi*. 62) казàться = *sembrare* (показàть = *mostrare*). 63) улы̀бка = *sorriso*. 64) совѐтовать, da совѐт = *consiglio*. 65) молѝться, col dat. = *pregare* (Dio); invece: *pregare una persona* = просѝть (я прошý). Analoga differenza fra i sostantivi молѝтва e прòсьба. 66) забòтиться = *preoccuparsi, occuparsi* (забòта = *preoccupazione*). 67) откàзывать, отказàть = *rifiutare* (òтказ = *rifiuto*). Nella forma riflessiva significa: *rinunciare, ritirare, ritrattare*. 68) клеветà = *calunnia*.

69) прощѐние = *perdono*. V. nota 49 a pag. 62. 70) хорошѐнько (variante di хорошò) = *per bene, per benino*. 71) сòвесть = *coscienza*. 72) драгýн = *dragone*. 73) не для тогò, чтоб = *non per* (letteralm.: *non per questo che*. Ricorda che in russo, come in molte altre lingue, la cong. *che*, seguita da proposizione dichiarativa oggettiva — come qualsiasi altra congiunzione seguita da prop. dichiarativa ogg., interrogativa indiretta o relativa — dev'esser sempre preceduta dalla virgola). 74) ѝсповедь [f.] = *confessione*. 75) позвòлить, позволѝть = *permettere*; позволѐние = *il permesso*. 76) кòнчимте, forma imper. rafforzata col suffisso -те. Dal verbo кончáть = *finire* (конѐц [gen.: концá] = *fine*; наконѐц = *finalmente*. Invece: конѐчно = *certamente, naturalmente*). 77) нерáвный = *ineguale*. Qui peraltro l'avverbio неравнò corrisponde press'a poco a: *può succedere che, magari*. 78) проѐхать, проезжáть = *passare*. 79) ущѐлье = *gola fra i monti*. 80) увѝдят = 3ª pers. plur. del futuro con valore impersonale. 81) словá, plurale di слòво (il gen. sing. è invece: слòва). 82) произноси́ть, произнестѝ = *pronunciare*; произношѐние = *pronuncia*. 83) нарóчно = *a bella posta, espressamente*. 84) расстанóвка, dal verbo расстáвить, расставля́ть = *disporre, mettere*. Qui ha valore di *scandire le sillabe*. 85) грóмкий = *rumoroso*; грóмко = *ad alta voce*. 86) внятный = *chiaro, netto, distinto*. 87) прѝговор = *sentenza*. 88) второпя́х = *in fretta*; торопи́ться = *affrettarsi*. 89) забы́ть, забывáть = *dimenticare*. 90) кричáть, verbo, da крик (*grido*). 91) выкáтывать, выкатѝть = *rotolar fuori* (катáть, катáть = *rotolare*). 92) винá = *colpa* (invece: вúна è plur. di винò); виновáт = *colpevole* (il termine виновáт s'adopera anche nel senso di *scusi!, scusate!*; francese: *pardon!*). 93) прáва, gen. sing. di прáво (*il diritto*), genitivo qui richiesto dalla frase negativa (il plur. di право è invece: правá); прáвый = *giusto*, ed anche: *destro*; ты прав = *hai ragione*; впрáво, напрáво = *a destra*; по прáвой сторонѐ = *dalla parte destra*; прáвило = *regola*; прáвильный = *regolare*; прáвда = *verità*, ed anche: *è vero*; не правда ли? = (*non*) *è vero?*; справедли́вость = *giustizia* (concetto morale); правосýдие = *giustizia* (concetto concreto); отправля́ть правосýдие = *amministrar la giustizia*; справедли́вый = *giusto*. 94) переряжáть, переря́живать, перерядѝть = *travestire*. Qui: *ricaricare*. 95) мы с вами = *io e voi*. 96) услóвие = *condizione*. 97) замѝться, заминáться = *confondersi*; замя́ть, заминáть = *premere, pestare, soffocare*. 98) смущáть = *turbare*. 99) мрачный, agg. da мрак (*tenebre*). 100) вы́рвать, вы́рывать = *strappare, sradicare* (рвать = *lacerare*). 101) ведь = *pure, bene* (rafforzativo). 102) онѝ прáвы, v. sopra, nota 93. 103) напрáсный = *vano* (*inutile*); прáздный = *vano* (*ozioso, vacuo*). 104) мѐжлу тѐм = *frattanto*. 105) подáть, подавáть = *porgere* (da дать, давáть). 106) плю́нуть, плевáть = *sputare*. Nota la frase: мне наплевáть на негò = *me ne infischio di lui* (cfr. il tedesco: *ich pfeife darauf*). 107) тóпнуть,

тъпать = *battere i piedi*. 108) пошлый = *volgare, triviale*. 109) ук положи́лся на меня́, ecc. = *dal momento che ti sei affidato a me, dammi retta in tutto*; полага́ть = *mettere* (положе́ние = *posizione, situazione*); располага́ть, расположи́ть, расположе́ние = *disporre, disposizione*; располага́йте мной, в вашем расположе́нии (od anche: к вашим услу́гам) = *a vostra disposizione*; слу́шаться = *dar retta* (letteralm.: *essere udito*); da слу́шать, слы́шать = *udire* (слух = il senso dell'*udito*, ed anche: *voce, diceria*). 110) поде́лом тебе́ = *ti sta bene, te lo meriti* (поде́лать, поде́лывать = *fare, occuparsi*; ничего́ не поде́лаешь = *non c'è nulla da fare*). 111) околева́ть = *crepare*. 112) отверну́ться, отвёртываться = *voltarsi* (отверну́ть, отвёртывать = *svitare*; отвёртка = *cacciavite*). 113) отходи́, v. nota 35 a pag. 31. 114) бормота́ть = *borbottare*. 115) всё-таки = *eppure, tuttavia*. 116) прощу́, v. nota 69 a pag. 32. 117) уда́ться, удава́ться = *riuscire* (usato impersonalmente). 118) дура́чить = *beffare, prendere in giro* (v. sopra: дура, дура́к. Nota 32). 119) удовлетвори́ть, удовлетворя́ть = *accontentare, soddisfare*; удовлетворе́ние = *soddisfazione* (удово́льствие = *piacere*). 120) вспомина́ть, вспо́мнить = *ricordare, ricordarsi*; воспомина́ние = *ricordo*. 121) когда́-то = *una volta, un tempo*. 122) друзья́ми, strumentale predicativo (dopo il verbo *essere*); друг = прия́тель. 123) вспы́хнуть, вспы́хивать = *avvampare*. 124) сверка́ть = *lampeggiare*. 125) презира́ть, v. sopra: презре́ние (nota 43). 126) ненави́деть = *odiare*; не́нависть [f.] = *odio*. 127) зарежу = *darò una coltellata* (da ре́зать = *tagliare*). 128) из-за = *a traverso, da, a causa di, per*. Qui: из-за угла́ = (*appostandomi*) *all'angolo* (*d'una strada*); у́гол = *angolo* (da non confondere con у́голь [m.] = *carbone*). 129) вдвоём = *in due* (*per tutti e due*). 130) рассе́яться, рассе́иваться = *dissipare* (се́ять = *seminare*); рассе́янный = *distratto*. 131) Грушни́цкаго не было, nota il gen. del soggetto logico. Letteralm. sarebbe: *di Gr. non c'era più*. 132) площа́дка = *platea, piattaforma, spiazzo* (площадь [f.] = *piazza*). 133) прах = *polvere* (come пыль [f.]). Invece la *polvere da sparo* si chiama по́рох. 134) обры́в = *precipizio*. 135) вскри́кнули, da крик (v. sopra, nota 90).

УКРА́ИНСКАЯ НОЧЬ

(da « Вечера́ на хуто́ре близ Дика́ньки »)

Зна́ете ли вы украи́нскую ночь? О, вы не зна́ете украи́нской но́чи![1] Всмотри́тесь в неё:[2] с середи́ны[3] не́ба гляди́т ме́сяц; необъя́тный[4] небе́сный свод раздался,[5] раздви́нулся[6] ещё необъя́тнее;[7] гори́т и ды́шит он; земля́ вся в серебря́ном

свѣте; и чу́дный [5] во́здух и прохладнодýшен, [9] и по́лон нѣги, и дви́жет [10] океа́н благоуха́ний. Божѐственная ночь! Очарова́тельная ночь! Недви́жно, вдохновѐнно [11] ста́ли леса́, [12] по́лные мра́ка, и ки́нули [13] огрóмную тень от себя́. Ти́хи и поко́йны э́ти пруды́; хóлод и мрак вод их угрю́мо заключён в тѐмно-зелёные стѐни [14] садóв. Дѐвственные ча́щи черёмух и черѐшен путли́во протяну́ли [15] свой кóрни [16] в ключевы́ [17] хóлод и и́здредка лепе́чут ли́стьями, бу́дто [18] серди́сь [19] и негоду́я, [20] когда́ прекра́сный вѐтренник – ночно́й вѐтер, подкра́вшись [21] мгновѐнно, целу́ет [22] их. Весь ландша́ft спит. А вверху́ всё ды́шит; всё ди́вно, всё торжѐственно. А на душѐ и необъя́тно, и чу́дно, и толпы́ серѐбряных виде́ний стро́йно возника́ют в ей глубине́. Божѐственная ночь! очарова́тельная ночь! И вдруг всё о́жило: [23] и леса́, и пруды́, и стѐпи. Сы́плется [24] вели́чественный гром [25] украи́нскаго соловья́, и чу́дится, [26] что и мѐсяц заслу́шался его́ посереди́н [27] нѐба... Как очарова́нное, дрѐмлет на возвы́шении [28] село́. Ещё белѐе, [29] ещё лу́чше блестя́т при мѐсяце толпы́ [30] хат; ещё ослепи́тельнее вырѐзываются из мра́ка ни́зкие их стѐны. Пѐсни умо́лкли. [31] Всё ти́хо. Благочести́вые лю́ди уже́ спят. Где-где то́лько свѐтятся у́зенькие о́кна. Пѐред поро́гами и́ных то́лько хат запозда́лая семья́ соверша́ет свой по́здний у́жин.

«Да, гопа́к не так танцу́ется! То-то, я гляжу́, [32] не клѐится [33] всё. [34] Что ж э́то расска́зывает кум?... А, ну: гоп трала́! гоп трала́! гоп, гоп, гоп!». Так разгова́ривал сам с собо́ю подгуля́вший [35] мужи́к срѐдних лет, танцу́я по у́лице. «Ей-Бо́гу, не так танцу́ется гопа́к! Что мне лгать? Ей-Бо́гу, не так! А, ну: гоп трала́! гоп трала́! гоп, гоп, гоп!».

«Вот одурѐл человѐк! Добро́ бы ещё хло́пец [36] како́й, а то ста́рый каба́н, дѐтям на смех, танцу́ет но́чью по у́лице!» вскрича́ла проходя́щая [37] пожила́я [38] же́нщина, неся́ [39] в руке́ соло́му. «Ступа́й [40] в ха́ту свою́! Пора́ [41] спать давно́!»

«Я пойду́!» сказа́л, останови́вшись, [42] мужи́к «я пойду́. Я не посмотрю́ на како́го-нибу́дь голову́. [43] Что он ду́мает, дидько б утился его батькови; [44] что он голова́, что он облива́ет люде́й на моро́зе холо́дною водо́ю, так и нос по́днял! Ну, голова́, голова́! Я сам себѐ голова́. Вот убей меня́ Бог!

Бог менѝ убѣй! Я сам себѣ головà. Вот что, а не то что...» продолжà л [45] он, подходѝ [46] к пѐрвой попà вшейся [47] хàте, и остановѝлся пѐред окòшком, скользѝ [48] пàльцами по стеклў и старàясь найтѝ деревѝнную рўчку. «Бàба, отворѝ! бàба, живѣй, говорѝт [49] тебѣ, отворѝй! Козакў спать порà!» [50]

«Куда [51] ты, Калѐник? Ты в чужўю хàту попà л» [52] закричà ли, [53] смѣясь, [54] позадѝ егò дѐвушки, ворочà вшиеся с весёлых пѐсней. «Показà ть тебѣ твою хàту?» [55]

«Покажѝте, любѐзные молòдушки!»

«Молòдушки? Слы̀шите ли» подхватѝла [56] однà «какòй учтѝвый Калѐник? За э̀то емў нў̀жно показà ть хàту... Но нет, наперёд потанцўй!» [57]

«Потанцовà ть?... Эх, вы замисловà тые дѐвушки!» протѝжно [58] произнёс [59] Калѐник, смѣясь и грозѝ пàльцем и оступà ясь, [60] потомў что нòги егò не моглѝ держà ться на одномˋмѐсте. «А дадѝте [61] перецеловà ть [62] себѝ? Всех перецелўю, всех!...» И кòсвенными [63] шагà ми пустѝлся бежà ть [64] за нѝми. Дѐвушки пòдняли крик, перемещà лись; [65] но пòсле, ободрѝвшись, перебежà ли на другўю стòрону, увѝдя, что Калѐник не слѝшком был скор [66] нà ноги.

«Вон [67] твоѝ хàта!» закричà ли онѝ емў, уходѝ [68] и покà зывая на избў, горà здо побòлее прòчих, [69] принадлежà вшую сѐльскому головѐ. Калѐник послў̀шно [70] побрёл [71] в ту стòрону, принимà ясь [72] снòва бранѝть головў.

Но кто же э̀тот головà, [73] возбудѝвший [74] такѝе невы̀годные о себѣ тòлки и рѐчи? О, э̀тот головà вà̀жное лицò на селѐ! Покà мест Калѐник достѝгнет [75] конца путѝ своегò, мы, без сомнѐния, успѐем кое-чтò сказà ть о нём. Всё селò, завѝдевши [76] егò, берётся [77] за шà пки; а дѐвушки, сà мые молòденькие, отдаю̀т добридѐнь. Кто бы из парубков [78] не захотѐл [79] быть головòю? Головѐ откры̀т свобòдный ход во все тавлѝнки, и дòжий мужѝк почтѝтельно стоѝт, снѝвши [80] шà пку, во всё продолжение, [81] когдà голова̀ запускà ет свой тòлстые и грў̀бые пà льци в егò лубòчную табакѐрку. В мирскòй сходке, [82] ѝли громà де, [83] несмотрѝ на то, что власть егò огранѝчена нѐсколькими голосà ми, [84] головà всегдà берёт вѐрх и почтѝ по своѐй вòле высылà ет когò емў угòдно [85] ровнѝть [86] и глà дить дорòгу,

или копа̀ть рвы. Голова̀ угрю́м, суро́в с ви́ду и не лю́бит мно́го говори́ть. Давно́ ещё, о́чень давно́, когда̀ блаже́нной па̀мяти вели́кая Екатери́на ѐздила[87] в Крым, был он вы́бран[88] в провожа́тые;[89] це́лые два дня находи́лся он в э̀той до́лжности[90] и да̀же удосто́ился[91] сиде́ть на ко́злах с цари́цыным ку́чером. И с той са̀мой поры́ ещё голова̀ вы́учился разду́мно и ва̀жно потупля́ть го́лову, гла̀дить дли́нные, закрути́вшиеся вниз усы́ и кида́ть[92] соколи́ный взгляд изподло́бья.[93] И с той поры́ голова̀, об чём бы ни загавари́ли с ним, всегда̀ уме́ет поворо́тить речь на то, как он вёз[94] цари́цу и сиде́л на ко́злах ца̀рской каре́ты. Голова̀ лю́бит иногда̀ прики́нуться[95] глухи́м,[96] особли́во ѐсли услы́шит то, чего́ не хоте́лось бы[97] ему́ слы́шать. Голова̀ терпе́ть не мо́жет щегольства̀: но́сит всегда̀ сви́тку[98] чёрнаго домо́шнего сукна̀, перепоя́сывается[99] шерстяны́м цветны́м по́ясом, и никто́ никогда̀ не вида̀л его́ в друго́м костю́ме, выключа́я[100] ра̀зве то́лько вре́мени прое́зда цари́цы в Крым, когда̀ на нём был си́ний коза̀цкий жупа́н. Но э̀то вре́мя вряд ли кто мог запо́мнить из це́лого села̀; а жупа́н де́ржит он в сундуке́ под замко́м.[101] Голова̀ вдов; но у него́ живёт в до́ме свои́ченица, кото́рая ва̀рит обе́дать и у́жинать, мо́ет[102] ла̀вки, бе́лит ха̀ту, прядёт ему́ на руба́шки и заве́дывает всем до́мом. На селе́ погова́ривают, бу́дто[103] она̀ совсе́м ему́ не ро́дственница; но мы уже́ ви́дели, что у головы́ мно́го недоброжела̀телей, кото́рые ра̀ды распуска́ть[104] вся́кую клевету́. Впро́чем,[105] может-быть, к э̀тому по́дало по́вод[106] и то, что свои́ченице всегда̀ не нра̀вилось,[107] ѐсли голова̀ заходи́л[108] в по́ле, усе́янное[109] жни́цами,[110] или к козаку́, у кото́рого была̀ молода́я до́чка. Голова̀ крив,[111] но зато́ одно́кий глаз его́ – злоде́й, и далеко́ мо́жет уви́деть хороше́нькую поселя́нку. Не пре́жде, одна́ко-ж, он наведёт его́ на смазли́венькое ли́чико, пока̀ не осмо́трится хороше́нько, не гляди́т ли отку́да свои́ченица. Но мы почти́ всё уже́ рассказа̀ли, что ну́жно о голове́, а пы́ный Кале́ник не добра̀лся[112] ещё и до полови́ны доро́ги, и до́лго ещё угоща̀л[113] голову́ всеми́ отбо́рными[114] слова́ми, каки́е могли́ то́лько вспасть[115] на ленйво и несвя́зно поворачивавшийся[116] язы́к его́.

Никола́й В. Го́голь (1808–1852)

1) Gen. dipendente dalla negazione. 2) Всмотрѣться (imprf.: всма̀триваться) = *osservare*; seguito dalla prep. в con l'acc.; da смотрѣть (prf.: посмотрѣть) = *guardare* (con на e l'acc.); смотр = *rivista* (militare, e simili). 3) середи́на (середи́нка) = *mezzo* (nel senso di parte centrale), dalla prep. средѝ (o сред) = *fra, frammezzo, in mezzo* (col gen.); es.: средѝ вас всех (*fra voi tutti*); anche мѐжду corrisponde alla prep. it. *fra*, ma mentre сред si usa sempre con compl. di quantità maggiore di due, мѐжду s'usa anche per indicare *fra* due, e regge lo strum.; es.: мѐжду ва̀ми. Dalla stessa radice di сред deriva una lunga serie di vocaboli: средà, середà = *il mezzo, il punto di mezzo*, ed anche: *mercoledì*; срѐдный = *medio*; срѐдство = *mezzo, modo*; сѐрдце = *cuore*; серди́тый = *irato*; серди́ться = *adirarsi*; посредѝ = *nel mezzo*; посрѐдник = *intermediario*; посрѐдственный = *mediocre*, ecc. 4) объя́тие (об'я́тие) = *abbraccio* (в об'я́тиях = *fra le braccia*); обня́ть (imprf.: обнима̀ть) = *abbracciare*. 5) раздава̀ть (prf.: разда̀ть) = *dispensare, distribuire, elargire, allargare* (dalla radice di дава̀ть, дать). 6) раздвига̀ть (prf.: раздви́нуть) = *spostare, allargare, estendersi*; двига̀ть, двигну́ть = *muovere*; движѐние = *movimento*. 7) Comparativo di необы́тный; v. nota 4. 8) чу́дный = *meraviglioso*; invece чудно́й = *strano*; чу́до (pl.: чудеса̀) = *miracolo*. Cfr. anche nota 26 in questa stessa pagina e nota 93 a pag. 51. 9) прохла̀дный = *fresco* (хо̀лодный = *freddo*); ду́шный = *afoso*; ду́шить = *profumare*; invece: души́ть = *soffocare*. 10) V. nota 6. 11) Avverbi. 12) лес = *foresta*, ed anche: *legno* (cfr. il francese *bois*, l'inglese *wood*); plur.: леса̀. 13) ки́нуть = *gettare* (imprf.: кида̀ть. 14) Acc. per il senso di moto figurato dato al verbo заключа́ть (imprf.: заключа̀ть) = *rinserrare*, ed anche: *concludere*; da ключ = *chiave* (ed anche: *sorgente*). Cfr. nota 22 a pag. 23. 15) протя́нуть (imprf.: протя́гивать) = *protendere, allungare*. Cfr. nota 14 a pag. 16. 16) Pl. di ко̀рень [m.] 17) V. nota 14. 18) бу́дто = *come se, quasi che*. 19) Ger. di серди́ться: v. nota 3. 20) негодава̀ть = *sdegnarsi*; invece: негоду́ющий = *inutile, incapace*; негодя́й = *birbante*. Cfr. nota 53 a pag. 62. 21) подкра̀дываться (prf.: подкра̀сться) = *insinuarsi* (*furtivamente*), da красть (pres.: я краду́; pass.: я крал) = *rubare*. 22) целова̀ть (prf.: поцелова̀ть) = *baciare*; поцелу́й = *bacio*. 23) Da ожи́ть = *ravvivare* (imprf.: ожива̀ть). 24) Da сы́пать = *versare, effondere*. Ricorda la regola dell'insersione d'una л nella coniugazione, fra il tema e la desinenza di molti verbi in –а́ть con tema in labiale. 25) гром = *tuono*. 26) чу́дится = ка̀жется: v. nota 8. 27) V. nota 3. 28) возвыше́ние = *elevazione, altura*; da вы́сший, compar. di висо́кий. 29) Compar. della forma avverbiale di бе́лый. 30) толпа̀ = *folla*. 31) умолка́ть (prf.: умо́лкнуть) = *tacere, far silenzio*; invece умо́лчивать = *passare sotto silenzio*; молча́ть = *tacere*. 32) Dal verbo глядѐть. 33) не кла́дется = *non fila, non va bene*. 34) всё = *pur*

sempre. V. nota 12 a pag. 17 (cioè, letteralmente: *seguita sempre* (всё) *a non andar bene*). 35) подгу̀ливать (prf.: подгулѝть) = *esser brillo*; гулѝть = *far baldoria*. 36) *Ragazzo* (ucraino). Cfr. il termine polacco *chłopiec*. 37) Part. pres. di проходѝть; cfr. nota 4 a pag. 17 e nota 23 a pag. 49. 38) пожило̀й = *attempato* (da жить = *vivere*). 39) V. nota 59. 40) V. nota 9 a pag. 64. 41) V. nota 45 a pag. 56. 42) V. nota 5 a pag. 18. 43) голова̀ è qui usato non nel senso fisico di *testa*, ma con significato morale di *capo, dirigente, sindaco*. 44) Testo ucraino. 45) Verbo imprf. Il prf. è продо̀лжить (dall'agg. до̀лгий = *lungo*); onde il significato del verbo: *prolungare*; invece il sost. долг corrisponde ai sost. *debito* e *dovere*; я до̀лжен = *io devo* (до̀лжен è agg. = *io sono tenuto, sono obbligato*). 46) Подходѝть (подойтѝ) = *avvicinarsi*. V. nota 4 a pag. 17 e nota 23 a pag. 49. 47) попада̀ть (prf. попа̀сть; pres.: я попаду̀; я попа̀л, da па̀дать, пасть = *cadere*) significa: *capitare*. 48) скользѝть (prf.: сколзну̀ть) = *scivolare*. 49) 3ª pers. pl. con valore impersonale: *ti dicono, ti si dice*. 50) V. nota 20 a pag. 23. 51) L'avv. interr. di moto lascia sottintendere il verbo di moto, non espresso in russo. 52) V. nota 47. 53) Nota il valore incoativo del prefisso за–. 54) Ger. di смея̀ться (*ridere*); non confondere con сметь (осмѐливаться) = *osare*. 55) Sottintendi: на̀до ли? 56 подхватѝть (imprf.: подхва̀тывать [схва̀тывать]) corrisponde piuttosto ad *afferrare, cogliere*; ma qui è usato nel senso di *replicare, ribattere prontamente*. 57) Nota il valore limitativo del prefisso по– (*balla un po'*). 58) протя̀жный = *prolungato, lento*; протя̀гивать (протяну̀ть, тяну̀ть) = *tendere, tirare*. Cfr. nota 14 a pag. 16. 59) произносѝть (prf.: произнестѝ) = *pronunciare* (da носѝть, нестѝ); произношѐние = *la pronuncia*. 60) V. nota 9 a pag. 64. 61) Il verbo дать (imprf.: дава̀ть) ha qui ufficio modale rispetto all'infinito che segue: *concedete di* [= *lasciatevi*] *baciare*). 62) Composto da целова̀ть (*baciare*). Il prefisso da qui al verbo un senso di successione: *baciare l'una dopo l'altra*; поцелу̀й = il *bacio*. 63) ко̀свенный = *obliquo*. 64) Letteralmente: *si slanciò a correre* (пуска̀ть, пустѝть = *lasciare*, con valore modale; cfr. nota 23 a pag. 23). 65) перемеща̀ть (prf.: переместѝть). Letteralmente: *cambiar di posto*. 66) скор, forma breve di ско̀рый = *lesto, veloce*; ско̀ро = *presto*. 67) *Ecco là*. 68) Ger. di уходѝть (prf.: уйтѝ) = *andar via*; cfr. nota 4 a pag. 17 e nota 23 a pag. 49. 69) про̀чий = *l'altro, il rimanente* (latino: *ceterus*); мѐжду про̀чим = *tra l'altro*; прочь ! = *via !*; и про̀чее = *eccetera*; впро̀чем = *del resto*. 70) Avverbio; послу̀шный = *obbediente*; *obbedire* si dice: слу̀шаться, forma rifl. di слу̀шать = *ascoltare*; слух è *l'udito, la diceria, la voce corrente* (vedi anche nota 14 a pag. 27. 71) Da побрестѝ = *camminare a stento, trascinarsi, barcollare*. 72) принима̀ть (prf.: приня̀ть) corrisponde a *ricevere, accogliere* (v. anche nota 9 a pag. 19 e nota 24 a pag. 31). Nella forma rifl. acquista il significato di *accingersi*. 73) Nota l'agg. maschile (э̀тот) col sost. femm. голова̀, inteso come maschile nel senso di *sindaco*. 74) Dal verbo возбудѝть

(pres.: я возбужу́, ты возбуди́шь ecc.; imprf. возбужда́ть) = *suscitare*, da буди́ть (разбуди́ть) = *svegliare*; буди́льник = *la sveglia*. 75) достѝгнуть (imprf.: достига́ть) = *raggiungere*. L'uso del prf. pres. ha anche qui, naturalmente, un valore per lo meno potenziale di futuro. 76) Ger. pass. di завѝдеть (= *scorgere da lontano*). Dalla medesima radice: завѝдовать (= *invidiare*); завѝдный = *invidiabile*; за̀висть [f.] = *invidia*; завѝстливый = *invidioso*, ecc. 77) Da брать = *prendere*. 78) па̀рубок = *giovanotto* (ucraino). 79) Riconnetti la forma verbale захотѐл col бы che precede. 80) снима̀ть (prf.: снять; pres.: я сниму́) = *togliere*; сн. фотогра̀фию = *fotografare*; снима̀ться (сня̀ться) = *fotografarsi*; снѝмок = *impronta, calco, istantanea* (fotografica); non confondere con снѝться = *sognare*. 81) Letteralmente = *continuazione*. V. nota 45 a pag. 38. 82) Nell'adunanza (схо̀дка) del мир. Cfr. nota 10 a pag. 53. 83) грома̀да = *massa*; qui s'intende *riunione* di molta gente. 84) го̀лос corrisponde tanto a *voce* quanto a *voto*. Come il francese *voix*. 85) уго̀дный. V. nota 20 a pag. 37. 86) Dall'agg. по̀вный = *piano* (in superficie); по̀вно = *esattamente*; non confondere con па̀вный = *uguale*; всё равно̀ (letteralmente: *tutto uguale*) corrisponde a *non importa, non fa niente*. Cfr. anche nota 9 a pag. 22. 87) V. nota 12 a pag. 55. 88) вы̀бирать (prf.: выбра̀ть; pres.: я вы̀беру) = *eleggere, scegliere*; вы̀бор = *elezione, scelta*; вы̀борный = *elettorale*; выбо̀рщик = *elettore*. Id. col prefisso изб- (избирать, ecc.). 89) Da провожа̀ть (prf.: проводи́ть) = *accompagnare*. 90) Dalla radice долг (*dovere*). V. nota 45 a pag. 38. 91) удосто̀ить (imprf.: удосто̀ивать) = *far onore, onorare, degnare*; досто̀инство = *merito, dignità*; достойный = *degno, meritevole*. 92) V. nota 13. 93) Da из, под, лоб (*da, sotto, fronte*). 94) Da вести́ = *condurre* (con un mezzo di trasporto). Nota l'espressione caratteristica: ему́ не везёт = *egli non ha fortuna*. 95) Da прикѝнуть (imprf.: прикидывать) = *gettare, misurare* (vestiti). Al rifl. ha valore di *far finta*. 96) Strum. di maniera. 97) Ricorda l'uso caratteristico del verbo хотѐть usato impersonalmente alla 3ª pers. sing. nella forma rifl. Cfr. nota 16 a pag. 48 e nota 20 a pag. 42. 98) свѝтка è una speciale giubba ucraina (dal verbo свива̀ть; prf.: свить = *fasciare, avviluppare*). 99) Verbo ricavato dal sost. по̀яс con significato di *mettersi* o *portare una cintura*. 100) Ger. del verbo вы̀ключить (imprf.: вы̀ключать) = *escludere, eccettuare* (dal sost. ключ = *chiave*). Id.: исключи́ть, исключа̀ть. Così: исключѐние = *eccezione, esclusione*; заключѐние = *conclusione*, ecc. 101) Distingui замо̀к (gen.: замка̀; pl.: замки́ = *serratura*) da за̀мок (gen.: за̀мка, pl.: за̀мки = *castello*). 102) Dal verbo мыть (pres.: я мо̀ю) = *lavare*. 103) бу́дто. V. nota 18 a pag. 37. 104) V. nota 9 a pag. 30. 105) V. nota 69. 106) подава̀ть (prf.: пода̀ть) = *rafforzativo* di дава̀ть, дать. 107) пра̀виться (verbo rifl.) = *piacere*. 108) V. nota 23 a pag. 40. 109) Part. pass. passivo del verbo prf. усѐять (imprf.: усева̀ть) =

disseminare; сѣять (prf.: посѣять) = *seminare*; сѣмя (pl.: семена̀) = *seme*; сѣятель = *seminatore*. 110) жнѝца = *mietitrice* (жнец = *mietitore*); жать (pres.: я жну) = *mietere*. 111) кривой̀ significa *curvo*, *storto*, ed anche: *guercio*. 112) добира̀ть (prf.: добра̀ть; pres.: я доберу̀) = *raccogliere*; usato riflessivamente corrisponde a *pervenire*. 113) угоща̀ть (prf.: угостѝть) = *prodigare* (detto propriamente di cibi, dolci, bibite), *offrire trattamento a un ospite* (гость = *l'ospite*). 114) Agg. da отбира̀ть (prf.: отобра̀ть) = *scegliere*. Cfr. anche nota 88 a pag. 39; отбор è il *florilegio*, *il fior fiore*. 115) Dal verbo пасть. V. nota 47 a pag. 24. 116) повора̀чивать (prf.: поворотѝть) in senso letterale corrisponde a *rigirare*.

КАК ЧА̀СТО НО̀ЧЬЮ В ТИШИНѢ ГЛУБО̀КОЙ ...*

Как ча̀сто но̀чью [1] в тишинѣ глубо̀кой
менѝ трево̀жит тот же [2] дѝвный сон: [3]
в тума̀нной мгле стоѝт [4] дворѐц [5] высо̀кий [6]
и длѝнный ряд дорѝческих коло̀нн;
сред дѝких гор от них ложа̀тся [7] тѐни;
к рекѣ веду̀т широ̀кие ступѐни;

И со̀лнце [8] там привѣтливо не блѐщет, [9]
поро̀й [10] сквоз тучи вы̀глянет [11] луна̀,
о вла̀жный брег [12] поро̀й ленѝво плѐщет, [13]
катѝся [14] мѝмо, со̀нная волна̀;
и истука̀нов рой на пло̀ской кры̀ше
стоѝт во [15] тьме одѝн друго̀го вы̀ше.

Туда̀, [16] туда̀ невѣ̀домая сѝла
вдоль [17] по рекѣ влечёт [18] мою̀ ладью̀,
к высо̀ким о̀кнам [19] взор мой пригвоздѝла, [20]
жела̀ньем грудь напо̀лнила [20] мою̀.
. . . . . .
. . . . . .

Я жду тебя̀. Я жду, чтоб [21] ты склонѝла
на тѐмный дол свой [22] животво̀рный взгляд;
тогда̀ взойдёт [23] огнѝстое светѝло,
в алма̀зных ѝскрах стру̀и заблестя̀т,
проснётся [24] за̀мок, позлатѝтся [25] го̀ры,
и загремя̀т невѝдимые хо̀ры.

Я жду; но тщѐтно грудь моя̀ трепѐщет...[26]
Лишь[27] сквозь тума̀н виднѐется луна̀;
о вла̀жный бѐрег[11] лишь лени̇̀во плѐщет,
катя̀ся ми̇̀мо, со̀нная волна̀,
и истука̀нов рой на пло̀ской кры̀ше
стои̇̀т во тьме, оди̇̀н друго̀го вы̀ше.

Алексѐй К. Толсто̀й (1817-1875)

* Caratteristici versi di quel dolce poeta che fu Alessio Tolstòj; in essi il romantico motivo della visione lontana e irrealizzabile d'un vago amore fatale (p. es., nella « Fantaisie » di Gérard de Nérval: « Il est un air pour qui je donnerais tout Rossini, tout Mozart et tout Weber ... ») acquista tratti suoi proprî dal paesaggio soffuso di velata luce lunare in cui il battello trascinato da una forza misteriosa è in fondo lo stesso su cui è tratto a perdizione il navicellaio della heiniana Loreley: « Den Schiffer in seinem Schiffe – Ergreift es mit wildem Weh »; e lo sguardo del poeta russo è attratto alle alte finestre come quello del navicellaio alla roccia su cui la bella giovine siede: « Er scheut nur hinauf in die Höh ». La poesia di Tolstòj, pubblicata nel 1882, è di molti decenni posteriore a quelle dei poeti francese e tedesco (*Vittore Pisani*).

1) но̀чью, поро̀й strumentali di ночь « notte », пора̀ « tempo » con valore di avverbi. 2) же è particella rafforzativa che posta dopo un pronome dimostrativo o suoi derivati dà loro valore d'identità; тот же « lo stesso », там же « nello stesso luogo ». 3) сон (gen. сна), da antico сънъ, съна « sonno », « sogno ». 4) Distingui стои̇̀т « sta diritto » da сто̀ит « costa » (dal verbo « costare »). 5) дворѐц gen. дворца̀ « palazzo ». 6) Nei nominativi maschili singolari degli aggettivi determinati si scrive –ый e dopo gutturale (come dopo palatale) –ий, per imitazione della grafia paleoslava; in realtà si avrebbe da scrivere –ой e si pronunzia in conseguenza: infatti se la desinenza è accentata si pronunzia e si scrive –о̀й: молодо̀й « giovane ». 7) 3ª plur. pres. di ложи̇̀ться: ложу̀сь, ложи̇̀шься « mettersi a giacere »; ложи̇̀ть « mettere a giacere » è il causativo di лечь: ля̀гу, ля̀жешь « giacere ». 8) Pron. *çòntse*. 9) блестѐть: блещу̀, блѐщешь « brillare », 3ª pl. блѐстят. 10) вы̀глянет, da вы̀глянуть, è perfettivo, ed ha quindi valore di futuro; in questo caso, come spesso in russo e altrove, il futuro viene usato col valore di passato iterativo: А э̀то случа̀лось с ним, когда̀ он чуть-чуть вы̀пьет вина̀ « e ciò gli accadeva quando egli beveva (propriam. « berrà ») appena un po' di vino » (*Dostoèvskij*). 11) брег è la forma paleoslava (брѣгъ), берег è forma russa (da un preslavo **bergo-s* = ted. *Berg*). 12) плеска̀ть; плещу̀, плѐщешь « rimbalzare zampillando », « infrangersi ».

13) La norma russa è che la particella (in origine *sę*, accusativo del pronome riflessivo), la quale aggiunta al verbo gli conferisce significato riflessivo, suoni СЯ dopo consonante, СЬ dopo vocale; in poesia si adopera СЯ anche dopo vocale, per imitazione dell'uso paleoslavo. 14) В «in» appare avanti gruppi consonantici come ВО, il cui О è sviluppo dell'antico Ъ (paleoslavo ВЪ). 15) ТУДА̀ è avverbio di moto a luogo (latino *eo*), ТАМ di stato in luogo (lat. *ibi*), ОТТУ̀ДА di moto da luogo (lat. *inde*). 16) ВДОЛЬ «lungo» (avverbio) è composto di В «in» e ДОЛЬ «lunghezza»: ciò spiega la costruzione con ПО. 17) ВЛЕЧЬ: ВЛЕКУ̀, ВЛЕЧЁШЬ «trascinare». 18) ОКНО̀ «finestra» plur. О̀КНА col normale spostamento d'accento dei neutri bisillabi che sono accentati nel plurale sulla desinenza se nel singolare lo sono sulla prima sillaba, e viceversa. 19) Passati col valore di presente consuetudinario. 20) ЧТОБ, ЧТО̀БЫ è composto della particella ЧТО «che» e di БЫ che dà al verbo (passato) da esso retto valore di ottativo (Я СКАЗА̀Л БЫ «io direi», ecc.). 21) Il riflessivo СВОЙ si adopera per tutte e tre le persone, sia del sing. che del plur. 22) ВЗОЙДУ̀ pres. prf. (quindi con valore di futuro) di ВЗОЙТЍ composto di ВОЗ «fuori» (paleoslavo ВЪЗЪ) e ИДТЍ «andare»; l'imperfettivo è pertanto ВОС–ХОДЍТЬ. 23) ПРОСНУ̀ТЬСЯ «svegliarsi» è da un preslavo **prosŭpnąti sę*; pertanto l'imperfettivo suona ПРОСЫПА̀ТЬСЯ. 24) ПОЗЛАТЍТЬ: ПОЗЛАЩУ̀, ПОЗЛАТЍШЬ «dorare», denominativo di ЗЛАТО, la forma paleoslava corrispondente al russo ЗО̀ЛОТО (preslavo **zolto*) «oro». 25) ГОРА̀ «monte» è tra i femminili bisillabi ossitoni che ritirano l'accento nell'acc. sing. (ГО̀РУ) e nel nominat. plur. 26) ТРЕПЕТА̀ТЬ: ТРЕПЕЩУ̀, ТРЕПЀЩЕШЬ «trepidare». 27) Il «segno molle» Ь in questa parola è grafia tradizionale: in realtà il russo pronuncia Ш sempre «duro», cioè senza palatalizzazione.

(Note di *Vittore Pisani*)

МОЙ ДЕРЀВЬЯ [1]

Я получѝл [2] письмо̀ [3] от бы̀вшего [4] университѐтского това̀рища, бога̀того помѣ̀щика, аристокра̀та. Он звал [5] меня̀ к себѐ в имѐние. [6]

Я знал, что он давно̀ бо̀лен, ослѣ̀н, [7] разбѝт паралѝчем, [8] едва̀ хо̀дит... Я поѐхал [9] к нему̀.

Я заста̀л [10] его̀ в одно̀й из аллѐй его̀ обшѝрного па̀рка. Заку̀танный [11] в шу̀бе — а дѐло бы̀ло лѐтом [12] — ча̀хлый, скрю̀ченный, с зелёным зонто̀м [13] над глаза̀ми, [14] он сидѐл в

небольшо́й коля́сочке,[15] кото́рую сза́ди[16] толка́ли два лаке́я[17] в бога́тых ливре́ях...

— Приве́тствую[18] Вас — промо́лвил он могильным[19] го́лосом — на мое́й наследственной[20] земле́, под се́нью мои́х вековы́х дере́вьев!

Над его́ голово́ю шатро́м[21] раски́нулся[22] могу́чий[23] тысячелетний дуб.

И я поду́мал: «О тысячелетний исполи́н, слы́шишь? Полумертвый червя́к,[24] по́лзающий[25] у корне́й[26] твои́х, называ́ет[27] тебя́ свои́м де́ревом![28]».

Но вот ветеро́к[29] набежа́л[30] и промча́лся ле́гким шо́рохом в сплошно́й[31] листве́[32] исполи́на... И мне показа́лось,[33] что ста́рый дуб отвеча́л добродушным и ти́хим сме́хом и на мою́ ду́му — и на похвальбу́ бо́льного.

Ива́н С. Турге́нев (1818–1883)

1) де́рево significa: *albero* e *legno* (cfr. il francese *bois*, l'inglese *wood* = *bosco* e *legno*). Ma al plur. nel primo caso si dice: дере́вья, nel secondo дрова́. Questo brano è tratto da una serie di Стихотворе́ния в про́зе di Turgènev che André Mazon ha scoperto oltre vent'anni or sono alla Biblioteca Nazionale di Parigi in una serie di manoscritti inediti del grande Russo. 2) получи́ть è d'aspetto prf.; l'imprf. è: получа́ть. 3) письмо́, dalla stessa radice di писа́ть, писа́тель, ecc. 4) бывший corrisponde all'italiano *ex-* (бывший офице́р = *ex-ufficiale*). Deriva evidentemente dal verbo быть = *essere* (colui che è stato). 5) звать significa: *chiamare* tanto nel senso di *chiamare a sè, invitare*, quanto nel senso di *aver nome*. Он звал меня́ = *m'ha chiamato, m'ha invitato*. V. sotto: называ́ть. V. anche nota 14 a pag. 55. 6) имя́, dalla stessa radice di име́ть (*avere*). 7) осле́п, da осле́пнуть = *accecare, diventar cieco* (asp. prf.). L'imprf. è слепну́ть; *cieco* = слепо́й (agg.), слепе́ц (sost.). 8) парали́ч = *paralisi*. 9) пое́хать = *andare* (con un mezzo di trasporto). Cfr. nota 4 a pag. 17 e nota 23 a pag. 49. 10) заста́ть = *trovare* (nel senso di *trovar presente*). Altrimenti *trovare* si dice: найти́ (находи́ть). 11) закру́тывать, закру́тать, rafforz. di крути́ть (*avvolgere, ravvoltolare*). 12) дело было летом. Letteralmente: *si trattava dell'estate*, cioè: *era d'estate*. È comunissimo in russo l'uso del termine дело (*affare*) in questo senso (дело в том, что ... = *si tratta di questo: che ...*). Cfr. nota 27 a pag. 44. 13) зонт = *ombrello, ombrellone*. Per indicare il comune parapioggia s'usa la forma diminutiva: зо́нтик. 14) глаз = *occhio* (plur.: глаза́). 15) коля́ска, dim. di коля́ска (*carrozza*). (колесо́ = *ruota*).

16) сза̀ди = *da dietro*. Invece наза̀д = *indietro*. Много лет тому̀ наза̀д = *molti anni fa*. 17) лакѐя, gen. sing. (di лакѐй), richiesto sempre dai numerali cardinali da 1 a 5. 18) привѐт = *saluto*. 19) мотила = *tomba*. 20) наследство = *eredità* (*successione*; следѝть = *seguire*; след = *orma*; преслѐдовать = *perseguitare*). Cfr. nota 60 a pag. 31. 21) шатёр = *tenda*. 22) раскѝнуть (раскѝдывать). Letteralmente: *mettere, collocare, piantare* (es.: раскѝдывать ла̀гер, раскѝдывать пала̀тки = *mettere l'accampamento, piantare le tende*). 23) могу̀чий, dalla radice di мочь (*potere*; я могу̀, ты можешь, ecc.; мощь [f.] = *potenza*, возмо̀жный = *possibile*, ecc.). 24) червя̀к = червь (шелковѝчный ч. = *baco da seta*). 25) по̀лзать = *strisciare*. 26) корнѐй, gen. plur. di корень (gen.: ко̀рня). 27) называ̀ть = *chiamare, nominare* (называ̀ть по ѝмени = *chiamare per nome*). V. anche, sopra, n. 5. 28) своѝм дѐревом, istr. predicativo. 29) ветеро̀к, dim. di вѐтер (gen.: вѐтра). 30) побежа̀ть. Letteralmente: *accorrere* (da бежа̀ть [бега̀ть] = *correre, fuggire*; бегство = *fuga*; бѐгло = *correntemente*; бѐженец = *profugo, fuggiasco*). 31) сплошно̀й = *compatto, integrale* (сплошь = *continuamente, incessantemente*). 32) листва̀ = *fogliame* (лист = *foglia, foglio*). 33) каза̀ться. V. nota 62 a pag. 31. (мне ка̀жется, что... = *mi sembra che...*).

МА̀ЛЬЧИК У ХРИСТА̀ НА ЁЛКЕ [1]

Ещё о̀чень ма̀ленький ма̀льчик, лет шестѝ [2] ѝли да̀же мѐнее, просну̀лся [3] у̀тром [4] в сы̀ром и холо̀дном подва̀ле. Одѐт [5] он был в како̀й-то хала̀тик [6] и дрожа̀л. [7] Дыха̀ние его̀ вылета̀ло [8] бѐлым па̀ром, и он, сидѝ [9] в углу̀ [10] на сундукѐ, от ску̀ки [11] наро̀чно пуска̀л [12] э̀тот пар ѝзо рта [13] и забавля̀лся, [14] смотрѐл, [15] как он вылета̀ет. Но ему̀ о̀чень хотѐлось [16] ку̀шать. [17] Он нѐсколько раз с утра̀ подходѝл к на̀рам, [18] где на то̀нкой, как блин, подстѝлке [19] и на како̀м-то узлѐ [20] под голово̀й, вмѐсто поду̀шки, лежа̀ла больна̀я мать его̀. Как она̀ здесь очутѝлась? [21] Должно̀ быть, [22] приѐхала [23] с своѝм ма̀льчиком из чужо̀го го̀рода и вдруг захвороа̀ла. [24] Жильцы̀ [25] углòв разбрелѝсь, [26] дѐло пра̀здничное, [27] а оста̀вшийся одѝн хала̀тник [28] ужѐ цѐлые су̀тки [29] лежа̀л мёртво пья̀ный, [30] не дожда̀вшись [31] и пра̀здника. В другòм углу̀ ко̀мнаты стона̀ла [32] от ревматѝзма кака̀я-то восьмидесятилѐтняя старушо̀нка, жѝвшая когда̀-то и гдѐ-то в ня̀ньках, [33] а тепѐрь помира̀вшая [34]

одинòко,[35] òхая,[36] брюзжà и ворчà[37] на[38] мàльчика, так что он ужè стал[39] боя̀ться подходи̇̀ть[40] к ея̀ углỳ бли̇̀зко. Напиться[41] он где-то достàл[42] в сеня̀х,[43] но кòрочки нигдè не нашёл,[44] и раз в деся̀тый[45] ужè подходи̇̀л разбуди̇̀ть свою̀ мàму. Жỳтко стàло емỳ[46] наконèц в темнотè: давнò ужè начался[47] вèчер, а огня̀ не зажигàли.[48] Ощỳпав[49] лицò мàмы, он подиви̇̀лся, что онà совсèм не дви̇̀гается[50] и стàла такàя же холòдная, как стенà. «Òчень уж здесь хòлодно» подỳмал он, постоя̀л нèмного, безсознàтельно забы̀в свою̀ рỳку на плечè покòйницы, потòм дохнỳл[51] на свои̇̀ пàльчики, чтоб отогрèть[52] их, и вдруг, нашàрив[53] на нàрах свой картузи̇̀шко,[54] потихòньку, òщупью, пошёл[55] из подвàла. Он ещё бы и рàньше пошёл, да[56] всё[57] боя̀лся вверхỳ, на лèстнице, большòй собàки, котòрая вы̀ла весь день у сосèдских дверèй. Но собàки ужè нè было, и он вдруг вы̀шел на ỳлицу.

Гòсподи, какòй гòрод! Никогдà ещё он не видàл[58] ничегò такòго. Там, откỳдова он приехал, по ночàм такòй чёрный мрак, оди̇̀н фонàр на всю ỳлицу. Деревя̀нные ни̇̀зенькие доми̇̀шки[59] запырàются стàвнями; на ỳлице, чуть[60] смèркнется[61] никогò, все затворя̀ются по домàм, и тòлько завывàют цèлые стàи собàк, сòтни и ти̇̀сячи их вòют и лàют всю ночь. Но там бы̀ло за то[62] теплò и емỳ давàли кỳшать, а здесь – Гòсподи, кàбы[63] покỳшать! И какòй здесь стук и гром, какòй свет и лю̀ди, и лòшади, и карèты, и морòз, морòз! Мёрзлый пар вàлит[64] от зàгнанных[65] лошадèй, из жàрко дышàщих морд их; сквоз ры̀хлый снег звеня̀т об кàмни подкòвы, и все так толкàются и, Гòсподи, так хòчется поèсть,[66] хоть бы[67] кусòчек какòй-нибỳд, и так бòльно стàло вдруг пàльчикам.

Вот и опя̀ть ỳлица – ох, какàя ширòкая! Вот здесь так раздàвят[68] навèрно; как они все кричàт, бегỳт и èдут, а свèту-то, свèту-то![69] А э̀то что? Ух, какòе большòе стеклò, а за стеклòм кòмната, а в кòмнате дèрево до потолкà; э̀то ёлка, а на ёлке скòлько огнèй, скòлько золоты̀х бумàжек и я̀блоков! А кругòм тут же кỳколки, мàленькие лошàдки; а по кòмнате бèгают дèти, наря̀дные,[70] чи̇̀стеньнкие, смею̀тся и игрàют, и едя̀т и пьют что-то. Вот э̀та дèвочка началà с мàльчиком танцовàть,

какàя хорòшенькая дèвочка! Вот и мýзыка, сквозь стеклò слы́шно.[71] Глядѝт[72] мàльчик, дивѝтся, уж и смеётся,[73] а у негò болѝт[74] пàльчики и на нòжках, а на рýчках стàли совсѐм крàсные, уж не сгибàются[75] и бóльно[76] пошевелѝть. И вдруг вспóмнил мàльчик про то, что у негò так болѝт пàльчики, заплàкал и побежàл дàльше; и вот опѝть вѝдит он сквоз другòе стеклò кóмнату, опѝть там дерèвья, но на столàх пирогѝ, – всѐкие: миндàльные, крàсные, жёлтые, и сидѝт там четы́ре богàтые бàрыши, а кто придёт, онѝ тому́ даю́т пирогѝ, а отворѝется дверь поминýтно,[77] вхòдят к ним с ýлицы мнóго госпóд.[78] Подкрàлся[79] мàльчик, отворѝл вдруг дверь и вошёл. Ух, как на негò закричàли и замахàли! Однà бàрына подошлà поскорѐе и сы́нула[80] емý в рýку копѐечку, а самà отворѝла емý дверь на ýлицу. Как он испугàлся! А копѐечка тут же вы́катилась и зазвенѐла по ступѐнькам: не мог он согнýть[81] свой крàсные пàльчики и придержàть её. Вы́бежал мàльчик и пошёл поскорѐй–поскорѐй, а куда́, сам не знàет.[82] Хóчется емý опѝть заплàкать, да уж бойтся, и бежѝт–бежѝт и на рýчки дýет. И тоскà берёт[83] егò потомý, что стàло емý вдруг так одинòко и жýтко, и вдруг, Гóсподи!, да[84] что–ж э̀то опѝть такóе! Стоѝт лю́ди толпóй[85] и дивѝтся:[86] па окнѐ за стеклóм три кýклы, мàленькие, разодѐтые[87] в крàсные и зелёные плàтьица и совсѐм–совсѐм как живы́е! Какóй–то старичóк сидѝт и бýдто–бы[88] игрàет[89] на большóй скрѝпке, два другѝх стоѝт тут же и игрàют на мàленьких скрѝпочках, и в такт[90] качàют головкàми, и друг на дрýга смóтрят, и гýбы у них шевелѝтся, говорѝт, совсѐм говорѝт, – тóлько вот из–за стеклà не слы́шно.[91] И подýмал спѐрва мальчик, что онѝ живы́е, а как догадàлся[92] совсѐм, что э̀то кýколки – вдруг разсмеѝлся. Никогдà он не видàл такѝх кýколок и не знал что такѝе есть! И плàкать–то емý хóчется, но так смешнó–смешнó на кýколок. Вдруг емý почудѝлось,[93] что сзàди егò кто–то схватѝл за халàтик: большóй злой мàльчик стоѝл пóдле и вдруг трѐснул егò по головѐ, сорвàл картý́з, а сам снѝзу пóддал емý нóжкой.[94] Покатѝлся мàльчик нàземь, тут[95] закричàли, обомлѐл он, вскочѝл и бежàть–бежàть, и вдруг забежàл сам не знàет куда́, в подворóтню,[96]

на чужо́й двор, – и присе́л [97] за дворо́ми: «Тут не сы́щут, да и темно́». [98]

Присе́л он и скорчился, а сам отдыша́ться [99] не мо́жет от стра́ху и вдруг, совсе́м вдруг, ста́ло так ему́ хорошо́: ру́чки и но́жки вдруг переста́ли боле́ть и ста́ло так тепло́ так тепло́, как на пе́чке; вот он весь вздро́гнул: ах, да ведь [100] он было [101] засну́л! Как хорошо́ тут засну́ть! «Посижу́ [102] здесь и пойду́ опя́ть посмотре́ть на ку́колок» продума́л ма́льчик, усмехну́лся, вспо́мнил про них: «Совсе́м как живы́е!»... И вдруг ему́ послы́шалось, [103] что над ним запе́ла [104] его́ ма́ма пе́сенку. «Ма́ма, я сплю́, ах, как тут спать [105] хорошо́!».

— Пойдём ко мне на ёлку, [106] ма́льчик! — прошепта́л над ним вдруг ти́хий го́лос.

Он поду́мал бы́ло, [107] что э́то всё [108] его́ ма́ма, но нет, не она́; кто же э́то его́ позва́л? [109] Он не ви́дит, но кто-то нагну́лся над ним и обня́л его́ в темноте́, а он протяну́л ему́ ру́ку и... и вдруг – о, како́й свет! о, кака́я ёлка! Да и не ёлка э́то, он и не вида́л ещё таки́х дере́вьев! Где э́то [110] он тепе́рь? Всё блести́т, всё сия́ет и кру́гом всё ку́колки, – но нет, э́то всё ма́льчики и де́вочки, [111] то́лько таки́е све́тлые; все они́ кружа́тся о́коло него́, лета́ют, все они целу́ют его́, беру́т его́, несу́т [112] с собо́ю, да и сам он лети́т, и ви́дит он: смо́трит его́ ма́ма и смеётся на него́ ра́достно.

— Ма́ма! ма́ма! Ах, как хорошо́ тут, ма́ма! — кричи́т ей ма́льчик, и опя́ть целу́ется с детьми́, [113] и хо́чется ему́ рассказа́ть им поскоре́е про те́х ку́колок за стекло́м. «Кто вы, ма́льчики? кто вы, де́вочки?» спра́шивает он, смея́сь и люби́ [114] их.

— Э́то «Христо́сова ёлка» — отвеча́ют они́ ему́ — У Христа́ всегда́ в э́тот день ёлка для ма́леньких де́точек, у кото́рых там нет свое́й ёлки...».

И узна́л он, что ма́льчики и де́вочки все бы́ли всё [115] таки́е же, как он, де́ти, но одни́ замёрзли ещё в свои́х корзи́нах, в кото́рых их подки́нули на лестницы к дверя́м петербу́ргских чино́вников; други́е задо́хлись у чухо́нок [116] от воспита́тельного до́ма на прокорме́нии, тре́тьи у́мерли у изсо́хшей гру́ди свои́х матере́й (во вре́мя сама́рскаго го́лода),

четвёртые задо́хлись [117] в вагóнах трéтьего клáсса, от смрáда, и все-то онй тепéрь здéсь, всé онй тепéрь, как áнгелы, всé у Христá, и Он сам посредй их, и простирáет к ним рýки, и благословлáет их и их матерéй ... А мáтери э́тих детéй все стоя́т тут же, в сторóнке, и плáчут; кáждая узнаёт своегó мáльчика йли дéвочку, а онй подлетáют к ним и целýют их, утирáют им слёзы свойми рýчками и упрáшивают их не плáкать, потомý что им здéсь так хорошó ...

А внизý, на ýтро, двóрники нашлй мáленький трýпик забежáвшего и замёрзшего за дровáми мáльчика; розыскáли и егó маму... Та умерлá ещё прéжде егó ...

Фёдор М. Достоéвский (1821–1881)

1) ёлка = *abete*; рождéственская ёлка è l'*albero di Natale*, che è indicato per lo più col solo termine ёлка. Letteralmente il titolo significherebbe dunque: *il piccino presso Cristo all'albero di Natale*. 2) лет шестй (gen. pl. di лéто = *anno*; шестй, gen. di шесть). Avverti la diversità di concetto fra лет шестй (concetto approssimativo) e шестй лет (numero esatto). 3) проснýться (imprf.: просы́паться) = *svegliarsi*; invece просы́пать (prf.: просы́пать) = *spandere, cospargere*. V. nota 23 a pag. 42. 4) Strum. di ýтро, con valore avverbiale. 5) одевáть (prf.: одéть) = *vestire*, da девáть, деть [кудá нибýдь] = *mettere, ficcare* [in qualche posto] (pres. prf.: я дéну); раздевáть (раздéть) = *svestire*; разодевáть(ся) разодéть(ся) = *esser vestito sfarzosamente*. 6) Accusativo per il senso di moto insito nel verbo деть (v. nota 5). 7) дрожáть (prf.: дрóгнуть) = *tremare*. 8) V. nota 8 a pag. 19. 9) Ger. dí сидéть = *star seduto*; садúться = *sedersi*. 10) V. nota 29 a pag. 23. 11) скýка = *noia*; così скучáть = *annoiarsi*; invece *annoiare* si dice: наскýчить (ed anche: надоéдать); скýчный = *noioso*; non confondere con скýчивать (скучúть) = *ammucchiare* (da кýча = *mucchio*). 12) Sul valore di пускáть v. nota 23 a pag. 23. 13) Da рот = *bocca*; во рту = *in bocca*. 14) забавлять (prf.: забáвить) = *divertire, trastullare*; забáва = *divertimento*. 15) Gerundio. 16) Ricorda la forma tipica russa мне хóчется seguita dall'infinito, nel senso di *ho voglia di, ho bisogno di*. 17) кушáть = есть (pres.: я ем, ты ешь, ecc.). 18) нáры (pl. tantum) = *tavolaccio*. 19) подстúлка = *lettiera*; подстилáть, подостлáть = *stendere*. 20) ýзел (gen.: узлá) = *nodo, fagotto*. 21) очутúться = *capitare, venire a trovarsi* (per caso). 22) Su дóлжный cfr. nota 45 a pag. 38. L'espressione должно быть assume

un usuale valore avverbiale = *probabilmente, verosimilmente.* 23) приѣхать (приезжа̀ть) = *venire* (con un mezzo di trasporto), *arrivare*; tedesco: *fahren. Venire* (a piedi) corrisponde a приходѝть (prf. притѝ), da ходѝть = *andare* (a piedi), *camminare* (prf.: иттѝ; pres.: я иду̀; pass.: я шёл); tedesco: *gehen.* 24) захвора̀ть = *ammalarsi.* 25) жилѣц = *inquilino* (gen.: жильца̀), da жить = *vivere, abitare* (pres.: я живу̀); жѝтель = *abitante*; жизнь [f.] = *vita*; живо̀т = *pancia*, invece жѝла = *vena.* 26) разобра̀ть (pres.: я разберу̀; imprf.: разбира̀ть) = *abbattere, demolire, disperdere.* 27) дѣло = *affare, causa, opera, fatto.* In molte accezioni trova riscontro nel termine latino *res* (es.: воѣнное дѣло = *l'arte bellica*; общѣственное дѣло = *la cosa pubblica*, ecc.). Espressioni particolari: о чём идёт дѣло? = *di che si tratta?*; что мне за дѣло до э̀того? = *io che c'entro?*; в са̀мом дѣле = *in realtà*; ecc. Qui l'espressione: дѣло пра̀здничное corrisponde a *giornata festiva* (da пра̀здник = *festa*; пра̀здный = *vuoto*; onde pure: напра̀сно = *invano*). Qui peraltro il termine дѣло ha un'applicazione tutta particolare, quasi di rafforzamento d'un verbo *essere* sottinteso: *era festa.* Così si dice, p. es.: дѣло бы̀ло вчѣра = *era ieri*; за чём дѣло ста̀ло? = *di che si tratta?* cfr. anche nota 62 a pag. 62. 28) хала̀тник è colui che indossa un хала̀т (dim.: хала̀тик) = *vestaglia, veste da camera*; оста̀вшийся одѝн хала̀тник = *l'unico* хала̀тник *rimasto*; оставля̀ть (prf.: оста̀вить; pres.: оставлю̀сь) = *lasciare, abbandonare*; оставàться (prf.: оста̀ться; pres.: я оста̀нусь) = *restare*; оста̀льной = *il rimanente*; оста̀ток = *il resto, residuo*; оста̀нки = *le spoglie.* 29) су̀тки (pl. tantum) = lo spazio di *24 ore.* 30) мёртвый = *morto* (agg.); il sost. è мертвѣц; il part. pass.: умрѣл (dal verbo умерѐть; imprf.: умира̀ть); мёртво пья̀ный = *ubriaco fradicio*; пить (pres.: я пью = *bere*; пья̀ница = *ubriacone*). 31) дожда̀ть(ся) (imprf.: дожида̀ть[ся]) = *aspettare*; il ger. qui dev'esser tradotto: *senza aspettare.* 32) стона̀ть = *gemere*; стон = *gemito.* 33) жѝвшая, part. pass. di жить; ня̀ня (dim.: ня̀нька) = *bambinaia.* Letteralmente qui: donna vissuta in un certo tempo (когда̀ то) in qualche luogo (где то), fra le bambinaie, cioè: donna che aveva fatto una volta la bambinaia. 34) Part. pres. da помира̀ть (prf.: померѐть); forme analoghe a умира̀ть, умрѐть; v. nota 30. 35) Avv. di одино̀кий (solitario). 36) о̀хать (prf.: о̀хнут); sinonimo di стона̀ть (v. nota 32). È termine onomatopeico (ох! = oh!, ahi!). 37) брюзжа̀ть e борча̀ть sono sinonimi = *brontolare*; бормота̀ть corrisponde invece piuttosto a *borbottare.* 38) Qui la prep. на ha valore avversativo. 39) Ricorda il valore incoativo del verbo стать. 40) подходѝть (prf.: подойтѝ) = *accostarsi* (etimologicamente: *andar sotto*), *adattarsi*, *star bene* (nel senso del francese *seoir*; es.: *ce chapeau lui sied bien*). 41) напива̀ться (prf.: напѝться) = *bere abbondantemente, trincare* (напѝться пья̀ный = *ubriacarsi*); v. anche nota 2 a pag. 22. 42) доставàть

(prf.: достàть) = *procurare* (anche: доставля̀ть, достàвить). 43) сѐни (pl. tantum) = *atrio*. 44) найтѝ (imprf.: находѝть) = *trovare*, da иттѝ, ходѝть; cfr. nota 4 a pag. 17 e nota 10 a pag. 43. 45) раз в деся̀тый = *per la decima volta*. 46) жу̀тко стàло ему̀ = letteralmente: *gli divenne angoscioso*. 47) V. nota 2 a pag. 30. 48) зажигàть = *accendere* (prf.: зажѐчь; pres.: я зажгу̀, ты зажжёшь; pass.: я зажёг, f.: зажглà). 49) щупàть = *tastare*. 50) V. nota 10 a pag. 55. 51) дохну̀ть (imprf.: дышàть) = *soffiare*, ed anche: *respirare*; da non confondere con дòхнуть = *crepare*; дыхàние = *la respirazione*. 52) отогрѐть (imprf.: отогревàть) = *riscaldare*; нагревàние = *riscaldamento* (= утоплѐние). 53) шàрить = *frugare*. 54) карту̀з = *berretto* con la visiera; qui è forma diminutiva. 55) пошёл equivale qui a ушёл. 56) да ha valore qui di cong. negativa rafforzativa. 57) V. nota 12 a pag. 17 e nota 33 a pag. 37. 58) видàть, iterativo di вѝдеть (prf.: увѝдеть). 59) домѝшко = *casetta, casupola*, diminutivo di дом. Questi diminutivi in -шко di sostantivi maschili non alterano il genere e formano il plur. in -и. 60) чуть = *non appena*. 61) смеркàться (imprf. = смеркѝться) = *imbrunire, annottare*. 62) за то = *invece, per contro*. 63) кабы̀ (cong.) = *se*. 64) валѝть = *cadere o far cadere in abbondanza, rovesciarsi*. 65) загоня̀ть (prf.: загнàть) = *cacciar dentro* (il bestiame), *aizzare* (un cavallo); загòн è il *recinto* per il bestiame. 66) V. nota 16. 67) хоть бы = *magari*. 68) раздàвливать (prf.: раздàвить) = *schiacciare*. Non confondere con раздавàть (раздàть) = *distribuire, diffondere*. 69) Il -то posposto dà un senso quasi esclamativo di abbondanza o grandezza: свѐту-то = *quanta gente!*; глупòй-то какòй = *che razza di stupido!* 70) наря̀д = *acconciatura, toletta*, da ряд = *fila, ordine, serie*; наря̀дный = *ben acconciato, in bell'ordine*. 71) слы̀шный = *udibile*, quindi слышно (forma impersonale) = *si sente*. 72) глядѐть (prf.: гляну̀ть) = *guardare*. 73) V. nota 54 a pag. 38. 74) болѐть = *dolere, far male, esser malato*. Nota la costruzione: у негò боля̀т пàльчики = *gli fanno male i ditini*; da бол = *dolore*; onde: болѐзнь [f.] = *malattia*; болнѝца = *ospedale*; болнòй = *malato*; заболевàть (prf.: заболѐть) = *ammalarsi*. 75) сбигàть, забигàть (prf.: согну̀ть, загну̀ть) = *piegare*; загѝб = *piega*; гѝбкий = *flessibile*. 76) V. nota 74. 77) помину̀тно = *ogni momento*. Ricorda a questo proposito, oltre a tutte le sue altre numerose accessioni, il significato distributivo di по; es.: я им дал по кнѝгу = *ho dato loro un libro per ciascuno*. 78) мнòго госпòд. Cfr. la forma francese: *beaucoup de messieurs* (господà, plur. di господѝн). 79) подкрàдываться (prf.: подкрàсться; pres.: я подкраду̀сь) = *sgattaiolare, introdursi di soppiatto, furtivamente*. Cfr. nota 53 a pag. 37. 80) совàть (prf.: су̀нуть) = *cacciare* (in qualche posto). 81) V. nota 75. Non confondere con согнàть (imprf.: сгоня̀ть) = *scacciare*. 82) дуть (prf.: поду̀ть) =

soffiare; подýться (imprf.: надувáться) = *gonfiarsi*; надýтый = *gonfio*. Ricorda: дух = *spirito, alito*; душà = *anima*. Cfr. anche nota 51. 83) брать = *prendere*. 84) V. nota 56. 85) Strum. di modo. 86) дивúть = *stupire, meravigliare*; дúвный, удивúтельный = *meraviglioso*. 87) V. nota 5. 88) V. nota 18 a pag. 37 e nota 20 a pag. 42. 89) игрáть (prf.: поигрáть) = *giocare, recitare*; игрáть на = *sonare* (certi determinati strumenti musicali; cfr. il francese *jouer*, l'inglese *to play*; il tedesco *spielen*). 90) такт è il *tempo* musicale; в такт si dice per indicare l'*accompagnamento* di battute musicali (tedesco *im Takt*). 91) слы́шно; v. nota 71. 92) догáдываться (prf.: догадáться) = *indovinare*; гадáть = *predire*; гадáтель = *indovino*. 93) [по]чýдиться = *sembrare*, ma чудúть = *fare stravaganze*; чудáк = *stravagante*; чуднóй (agg.) = *stravagante, pazzoide, strano*; invece чудéсный, чýдный = *meraviglioso*; чýдо (pl.: чудесá) = *miracolo*; чудотвóрный = *miracoloso*; чудодéй = *stregone*; чудóвище = *mostro*. 94) поддáть кому́ нóжкой (= поставúть кому́ нóгу) = *fare lo sgambetto a qc.* 95) тут = *qui*; ma qui ha valore di congiunzione rafforzativa (*in quel momento*). 96) подворóтня è lo spazio fra il portone (воротá, n. pl.) e il pavimento. 97) присéсть (imprf.: приседáть) = *accoccolarsi* (сесть, садúться = *sedersi*). 98) Letteralmente: *qui non rovisteremo, e poi è anche buio*. 99) отдышáться = *riprender fiato*; отдых = *riposo*; отдыхáть, отдохнýть = *riposarsi*; дыхáние = *respirazione*. Cfr. anche nota 82. 100) ведь, cong. rafforzativa = *pure, dunque*. 101) бы́ло (pass. neutro del verbo быть = *essere*) acquista davanti a un verbo di tempo passato una funzione tutta speciale, come se dicesse, press'a poco: *gli accadde di* (addormentarsi, prender sonno). 102) V. nota 97. 103) послы́шаться, letteralmente equivale alla forma passiva di слы́шать; cfr. nota 71; qui, usato impersonalmente, corrisponde press'a poco a: *gli pare di sentire*. 104) V. nota 2 a pag. 22. 105) Ricorda la caratteristica — già messa in rilievo nella nota 5 a pag. 18 — d'una gran parte dei verbi russi con tema in cons. labiale [б, в, м, п, ф], i quali inseriscono una л fra il tema e la desinenza nella 1ª persona (e nella 1ª pers. soltanto) dell'ind. pres.: спать, я сплю; купúть, я куплю́, ecc. 106) Letteralmente: *andiamo da me all'albero di Natale*, cioè: *andiamo a casa mia a vedere l'albero di Natale*. 107) Come alla nota 101. 108) V. nota 57. 109) Letteralmente: *chi è questo* (neutro) [*che*] *l'ha chiamato?* звать (pres.: я зовý; prf. позвáть); forma caratteristica per rafforzare la domanda. 110) V. nota 109. 111) нести́; v. nota 42 a pag. 56; принести́ (imprf.: приноси́ть) = *apportare, portar qui* (cfr. il francese *apporter*). 113) Da дитя́. 114) любúть ha qui il senso non di *amare*, ma piuttosto di *accarezzare, coccolare*. 115) Distingui bene tra все e всё; v. nota 57. 116) чухóнок (femm.: чухóнка), чухóнец. Così venivano generalmente chiamati dai Russi i Finlandesi delle zone meridionali più vicine alla Russia. 117) задохнýться (imprf.: задыхáться) = *soffocare*.

СЛЁЗЫ МА̀ТЕРИ

Внима̀л [1] у̀жасам войны̀,
при ка̀ждой но̀вой жѐртве бо̀я [2]
мне жаль [3] не дру̀га, [4] не жены̀,
мне жаль не самого̀ геро̀я ...

Увы̀! утѐшится [5] жена̀
и дру̀га лу̀чший друг забу̀дет; [6]
но где-то [7] есть душа̀ одна̀ –
она̀ до гро̀ба по̀мнить [8] бу̀дет!

Средь лицемѐрных на̀ших дел
и всѐкой по̀шлости [9] и про̀зы,
однѐ я в мѝре [10] подсмотрѐл [11]
святы̀е, ѝскренние слёзы.

То слёзы бѐдных матерѐй!
Им не забы̀ть [12] своѝх детѐй, [13]
погѝбших [14] на кровава̀й [15] нѝве,
как не подня̀ть [16] плаку̀чей ѝве [17]
своѝх понѝкнувших [18] ветвѐй .....

Никола̀й А. Некра̀сов (1821–1878)

1) внима̀ть = *badare, osservare, far attenzione*; внима̀ние = *attenzione*; внима̀тельный = *attento, premuroso*. 2) бой = *lotta, combattimento*. 3) мне жал, col gen. = *mi dispiace* (di qualche cosa = мне жа̀лко); жаль! = *peccato!* жа̀лкий = *miserevole, pietoso*; жа̀лный = *lamentevole*; сожалѐние = *compianto, rimpianto*; к сожалѐнию = *pur troppo*; сожалѐть = *compiangere, rimpiangere*. Non confondere con жа̀лить (prf.: ужа̀лить) = *pungere* (detto di insetti o di rettili; così: жа̀ло = *aculeo, pungiglione*). 4) друг (plur.: друзья̀) = прия̀тель. Come aggettivo друг (друго̀й) assume il significato di *altro*. Dalla medesima radice: дру̀жба = *amicizia*; дружи́на = *battaglione*; дружи́ть = *far amicizia, far comunella*. 5) утѐшиться = *consolarsi*; утеша̀ть (prf.: утеши́ть) = *consolare*; утѐха, утешѐние = *consolazione*. 6) забы̀ть (composto di быть) = *dimenticare* (imprf.: забыва̀ть). 7) *in qualche posto* (*chi sa dove*). 8) по̀мнить = *ricordare* (in generale); припомина̀ть (prf.: припо̀мнить) = *ricordare, far ricordare* (qualcosa

a qualcuno). Id.: поминàть, помянýть; поминàльный = *commemorativo*; воспоминàние = *ricordo*. 9) пòшлость = *bassezza, turpitudine*. 10) мир = *mondo* (ed anche: *pace*); мир è chiamata anche la comunità agraria russa. 11) подсмàтривать (prf. подсмотрѣть) = *osservare* (da смотрѣть, prf.: посмотрѣть). Cfr. nota 2 a pag. 37. 12) V. nota 6. L'infinito забы́ть sottintende un presente есть; cioè: *ad esse non avviene di dimenticare*. 13) дитя́ (gen.: дитя́ти; plur.: дѣти) = *bambini*, e, in generale: *figliuoli*. 14) погибáть (prf.: погúбнуть) = *perire*, dal sost. гúбель [f.] = *rovina*. 15) кровàвый = *sanguinoso, sanguinante*, da кровь [f.] = *sangue*; invece кровожàдный = *sanguinario*; крòвный = *consanguineo*; кровообращѐние = *la circolazione del sangue*. 16) поднúть: medesima costruzione di забы́ть (v. nota 12); imprf.: поднимàть = *sollevare*. 17) плàкать (pres.: я плàчу) = *piangere*. Invece я плачý = *pago, pagherò* (dal verbo платúть); плакýчая ѝва = *il salice piangente*. 18) V. nota 5 a pag. 22.

СТÀРАЯ ЛÒШАДЬ

У нас был стàрый старúк,[1] Пúмен Тимофѣич. Емý бы́ло девянòсто лет. Он жил у своегò внýка без делà. Спинà у негò былà сòгнутая:[2] он ходúл[3] с пàлкой и тúхо передвигàл[4] ногàми. Зубóв[5] у негò совсѣм нѐ бы́ло, лицò бы́ло смòрщенное.[6] Нúжняя губà егò тряслàсь;[7] когдà он ходúл и когдà говорúл, он шлёпал[8] губàми, и нельзя́[9] бы́ло понúть, что он говорúт.

Нас бы́ло четы́ре брàта,[11] и все мы любúли ѐздить верхòм.[12] Но смúрных лошадéй у нас для ѐзды нѐ бы́ло.[13] Тòлько на однóй стàрой лòшади нам позволя́ли ѐздить: ѐту лòшадь звàли[14] Воронóк.

Одúн раз мàтушка позволúла[15] нам ѐздить верхòм, и мы все пошлú[16] в коню́шню с дя́дькой.[17] Кýчер оседлàл нам Воронкà, и пѐрвый поѐхал стàрший брат. Он дòлго ѐздил; ѐздил па гумнò и кругóм сàда, и когдà он подъезжàл[18] назáд, мы закричàли: «Ну, тепѐрь проскачú!».[19]

Стàрший брат стал бить[20] Воронкà ногàми и хлыстóм, и Воронóк проскакàл мúмо нас.

Пòсле стàршаго сел[21] другóй брат. И он ѐздил дòлго, и тóже хлыстóм разогнàл[22] Воронкà и проскакàл из-под горы́. Он ещё́ хотѣл ѐздить, но трѐтий брат просúл,[23] чтóбы он

поскорѣе пустѝл [24] его̀. Трѣтий брат проѣхал [25] и на гумно̀, и вокру̀г сада̀, да ещё и по дерѣвне, и ши́бко проскака̀л из-под горы̀ к коню̀шке. Когда̀ он подъехал [25] к нам, Воронко̀ сопѣл,[26] а шѣя и лопа̀тки потемнѣли у него̀ от по̀та.

Когда̀ пришёл мой чере́д, я хотѐл удыви́ть бра̀тьев и показа̀ть им, как я хорошо̀ ѐзжу; [27] стал погони́ть [28] Воронка̀ изо всех сил, но Воронко̀ не хотѐл идти́ [29] от коню̀шки. И ско̀лько я ни колоти́л его̀, он не хотѐл скака̀ть, а то̀лько трусѝл [30] и завора̀чивал всё наза̀д. Я зли́лся на ло̀шадь, изо всех сил бил её хлысто̀м и нога̀ми. Я стара̀лся бить её в те места̀, где ей больне́е, слома̀л хлыст и оста̀тком хлыста̀ стал бить по головѐ. Но Воронко̀ всё не хотѐл скака̀ть. Тогда̀ я поворо́тил наза̀д, подъѐхал к ди́дьке и попроси́л хлы́стика покрѣпче.[31] Но ди́дька сказа̀л мне:

— Бу́дет Вам ѐздить,[32] су́дар, слезайте. Что ло̀шадь му́чить!

Я оби́делся и сказа̀л:

— Как же, я совсе́м не ѐздил! Посмотри́, как я сейча̀с проскачу́. Дай, пожа̀луйста, мне хлыст покрѣпче. Я его̀ разожгу́.[33]

Тогда̀ ди́дька покача̀л [34] голово́й и сказа̀л:

— Ах, су́дар, жа̀лости в Вас нет: что [35] его̀ разжига̀ть? Ведь [36] ему́ два̀дцать лет. Ло̀шадь изму́чена, наси́лу ди́шит, да и [37] ста̀ра. Ведь она така̀л ста̀рая, всё равно как Пи́мен Тимофе́ич. Вы бы сѐли [38] на Тимофе́ича, да так-то че́рез си́лу [39] погони́ли бы его̀ хлысто̀м-что-же, Вам не жа̀лко бы бы́ло? [40]

Я вспо́мнил про Пи́мена и послу́шал ди́дьки. Я слез [41] с ло̀шади, и когда̀ я посмотрѐл, как она носи́ла [42] бока̀ми, тяжело̀ дыша̀ла ноздря́ми и пома̀хивала обле́зшим хво̀стиком, я по́нял, что ло̀шади тру́дно бы́ло. А то я ду́мал, что ей бы́ло так-же вѐсело, как мне. Мне так жа̀лко ста̀ло Воронка̀, что я стал целова̀ть его̀ в по́тную ше́ю и проси́ть у него̀ проще́ния [43] за то, что я его̀ бил.

С тех пор [45] я вы́рос [46] большо́й и всегда̀ жале́ю [47] лошаде́й, и всегда̀ вспомина́ю [48] Воронка̀ и Пи́мена Тимофе́ича, когда̀ ви́жу, что му́чат лошаде́й.

Лев Н. Толсто́й (1828–1910)

1) L'aggiunta dell'aggettivo (стàрый) al sostantivo (старùк) serve qui a dar maggior rilievo alla veneranda vecchiezza della persona. 2) согнýть (imprf.: сгибàть) = *incurvare, piegare*; сгиб = *piega, curva*. 3) V. nota 4 a pag. 17 e nota 23 a pag. 49. 4) [пере]двигàть (prf.: [пере]двúнуть) = *muovere, spostare, far avanzare*; usato intransitivamente; di qui lo strum. ногàми; движéние = *movimento*; двигатель = *motore*. Cfr. nota 28. 5) Gen. plur. dovuto alla negazione assoluta; cfr. il francese: *il n'avait pas de dents*. 6) смòрщивать = мòрщить (prf.: смòрщить) = *corrugare, aggrottare*; морщùна = *ruga*. 7) трястùсь = *tremare*; rifl. di трястú (prf.: потрястú, тряхнýть) = *scuotere*. 8) шлёпать (prf. шлёпнуть) = *percuotere* (usato intransitivamente; di qui il compl. strum. губàми). 9) нельзя́. Verbo impersonale, invariabile: *non si può*; imperfetto: нельзя́ бы́ло; fut.: нельзя́ бýдет, ecc. se regge come verbo modale un verbo transitivo, il compl. ogg. è logicamente espresso al genitivo in conseguenza della negazione contenuta nel verbo modale stesso. Cfr. nel racconto: « Смерть чинòвника », a pag. 59: э́того нельзя́ так остàвить. 10) La sintassi russa vuole che il verbo della prop. dipendente dichiarativa sia espresso nel tempo che esso avrebbe se la proposizione stessa da dichiarativa indiretta fosse mutata in dichiarativa diretta. In russo si dice, per es.: *non si capiva che cosa* « dice » (e non: *che cosa* « diceva »). 11) Letteralmente: *di noi era[no] quattro fratelli*. 12) ѐздить верхòм = *andare a cavallo*; ѐздить (pres.: я ѐзжу, ты ѐздишь) = *andare* (con un mezzo di trasporto; su per giù come ѐхать; v. nota 4 a pag. 17 e nota 23 a pag. 49); distingui верхòм (a cavallo) da вѐрхом (di sopra); es.: я поидý вѐрхом (da верх = cima). Cfr. nota 9 a pag. 25. 13) V. nota 5. 14) звать (prf.: позвàть) = *chiamare*; как вас зовýт? = *come vi chiamate?* (letteralmente: *come vi chiamano?*), verbo alla 3ª pers. pl. con valore impersonale. Il secondo complemento potrebbe qui benissimo esser posto, conformemente alla regola russa, allo strumentale: э́ту лòшаду звàли Воронкòм; звàние = *condizione sociale*; звàтельный падéж = *caso vocativo*; invece: звон = *suono* (di campana); звонòк = *campanello*; звук = *suono* [in gen.], ecc. Vedi anche nota 5 a pag. 43. 15) Nota l'uso prima dell'imperfettivo (позволя́ли), poi del perfettivo (позволúла). 16) Dal verbo итти́. V. nota 4 a pag. 17. 17) дя́дька, forma diminutiva di дя́дя. 18) подъезжàть (= под'езжàть, под'ѐхать) = *accostarsi* (con un mezzo di trasporto); пòдъезд è il *portone d'ingresso* (per veicoli), dal verbo ѐздить; v. nota 12; invece пòезд significa *treno*. 19) скакàть (pres.: я скачý; prf. поскакàть, ed anche: скокнýть) = *saltare, galoppare*; скачòк = *salto*. 20) Cfr. nota 62 a pag. 62. 21) сесть (pres.: я ся́ду, я сел; imprf.: сади́ться; pres.: я сажýсь, ты сади́шься) = *mettersi a sedere, montare a cavallo; star seduto* si dice invece: сидѐть. 22) гнать (pres.: я гоню́; prf.: погнàть) = *inseguire, perseguitare, scacciare, far correre*; quindi разгонàть (prf. разогнàть) = *scacciare, disperdere* inseguendo;

qui ha valore di *far correre all'impazzata, sferzando*; гонѐние = *persecuzione*; гонѝтель = *persecutore*. 23) V. nota 65 a pag. 31. 24) V. nota 23 a pag. 23. 25) V. nota 4 a pag. 17 e nota 23 a pag. 49. 26) Dal verbo: сопѐть = *sbuffare*. 27) V. nota 10. 28) V. note 20 e 22. 29) Sta per уйти. 30) трусѝть (pres.: я трушу̀) = *trotterellare, avanzare piano* (ed anche: *cospargere*). Non confondere con трýсить = *aver paura* (pres.: я трýшу), da трус = *vile*. 31) Compar. di крѐпкий. 32) Бýдет, usato — come spesso nel linguaggio corrente — nel senso di довольно = *basta*. 33) разжѐчь (pres.: я разожжу̀, ты разожжёшь; pass.: я разжёг, femm.: разжгла̀; imprf.: разжига̀ть) = *attizzare*. 34) качà̀ть (prf.: покачà̀ть) = *dondolare*; качà̀лка è la *sedia a dondolo*; качѐль [f.] l'*altalena*. 35) что, per почемý. 36) V. nota 100 a pag. 51. 37) да и = *e per di più*. 38) V. nota 21. 39) *E così oltre le forze*. 40) V. nota 3 a pag. 52. 41) слезть (imprf.: слеза̀ть) = *scendere*. Non confondere con слезѝться = *lacrimare*. 42) носѝть (pres.: я ношу̀; prf.: поносѝть) = *portare* (abitualmente); es.: *portare i baffi* (усы̀). Qui il verbo è usato con lo strum. nel senso di *comportarsi*. Dalla stessa radice: носѝлщик = *facchino*; носѝлки [plur. femm.] = *barella*. Invece нестѝ (pres.: я несу̀; pass.: я нёс), prf.: понестѝ = *portare, recare, arrecare, sopportare*; приносѝть (prf.: принестѝ) = *portare* (qui), come in francese *apporter*; приношѐние è l'*offerta* in dono. 43) Ricorda la costruzione del verbo просѝть, che richiede il genitivo della cosa richiesta (прощѐния) e il gen. preceduto dalla prep. у della persona a cui è rivolta la richiesta (у негò). Peraltro se la cosa richiesta è espressa da un verbo al modo infinito, allora la persona a cui si chiede è espressa all'accusativo (p. es.: я вас прошу̀ помолча̀ть = *vi prego di tacere*). 44) Letteralmente: *per questo* (fatto) *che l'avevo battuto*. 45) порà̀ = *tempo*. Cfr. nota 20 a pag. 23 e nota 37 a pag. 31. 46) вырастà̀ть (prf.: вы̀расти) = *crescere*. Letteralmente: я вы̀рос бóльшóй = *io sono cresciuto grande*. 47) V. nota 40. 48) Cfr. questo aspetto imprf. (вспоминàю) col corrispondente prf. al capoverso precedente (я вспóмнил).

КОМÀР [1] И ЛЕВ [2]

Комà̀р прилетѐл [3] ко льву и говорѝт: «Ты дýмаешь, в тебѐ сѝлы бóльше [4] моегò? Как бы не так! [5] Какàя в тебѐ сѝла! Что парà̀паешь [6] когтѝми [7] и грызѐшь [8] зубà̀ми, э̀то и бà̀бы так-то с мужикà̀ми дерýтся. [9] Я сильнѐе [10] тебя̀; хóчешь, [11] выходѝ на войнý! [12]». И комà̀р затрубѝл [13] и стал кусà̀ть [14] льва в гóлые щёки и в нос. [15] Лев стал бить [16] себя̀ по лицý

лàпами и драть когтя́ми; изодрàл [17] себѐ в кровь всё лицò и из сил вы́бился. [18] Комàр затрубúл с рàдости [19] и улетѐл. [20] Потóм запýтался [21] в паутúну к паукý [22] и стал паýк егò сосàть. Комàр и говорúт: [23] «Сúльного звѐря, [24] льва, одолѐл, [25] а вот от дрянно́го [26] паукà погибáю. [27]

Лев Н. Толстóй (1828–1910)

1) комàр fa al gen. комарà. 2) лев fa al gen. льва. 3) прилетѐть, verbo composto da летѐть (*volare*); лёт = *il volo* (da non confondere con лéто [= *estate*; al plur. = *anni*]). Nota anche qui (come già rilevato nella favola di Krylòv, nota 3 a pag. 16) la discordanza fra i tempi dei due verbi: прилѐтел e говорúт. 4) больше сил. Cfr. la forma francese: *plus de force*. L'espressione сúлы бóльше моегò è grammaticalmente strana. È forma d'uso comune. Grammaticalmente si dovrebbe dire: бóльше чем у меня́ (oppure anche: бóльше моéй силы). Si può spiegarla così: больше того, что у меня. 5) как бы не так! = *niente affatto!* 6) царàпать = *graffiare*. 7) кóгот, gen.: кóгтя (*l'unghia, l'artiglio*). 8) грызть = *mordere*. 9) дерýтся, dal verbo: драться (v. sotto, nota 17: драть, изодрать). 10) сильнѐе, comparativo di сúльный (сила = *forza*). 11) хóчешь (per ѐсли хóчешь). 12) выходú на войнý. Letteralmente: *esci alla guerra*. 13) затрубúл, da трубà = *tromba* (invece трýбка = *pipa*), onde трубúть = *suonare la tromba*. Ricorda che il prefisso за- dà spesso al verbo senso incoativo. 14) стал кусàть. Sul valore di стать in questo senso, cfr. la citata favola di Krylòv, n. 11 (стать significa anche: *diventare, fermarsi*. Invece встать = *alzarsi*). 15) в гóлыя щѐки и в нос. Nota l'accusativo di moto. 16) бить = *battere, percuotere*. Attenzione a non confondere con быть = *essere*. 17) изодрàть = *lacerare* (sinonimo di драть). 18) вы́биться. Letteralmente: *sbarazzarsi* (вы́бить, выбивàть = *rompere, sfondare*. Qui: из сил вы́бится = *logorare le forze*). 19) с рàдости = *di gioia, dalla gioia* (gen.). Invece *con gioia* = с рàдостию (istrum.). 20) улетѐть. Composto di летѐть (v. sopra, nota 3). 21) запýтать = *imbrogliare, ingarbugliare*. 22) паýк = *ragno*; паутúна = *ragnatela*. 23) комàр и говорúт. Qui la congiunzione и ha valore rafforzativo. 24) зверь (s. m.) = *bestia*. Il termine живóтное (aggettivo sostantivato) è invece più generico (*animale*). Da жив = *vivo* (живóт = *pancia*; жизнь [s. f.] = *vita*). 25) одолѐть = *superare*. 26) дрянно́й = *miserabile* (дрянь [s. f.] = *cosa da nulla*). 27) погибáть, погúбнуть = *perire* (гибель [s. f.] = *rovina*).

СМЕРТЬ ЧИНО̀ВНИКА

В оди̇н прекра̀сный вѐчер,[1] не мѐнее прекра̀сный экзеку̀тор Ива̀н Дми̇трич Червяко̀в сидѐл во второ̀м ряду̀ крѐсел и глядѐл в бино̀кль на «Корневи̇льские Колокола̀».[2] Он глядѐл и чу̀вствовал себя̀ на верху̀ блажѐнства. Но вдруг... В расска̀зах ча̀сто встреча̀ется э̀то «но вдруг». А̀втори пра̀вы:[3] жизнь так полна̀ внеза̀пностей! Но вдруг лицо̀ его̀ помо̀рщилось, глаза̀ подкати̇лись, дыха̀ние остановилось... Он отвёл[4] от глаз бино̀кль, нагну̀лся и... апчхи̇!!! Чихну̀л, как ви̇дите. Чиха̀ть никому̀ и нигдѐ не возбраня̀ется. Чиха̀ют и мужики̇, и полицеймѐйстеры, и иногда̀ да̀же и та̀йные совѐтники. Все чиха̀ют. Червяко̀в нисколько[5] не сконфу̀зился, утёрся[6] плато̀чком и, как вѐжливый человѐк, поглядѐл вокру̀г себя̀: не обеспокои̇л ли он кого̀-нибу̀дь свои̇м чиха̀ньем? Но тут уж пришло̀сь[7] сконфу̀зиться. Он уви̇дел, что старичо̀к, сидѐвший впереди̇ него̀, в пѐрвом ряду̀ крѐсел, стара̀тельно вытира̀л[8] свою̀ лы̀сину и шѐю перча̀ткой и бормота̀л что-то. В старичкѐ Червяко̀в узна̀л ста̀тского генера̀ла[9] Бризжа̀лова, слу̀жащего[10] по вѐдомству[11] путѐй сообщѐния.

«Я его̀ обры̀згал!» поду̀мал Червяко̀в «Не мой нача̀льник,[12] чужо̀й,[13] но всё-таки нело̀вко. Извини̇ться надо».

Червяко̀в ка̀шлянул, пода̀лся ту̀ловищем вперёд и зашепта̀л генера̀лу на̀ ухо:

— Извини̇те, Ва̀ше-ство,[14] я Вас обры̀згал... Я неча̀янно...[15]

— Ничего̀, ничего̀...

— Ра̀ди Бо̀га, извини̇те! Я ведь...[16] я не жела̀л!

— Ах, сиди̇те, пожа̀луйста! Дайте слу̀шать![17]

Червяко̀в сконфу̀зился, глу̀по улы̀бнулся и на̀чал[18] глядѐть на сцѐну. Глядѐл он, но уж блажѐнства[19] бо̀льше не чу̀вствовал. Его̀ на̀чало пому̀чивать безпоко̀йство.[20] В антра̀кте он подошёл к Бризжа̀лову, походи̇л[21] во̀зле него̀ и, поборо̀вши[22] ро̀бость, пробормота̀л:

— Я Вас обры̀згал, Ва̀ше-ство... Прости̇те... Я ведь... не то что̀бы...[23]

— Ах, пóлноте!...[24] Я уж забы́л, а Вы всё о том же![25] — сказа́л генера́л и нетерпели́во шевельну́л[26] ни́жей гу́бой. «Забы́л, а у самого́[27] exи́дство в глаза́х» поду́мал Червяко́в, подозри́тельно погля́дывая на генера́ла. «И говори́ть не хо́чет. Н`до бы ему́ объясни́ть,[28] что я во́все не жела́л... что э́то зако́н приро́ды, а то[29] поду́мает, что я плю́нуть хо`л. Тепе́рь не поду́мает,[30] так по́сле поду́мает!...».

Пои́дя[31] домо́й,[32] Червяко́в рассказа́л жене́ о свое́м неве́жестве.[33] Жена́, как показа́лось ему́,[34] сли́шком легкомы́сленно отнесла́сь[35] к происше́дшему,[36] она́ то́лько испуга́лась, а пото́м, когда́ узна́ла, что Бризжа́лов «чужо́й», успоко́илась.

— А всё-таки ты сходи́,[37] извини́сь — сказа́ла она́ — Поду́мает, что ты себя́ в пу́блике держа́ть не уме́ешь![38]

— То-то вот и есть![39] Я извини́лся, да он как-то странно...[40] Ни одного́ сло́ва пу́тнаго[41] не сказа́л. Да и не́когда[42] бы́ло разгова́ривать.

На друго́й день Червяко́в наде́л[43] но́вый вицмунди́р,[44] подстри́гся[45] и пошёл[46] к Бризжа́лову объясни́ть... Войдя́[47] в приёмную[48] генера́ла, он уви́дел там мно́го проси́телей,[49] а ме́жду проси́телями и самого́ генера́ла, кото́рый уже́ на́чал приём прошéний.[50] Опроси́в[51] не́сколько проси́телей, генера́л по́днял глаза́ и на Червяко́ва.

— Вчера́ в «Арка́дии» э́жели припо́мните, Ва́ше-ство — на́чал докла́дывать экзеку́тор — я чихну́л-с[52] и... нечя́янно обры́згал... Изв...

— Каки́е пустяки́!... Бог зна́ет что! Вам что уго́дно?[53] — обрати́лся генера́л к сле́дующему проси́телю.

«Говори́ть не хо́чет!» поду́мал Червяко́в, бледне́я[54] «Се́рдится, зна́чит...[55] Нет, э́того нельзя́[56] так оста́вить...[57] Я ему́ объясню́...».

Когда́ генера́л ко́нчил бесе́ду с после́дним проси́телем и напра́вился во вну́тренние аппартаме́нты, Черняко́в шагну́л[58] за ним и забормота́л:

— Ва́ше-ство! Е́жели я осме́ливаюсь безпоко́ить Ва́ше-ство, то и́менно из чу́вства, могу́ сказа́ть, раска́яния!... Не наро́чно, са́ми изво́лите знать-с![59]

Генера́л сост`ил[60] плакси́вое лицо́ и махну́л руко́й.

— Да Вы прòсто смеётесь, мйлостисдарь [61] — сказàл он, скрывàясь за двèрью.

«Какйе же тут насмèшки?» подýмал Червякóв «Вóвсе тут нет никакйх насмèшек! Генерàл, а не мóжет понять! Когдà так, не стàну [62] же я бóльше извиняться пèред этим фанфарóном! Чорт с ним! Напишý емý письмó, а ходйть не стàну! Ей-Бóгу, не стàну!».

Так дýмал Червякóв идя [63] домóй. Письмà [64] генерàлу он не написàл. Дýмал, дýмал, и никàк не вы́думал [65] этого письмà. Пришлóсь [66] на другóй день идти самомý [67] объяснить.

— Я вчерà приходйл безпокóить Вáше-ство — забормотàл он, когдà генерàл пóднял на негó вопрошáющие [68] глазà — не для тогó, чтобы смеяться, как Вы извóлили сказàть. Я извинялся за то, что, чихàя, брызнул-с ... а смеяться я и не дýмал. Смéю ли я смеяться? Éжели мы бýдем смеяться, так никакóго тогдà, знáчит, и уважéния [69] к персóнам ... не вýдет ...

— Пошёл [70] вон!! — гáркнул вдруг посйневший [71] и затрясшийся [72] генерàл.

— Что-с? — спросйл шóпотом Червякóв, млéя [73] от ýжаса.

— Пошёл вон!! — повторйл генерàл, затóпав ногáми.

В животé у Червякóва что-то оторвалóсь. Ничегó не вйдя, нйчего не слышa, он попятился к двéри, вышел на ýлицу и поплёлся ... Придя машинáльно домóй, не снимáя вищ-мундйра, он лёг [74] на дивáн и ... пóмер. [75]

Антóн П. Чéхов (1860–1904)

1) Ricorda l'uso frequente di porre in russo all'acc. il complemento di tempo preceduto dalle prep. в, на, le quali esigono invece, quando sono seguite da compl. di luogo, l'acc. solo se si tratta di moto a luogo e il loc. se si tratta di stato in luogo; vedi, per es., in questo stesso racconto, più oltre: экзекýтор Ив. Дм. Ч. сидéл во втóром рядý.....; чýвствовал себя́ на верхý блажéнства..... Il locativo peraltro s'incontra anche col complemento di tempo; es.: в этом годý.

2) Acc. di moto figurato, implicito nel moto di direzione dello sguardo (он глядéл) verso il binocolo e verso le «Campane di Corneville».

3) прáвый = *giusto*; ma l'espressione: я прáв, e via di seguito,

corrisponde ad *aver ragione*. Cfr. nota 19 a pag. 17 e nota 93 a pag. 32. 4) Dal verbo отвестѝ = *togliere, distogliere, portar via*, da вестѝ (pres.: я веду̀; pass.: я вёл) = *condurre*. 5) нѝсколько (compar. di скòлько) = *niente affatto*; invece нѐсколько (invariabile) = *alcuni, qualche*. 6) утерѐть (imprf.: утирà̀ть), da тереть = *asciugare*; il pres. fa: я тру, ты трёшь; è regola generale che le due e della desinenza –ереть dell'infinito scompaiono nel corso della coniugazione del presente (il cui tema è quindi тр) e la prima pers. prende la des. –у invece di –ю. 7) мне прихòдится = *debbo, sono costretto a, mi tocca di, mi spetta di*. 8) вытирà̀ть, вытереть, come alla nota 6. 9) L'agg. стà̀тский corrisponde sostanzialmente all'italiano *statale, di Stato* (per es.: Стà̀тский Секретà̀рь = *Segretario di Stato*); Стà̀тский Генерà̀л si può tradurre, con termine estraneo alla terminologia italiana, *Generale Civile*, per indicare uno dei più alti gradi della gerarchia russa d'un tempo, che corrispondeva alla divisione gerarchica dell'esercito; стà̀тское платьё è infatti l'*abito civile*, borghese; *in borghese* si dice: в стà̀тском; *in divisa militare* = в воѐнной фòрме. 10) служѝть equivale a *servire, prestar servizio* (слугà̀ = *servo*). Dalla medesima radice: заслу̀га = *merito*; заслу̀живать (заслужѝть) = *meritare*; служà̀нка = *donna di servizio*; слу̀жба = *servizio*; услу̀га = *servigio, favore*; к вà̀шим услу̀гам = *a vostra disposizione* (od anche: в вà̀шем распорѐжений), ecc. 11) вѐдомство = *dicastero* (da вѐдать = *sapere, presiedere*). Così: без вѐдома = *a insaputa*; поверà̀ть = *confidare*; поведѐние = *condotta, contegno, comportamento*. 12) V. nota 2 a pag. 30. 13) чужòй = *altrui, straniero*; invece: чу̀ждый = *estraneo*; чужбѝна = l'*estero*; чужденѐц = lo *straniero*. 14) Abbreviazione di Вà̀ше Превосходѝтельство = *Vostra Eccellenza*. 15) нечà̀янный = *inatteso*, onde: нечà̀янность = *caso imprevisto, combinazione*, da чà̀яние = *attesa* (чà̀ять = *attendere*); сверх всѐкого чà̀яния = *al di là d'ogni aspettativa*. 16) ведь serve a dar particolare rilievo all'espressione (*davvero, pure, affatto*). 17) Il verbo дать (дава̀ть) ha qui ufficio modale, come a nota 61 a pag. 35. 18) нача̀ть (pres.: я начну̀; imprf.: начина̀ть) = *cominciare*; нача̀ло = *principio*; нача̀льник = *capo* (d'un servizio), *superiore* (gerarchico). 19) Gen. dipendente dalla negazione. 20) Costruisci: безпокòйство (soggetto) нà̀чало (3ª pers. pass. neutro del verbo нача̀ть; non confondere col sost. нача̀ло; v. nota 18) цомýчивать егò. 21) V. nota 4 a pag. 17 e nota 23 a pag. 49. 22) Ger. di побороть = *vincere, superare*; побòрник = *sostenitore, paladino*. 23) Letteralmente: *non (è) che*. 24) пòлноте = пòлно (neutro di пòлный = *pieno*). La forma neutra s'usa anche nel senso di довòльно (*abbastanza*). 25) Letteralmente: *e voi sempre sullo stesso*. 26) шевелѝть (шевельнýть) = *fare un movimento*. 27) Letteralmente: *e in lui stesso*. 28) объяснѝть (об'яснѝть) = *spiegare, chiarire* (da я̀сный = *chiaro*). 29) *E invece*. 30) Nota l'uso del perfettivo

(подýмает) e non dell'imperfettivo: дýмает; quindi non significa: *ora non lo pensa*, ma: *ora non lo penserà*. 31) придѝ, ger. pres. di приттѝ. Cfr. nota 23 a pag. 49. 32) домóй = *a casa* (moto a luogo; come il tedesco: *heim*); stato in luogo: домà (tedesco: *zu Hause*); dal sost.: дом = *casa*. 33 невéжество = *ignoranza, screanzatezza* (ведéние = *conoscenza, nozione*; вéдать = *sapere*); невéжа (sost. m.) = *ignorante*, ed anche: *screanzato*. 34) мне кàжетья = *mi pare*; сказàть = *dire*; показàть = (*di*)*mostrare*. 35) относѝть (prf.: отнестѝ) = *portar via*. Nella forma rifl. equivale a *comportarsi*; v. nota 42 a pag. 56. 36) Part. pass. di прозойтѝ (imprf.: происходѝть) = *provenire, accadere*; cfr. nota 4 a pag. 17 e nota 23 a pag. 49. 37) Imperat. di сходѝть (prf. сойтѝ) = *scendere*; cfr. nota 23 a pag. 49. 38) Nota la differenza tra i verbi знать e умéть: я егò знàю; я знàю, что этò знàчит; я знàю, кто он; я умéю говорѝть по-рýсски. 39) *Ecco, proprio così è!* 40) Forma avverbiale per indicare elitticamente un modo strano di comportarsi. 41) пýтный = *sensato, concreto* (путь [m.] = *strada, cammino*). 42) нéкогда = *una volta, un tempo*; qui: *non c'era* (neppure) *il tempo di ...*; non confondere con никогдà = *mai*. 43) надéт (imprf.: надевàть) = *indossare* (vestiti e simili); pres.: я надéну. Nulla di comune con надéятся (*sperare*) o con нàдо (*bisogna*). 44) виц-мундѝр = *uniforme di servizio*. 45) подстригàть (prf.: подстрѝчь) = *tosare*; стричь (pres.: я стригý, ты стрижёшь) = *tagliare* (peli, capelli); al riflessivo: *farsi tagliare i capelli*. 46) e 47) V. nota 4 a pag. 17 e nota 23 a pag. 49. 48) приёмная = *anticamera, camera da ricevere*; приём = *ricevimento, accoglienza*; принимàть (prf.: принѝть) = *ricevere, accogliere, accettare*; *ricevere* una lettera e simili si dice invece: получàть (prf.: получѝть). 49) просѝтель = *postulante*, da просѝть (pres.: я прошý) = *chiedere*; прошéние = *istanza*. (Invece прощéние = *perdono*, da прощàть, простѝть = *perdonare*. Прощàй, прощàйте = *addio*). Dalla medesima radice viene anche вопрóс = *domanda, questione*. 50) e 51) V. nota precedente. 52) Questa c finale, aggiunta con lineetta alla parola, dà un valore di particolare rispetto alla frase; è abbreviazione di сýдарь, судàриня (*signore, signora*): così: да-с! = *sì, signore!, sì, signora!* 53) угóдный = *gradito* (da угóда = *soddisfazione*); что вам угóдно? = *che cosa vi fa piacere? In che cosa posso servirvi?* мне угóдно = *mi fa comodo*. 54) бледнéть = *impallidire*; блéдный = *pallido*. 55) знáчит = *significare* (dalla stessa radice di знать = *sapere*; знак = *segno*; cfr. nota 38). 56) V. nota 9 a pag. 55. 57) V. la seconda parte della nota 5 a pag. 18. 58) шагнýть (imprf.: шагàть) = *camminare a lunghi passi, incedere*, come il francese *enjamber*; da шàг = *passo*. 59) Cfr. nota 52; qui letteralmente: *compiacetevi di sapere*. 60) Da строѝть = *fare, costruire*; non confondere con стройть (imprf.: стрàивать) = *triplicare*. 61) Per Мàлостивый Государь. 62) стать (imprf.: становѝтся) = *diventare, alzarsi*. Usato come verbo modale = *mettersi a, accingersi a, cominciare a*; rifl.: стàться = *accadere* (что с ним стàлос? = *che cosa è accaduto di lui?*); cfr. anche nota 27 a pag. 49. 63) Gerundio:

v. nota 4 a pag. 17 e nota 23 a pag. 49. 64) Genitivo dipendente dalla negazione. 65) вы́думать (imprf.: выду́мывать) = letteralmente: *inventare, escogitare*; qui: *venire a capo di qualcosa.* 66) Sottintendi: ему́ (самому́); v. nota 7. 67) Dipendente da пришло́сь. 68) Cfr. nota 49. 69) Gen. dipendente dalla negazione del verbo (не ву́дет). 70) Caratteristico impiego russo del pass. prf. del verbo итти́ con valore d'imperativo rafforzato. 71) синѣ́ть = *diventare azzurro*, quindi: *livido*, da си́ний = *azzurro*; invece сини́ть significa: *tingere in azzurro.* 72) V. nota 7 a pag. 55. 73) Ger. di мле́ть = *venir meno.* 74) Dal verbo лечь (imprf.: ложи́ться; pres.: я ля́гу, ты ля́жешь). Dalla medesima radice: положе́ние = *posizione*; положи́ть (imprf.: полага́ть) = *mettere.* Nulla di comune con лече́ние = *cura* (medica), ле́карь = *medico.* 75) Dal verbo помере́ть, più frequente: умере́ть (pres.: я умру́; imprf. умира́ть) = *morire.* Ricorda che i verbi in –ереть prendono la desinenza –у alla 1ª pers. pres. e perdono in tutta la coniugazione le due e dell'infinito.

ОГОНЬКИ́ [1]

Как–то давно́, [2] тёмным осе́нним ве́чером, [3] случи́лось [4] мне плыть [5] по угрю́мой сибирской реке́. Вдруг, на поворо́те реки́, впереди́, под тёмными гора́ми мелькну́л огонёк.

Мелькну́л я́рко, си́льно, совсе́м бли́зко ...

— Ну, сла́ва Бо́гу! — сказа́л я с ра́достью — бли́зко ночле́г! [6]

Гребе́ц [7] поверну́лся, посмотре́л че́рез плечо́ на ого́нь и опя́ть апати́чно налёг [8] на весло́.

— Далече!

Я не пове́рил: огонёк так и стоя́л, выступа́я [9] вперёд из неопределённой [10] тьмы. Но гребе́ц был прав: оказа́лось, [11] действи́тельно, далёко.

Свойство э́тих ночны́х огне́й – приближа́ться, побежда́я [12] тьму, и сверка́ть, и манить свое́ю бли́зостью. Ка́жется, вот–вот [13] ещё два–три уда́ра весло́м – и путь ко́нчен ... [14] А ме́жду тем – далёко!...

И до́лго ещё мы плы́ли по тёмной, как черни́ла, реке́. Ущёлья и ска́лы [15] выплыва́ли, надвига́лись и уплыва́ли, остава́ясь [16] назади́ и теря́лось, каза́лось, [17] в безконе́чной [18] дали́, а огонёк всё [19] стоя́л впереди́, переliва́ясь и маня́ [20] – всё так бли́зко, и всё так же далёко ...

Мне ча̀сто вспомина̀ется [21] тепѐрь э̀та тёмная река̀, затенённая [22] скали́стыми гора̀ми, и э̀тот живо̀й огонёк. Мно̀го огнѐй и ра̀ньше и по̀сле мани́ли не одного̀ [23] мен̀ своѐю бли́зостью. Но – жизнь течёт [24] всё в тех же угрю́мых берега̀х, а огн̀ ещё далёко. И опя̀ть приходится [25] налега̀ть на вёсла ...

Но всё̀таки ... всё̀таки впередѝ – огн̀ !...

Влади́мир Г. Королѐнко (1853–1920)

1) огонёк, dim. di ого̀нь (m., gen.: огня̀). 2) как-то dà un senso generico d'indeterminatezza all'avv. давно̀. 3) Strum. di tempo. 4) случи́ться = *accadere*, da слу̀чай = *caso*; случа̀йный = *casuale*. 5) плыть (pres.: я плыву̀; prf.: попло̀ть = *nuotare, stare a galla, andare in barca*; come пла̀вать, попла̀вать). 6) Letteralmente: ночлег = *alloggio* per passarvi la notte; ночлѐжка = *asilo notturno*. 7) гребѐц (e mobile) = *rematore*; грестѝ (pres.: я гребу̀; pass.: я грѐб) = *remare*; invece: грѐбень [м.], гребёнка = *pettine*. 8) налѐчь (pres.: я налѐгу; imprf.: налега̀ть) = *appoggiarsi*; cfr. nota 74 a pag. 63. 9) Ger. di выступа̀ть (prf.: вы̀ступить) = *sporgere, spuntare*, da ступа̀ть (prf.: ступи́ть) = *camminare, farsi avanti*; ступня̀ è la *pianta* del piede. 10) определённый = *determinato, definito*; определя̀ть (prf.: определи́ть) = *determinare, stabilire*; dal sost. предѐл = *limite*. 11) ока̀зывать (prf.: оказа̀ть) = *mostrare, attestare*; rifl.: оказа̀ться = *risultare*; cfr. nota 62 a pag. 31. Non confondere con отка̀зывать (v. nota 67 a pag. 31). 12) побежда̀ть (prf.: победи́ть) = *vincere*; побѐда = *vittoria*; победи́тель = *vincitore*. 13) Questo raddoppiamento dà un particolare rilievo all'avv. вот (ecco), accentuando l'illusione dell'immediatezza, qualcosa di simile al raddoppiamento italiano nell'espressione *lì lì*. 14) ко̀нчить = *finire* (imprf.: конча̀ть); конѐц (gen.: конца̀) = *la fine*; наконѐц = *finalmente*; конѐчный = *finale*; конѐчно = *certamente*; конѐчность = l'*estremo, estremità*. 15) ущёлья и ска̀лы, soggetto di выплыва̀ли, надвига̀лись, ecc. 16) Ger. di остава̀ться. V. nota 36 a pag. 31. 17) каза̀ться. V. nota 62 a pag. 31. 18) V. nota 14. 19) V. nota 33 a pag. 37. 20) Ger. pres. di переливàть (prf.: перели́ть) = *essere iridescente* (ed anche *traversare*) e мани́ть (prf. помани́ть) = *allettare, attirare con cenni*. 21) Forma rifl. di вспомина̀ть (prf.: вспо̀мнить) nel senso di *venire, tornare in mente*. 22) затени́ть (затени́ть) = *far ombra, tenere all'ombra* (тень, f.). 23) оди́н è qui usato nel senso latino di *unus* (*solo*). 24) течь (pres.: я теку̀, ты течёшь; pass.: я то̀лок, f.: толкла̀) = *scorrere, colare*. Dalla medesima radice: тѐчка = *falla*; течѐние = *corrente* (d'acqua), *corso* (del tempo), ecc. 25) Dal verbo приходи́ть (prf.: прийтѝ). V. nota 23 a pag. 49. L'uso del rifl. impers. corrisponde, su per giù, all'italiano: *conviene, accade, bisogna*.

VERSIONI ITALIANE

L'ASINO E L'USIGNUOLO

Vide un giorno un somaro
un usignuolo: « Amico » gli disse « è ver che tanto,
come m'han riferito, esperto sei nel canto?
Oh, molto avrei pur caro,
udendoti cantar, farmi da me un concetto
se in verità nel canto tu sei così provetto ».

E l'usignuol fischiando e gorgheggiando allora
sfoggiò l'arte canora
in mille modi varî. Cantava dolcemente,
con voce alta e sonora,
che parea di zampogna talor l'eco languente,
talora di mitraglia lo scoppiettio frequente.

Allor tutto ascoltava
dell'alba il prediletto annunciator canoro,
taceano i venti intorno e degli augelli il coro.
Il gregge si fermava
e respirando appena il pastorello, attento
al canto, si beava
e volto a la compagna, le sorridea contento.

Terminò il canto. L'asino, china la fronte al suolo:
« Be', non c'è male! » disse « Proprio a parlarti franco,
udendoti cantare, in fondo non mi stanco.
Certo è peccato solo,
mio povero usignuolo,
che tu il galletto nostro non abbia conosciuto:
perfezionarti, udendolo, avresti ancor potuto ».

Sentendo un tal giudizio il povero cantore
spiccò il volo sui campi e sparve in un bagliore.

Da tal razza di giudici preservaci, Signore!

Ivàn A. Krylòv (1798–1844)

IL GRANCHIO, IL LUCCIO E IL CIGNO

Quando non van fra loro
i compagni d'accordo nel lavoro
non s'ottiene un bel niente:
è vana ogni fatica, inconcludente.

Un granchio, un luccio e un cigno un bel mattino
si misero a tirare un carrettino,
unirono gli sforzi tutti quanti,
ma il carretto non fece un passo avanti.

Leggero il peso a tutti insieme appare,
ma il cigno sulle nubi vuol volare,
il granchio va a ritroso e, si comprende,
il luccio per natura all'acqua tende.
Chi ha torto e chi ragione? Chi lo sa?
Il carro intanto resta sempre là.

Ivàn Andrèevič Krylòv (1768–1844)

L'AMORE E LA SAGGEZZA

Venne alla dea Saggezza un giorno in mente
di scender sulla terra. E vi discese.
Ma l'accoglienza ch'ebbe tra la gente
non fu troppo cortese.

A caso si fermò presso la sponda
d'un fiume. L'aria nera
vaticinava in cielo una bufera.
Una barchetta dondola sull'onda,
pronta al traghetto.
È in essa un pargoletto.
Traghetterà la diva?
giungerà la Saggezza all'altra riva?

L'invita il bricconcello,
la seduce, la tenta.
Lei cede e monta su, ma sul più bello
l'altro la scaraventa
nell'acqua. Ed ecco la Saggezza muore
affogata nei gorghi dell'Amore.

Vasilij Andrèevič Žukòvskij (1783–1852)

IL FIORE

O fiorellin del prato,
effimera bellezza del creato,
solitario avvizzito picciol fiore,
il cui soave incanto
ha dell'autunno il gelido rigore
con man crudele crudelmente infranto!

È la tua sorte, ahimè!, la sorte mia.
Come del fiore
una piccola foglia avvien che muoia
e portata dal vento voli via,
così da me una gioia,
ecco, si stacca e muore.

Così seco ogni giorno i nostri sogni
porta e travolge ogni dolcezza ed ogni
ora che fugge
le chimere più care al cuor distrugge.

Ahimè, l'incanto, vedi, si consuma
e si dilegua ogni speranza e sfuma!
Tutto così, tutto nel mondo muore;
ma chi prima morrà? la vita o il fiore?

Vasilij Andrèevič Žukòvskij (1783–1852)

LA FONTANA DI BACHČISARÀJ

(Frammento)

. . . . . .

Esse cantan così. Ma ov'è la bella
Zarèma, dell'arèm fulgida stella?
Zarèma, ahimè, pallida e triste in volto,
porger non pare a quelle lodi ascolto;
come una palma scossa da tempesta,
ell'ha piegata la leggiadra testa;
di nulla omai, di nulla importa a lei
se più non ha l'amore di Ghirèi.

Ei ti tradisce. Ma qual mai sovrana
può vincerti beltà, bella Georgiana?
Sulla tua fronte candida disciolte
ravvolger puoi le trecce due, tre volte;
più chiari hai tu del dì gli occhi smaglianti,
più della notte neri e penetranti.
Di chi la voce esprime più veraci
d'intime brame gli slanci focosi?
di chi più ardenti e appassionati i baci
de' baci tuoi lascivi e desiosi?
E come un cuor dell'amor tuo beato
batter può per un'altra ammalïato?
E pur freddo e crudel mira Ghirei
quelle beltà con occhio indifferente
e l'ore della notte fredde e lente
mesto trascorre solo senza lei
da che una principessa forestiera
dell'arem fra le mura è prigioniera.

. . . . . .

E poi che devastati dalla guerra
fu del Caucàso la vicina terra
e i placidi villaggi al piano e al monte,
ritornò nella Tàuride Ghirei

e alla memoria di Maria una fonte
di marmo fece erigere per lei
del castello in un canto solitario.
Accanto al Crocifisso la fontana
reca incisa la luna maomettana
(empio simbolo assurdo e temerario,
colpa pietosa d'ignoranza umana).
C'è un'epigrafe scritta. Cancellata
non fu dal tempo l'iscrizione impressa.
Fra quelle righe strane una cascata
d'acqua sottile mormora sommessa,
e gocciolando in lacrime gelate,
il lento gorgoglio giammai non cessa.
Sembra così una madre la fontana
che pianga il figlio in guerra trucidato.
Le giovinette di là giù imparato
hanno a memoria la leggenda strana
e il monumento in marmo cesellato
delle Lacrime chiamano Fontana.

. . . . . .

Aleksàndr S. Pùškin (1799-1837)

IL CAUCASO

Ho sotto me il Caucàso. Tutto solo
son tra le nevi su l'abisso immane;
in alto, al par di me, su le lontane
cime l'aquila immota s'erge in volo.
Vedo qua su il formarsi dei torrenti
e d'orride valanghe travolgenti.

Nuotan le nubi sul mio capo sparse,
fra le nubi muggiscon le cascate,
sporgono fuori rocce disseccate
e foglie di cespugli aride ed arse.
Ecco là giù boschetti e praticelli,
saltano i cervi, cantano gli uccelli.

Uomini là tra i monti hanno dimora,
saltan le capre su' picchi sporgenti,
scende il pastore a le valli ridenti
e l'Aragva le ombrose sponde irrora.
Si cela ne l'abisso il vagabondo,
che allieta il Terak selvaggio e giocondo.

Come giovane fiera rugge e scherza,
che spia lontano il cibo da la gabbia,
ove s'aggira in impotente rabbia,
così l'onda assetata il lido sferza.
Ma alimento non trova nè respiro,
oppressa sol da cupi monti in giro.

Aleksàndr S. Pùškin (1799–1837)

ALL'ITALIA

Chi conosce la terra dove il cielo
d'indicibile azzurro si colora?
dove tranquillo il mar con l'onda sfiora
rovine del passato?
dove l'alloro eterno ed il cipresso
crescon superbi? dove il gran Torquato
cantò? dove anche adesso
nella notte profonda
i canti suoi va ripetendo l'onda?
la terra ove dipinse Raffaello,
dove gli ultimi marmi
animò di Canova lo scalpello
e Byron rude martire ne' carmi
dolore, amore effuse e imprecazione?
. . . . . .
Italia, terra magica, gioconda
terra d'ispirazione!
. . . . . .

Aleksàndr Sergèvič Pùškin (1799–1837)

UN EROE DEL NOSTRO TEMPO

(Frammento)

Gružnickij si fermò di fronte a me e a un dato segnale cominciò a sollevare la pistola. Le sue ginocchia tremavano. Mirò diritto alla mia fronte.

Un furore indicibile cominciò a ribollire nel mio petto.

A un tratto abbassò la canna della pistola e, fattosi pallido come un cencio, si volse verso il suo padrino:

« Non posso » disse con voce sorda.

« Vile! » replicò il capitano.

Rintronò uno sparo. Il proiettile mi scalfì il ginocchio. Feci involontariamente qualche passo avanti per scostarmi al più presto dal ciglio (dell'abisso).

« Ehi, fratello, Gružnickij, peccato che abbia fatto fiasco! » esclamò il capitano « Ora tocca a te, in guardia! Abbracciami prima: non ci vedremo più! ». Si abbracciarono; il capitano potè appena trattenersi dal ridere. « Non temere! » soggiunse posando lo sguardo su Gružnickij. « Tutto è stupido al mondo!... La natura è stupida, il destino è un pollo (un tacchino) e la vita non vale un centesimo! ».

Dopo questa tragica frase, detta con adeguata gravità, andò al suo posto; Iván Ignàtevič abbracciò anche lui con le lacrime agli occhi Gružnickij e questi, ecco, restò solo in faccia a me. Io cerco tuttora di spiegarmi quale mai sorta di sensazione ribollisse allora nel mio petto: era rabbia per l'amor proprio offeso e disprezzo e ira scaturiti dal pensiero che quest'uomo che mi guardava ora con tale sicurezza, con tale tranquilla impertinenza, due minuti fa voleva, senza esporsi a nessun pericolo, ammazzarmi come un cane, giacchè, ferito alla gamba un po' più gravemente, sarei indubbiamente precipitato giù dalla roccia.

Lo guardai per qualche minuto attentamente in faccia, sforzandomi di cogliere un benchè minimo segno di pentimento, ma mi sembrò che trattenesse un sorriso.

« Vi consiglio di pregar Dio davanti alla morte » gli dissi allora.

« Non vi preoccupate della mia anima più che della vostra (propria). Di questo solo vi prego: sparate presto! ».

« E voi non vi pentite della vostra calunnia? non mi domandate perdono?... Pensateci bene: non vi dice nulla la vostra coscienza? ».

« Signor Pečorin! » gridò il capitano dei dragoni « voi non siete qui per fare il confessore, permettetemi che vi faccia osservare... Finiamola presto! Può passare qualcuno per questa gola e scorgerci ».

« Bene. Dottore, accostatevi (venite a me)! ».

Il dottore venne. Povero dottore! Era più pallido di Gružnickij qualche minuto fa.

Pronunciai le parole seguenti a bella posta, scandendo le sillabe, ad alta voce e nettamente, come si pronuncia una sentenza di morte:

« Dottore, questi signori, a quanto pare (verosimilmente), nella fretta hanno dimenticato di mettere il proiettile dentro la pistola. Vi prego di caricarla di nuovo, e come si deve (per bene)! ».

« Non può essere! » gridò il capitano « non può essere! Ho caricato tutte e due le pistole; forse è rotolato fuori dalla vostra... Non è colpa mia! E voi non avete il diritto di ricaricarla... nessun diritto... Questo è del tutto contro le regole; io non lo permetto... ».

« Bene! » dissi al capitano « Se è così, mi batterò con voi alle medesime condizioni... ».

Rimase confuso.

Gružnickij stava fermo, il capo chino sul petto, turbato e tenebroso.

« Lasciali! » disse finalmente il capitano, che voleva strappare la mia pistola dalla mano del dottore « Sai pur bene che hanno ragione ».

Invano il capitano gli faceva diversi segni: Gružnickij non voleva neppur guardare.

Intanto il dottore caricò la pistola e me la porse. Ciò vedendo il capitano sputò e battè col piede:

« Sei stupido, fratello! » disse « uno stupido perfetto!...

Dal momento che ti sei affidato a me, devi darmi retta in tutto... È quello che ti ci vuole! Crepare come una mosca...». Si voltò e, allontanandosi, borbottò: «Eppure questo è del tutto contro le regole».

«Gružnickij!» dissi io «c'è ancora tempo: ritratta la tua calunnia ed io ti perdonerò tutto. Non t'è riuscito di farmela e il mio amor proprio è soddisfatto; ricordati: eravamo amici una volta...».

Il viso gli si fece di fuoco, gli occhi lampeggiarono.

«Sparate!» rispose lui «Io disprezzo me e voi vi detesto. Se non m'ammazzate, vi accoltellerò di notte in un cantuccio (di strada). Per tutti e due non c'è posto sulla terra...».

Feci fuoco...

Quando il fumo si dissipò Gružnickij non c'era più sullo spiazzo. Solo un pulviscolo in lieve colonna volteggiava sul ciglio dell'abisso.

Tutti gridarono a una voce.

«*Finita la commedia!*» dissi io al dottore.

Michaìl Ju. Lèrmontov (1814–1841)

NOTTE UCRAINA

(dalle «Veglie alla Fattoria presso Dikan'ka»)

Conoscete voi la notte ucraina? Oh, voi non conoscete la notte ucraina! Guardatela: dal mezzo del cielo contempla la luna; la sterminata volta celeste s'è aperta e s'è fatta ancor più sterminata; arde e respira; la terra è tutta in uno splendore d'argento; e l'aria meravigliosa, fresca e soffocante a un tempo, è tutta piena di mollezza e muove un oceano di profumi. Notte divina! notte incantevole! Immobili, estatiche si son fatte le foreste, traboccanti di tenebre, e hanno proiettato un'ombra enorme. Son quieti e placidi gli stagni; il freddo e le tenebre delle loro acque son cupamente rinserrati nelle pareti verdi-scure dei giardini. I vergini boschetti di sorbi e ciliegi hanno sprofondato le loro radici nel freddo

delle sorgenti e bisbigliano di quando in quando con le foglie, quasi si adirassero e protestassero quando un bel venticello — il vento della notte — insinuandosi un attimo di soppiatto, li bacia. Tutto il paesaggio dorme. E in alto tutto respira; tutto è meraviglioso, tutto è solenne. E nell'anima è qualcosa d'inafferrabile e di stupendo, e folle di argentee visioni si levano armoniosamente dalle sue profondità. Notte divina! notte incantevole! A un tratto tutto si ravviva: e le foreste, e gli stagni, e le steppe. S'effonde il canto possente dell'usignolo ucraino e par quasi che la luna l'ascolti in mezzo al cielo ... Come incantato, il villaggio in alto sonnecchia. Ancor più bianche, ancor più splendenti appaiono le capanne al chiarore lunare; ancor più accecanti si staccano dalle tenebre le loro basse pareti. I canti son cessati. Tutto tace. Gli uomini pii già dormono. Solo qua e là rilucono minuscole finestre. Sulle soglie di poche rare capanne qualche famiglia ritardataria termina la sua tarda cena.

« No, il galoppo non si balla così! Ecco, lo vedo, non va affatto bene. Che ne dice dunque il compare?... Ehi, su, su! *hop, tra-la! hop, tra-la! hop, hop, hop!* ».

Così veniva ripetendo a se stesso un contadino di mezza età, brillo, ballando per la via.

« Dio mio, non si balla così il galoppo! Perchè dovrei dir bugie? Su dunque! *hop, tra-la! hop, tra-la! hop, hop, hop!* ».

« Toh, che scemo d'un uomo! Meno male se fosse ancora un ragazzo, ma è un vecchio cinghiale, da far ridere i bambini, che balla di notte per la via! » gridò una donna anziana, che passava portando in braccio della paglia « Vattene nella tua capanna! È ora di dormire, da un pezzo! ».

« Ci vado io! » rispose il contadino, fermandosi « ci vado io. Io non guardo in faccia nessun sindaco. Che cosa si crede lui, perchè ci annaffia da farci gelare con acqua fredda e perchè porta il naso in su? Eh, il sindaco, il sindaco! Sono io il sindaco di me stesso.

Che Dio mi fulmini! Mi fulmini Dio! Sono io il sindaco di me stesso. Ecco, proprio così, e niente affatto ... » continuava, accostandosi alla prima capanna che trovò, e si fermò davanti

alla finestrina, strisciando con le dita sul vetro per cercar di trovare la maniglia della porta. « Vecchia, apri! Vecchia, animo, ti dico: apri! È ora di dormire per il cosacco! ».

« Dove vai, Kalènik? Questa non è la tua capanna! » gridarono, ridendo, delle ragazze, che tornavano dai loro canti giocosi. « Dobbiamo mostrartela la tua capanna? ».

« Mostratemela, brave figliuole! ».

« Figliuole? Sentite » esclamò una di esse « com'è compito Kalènin! Bisogna proprio mostrargliela, se non altro per questo, la sua capanna... Ma no, prima balla un po'! ».

« Ballare?... Eh, spiritose le ragazze! » rispose Kalènin sbiascicando le parole e ridendo e minacciando col dito, e fece un passo indietro, perchè le gambe non potevano sostenerlo fermo sul posto « Ma vi lasciate baciare? Tutte vi bacerò, tutte!... ». E traballando si mise a inseguirle. Le ragazze gettarono un grido e si tirarono da una parte; ma poi, rinfrancatesi, scapparono dalla parte opposta, vedendo che Kalènik era tutt'altro che saldo sulle gambe.

« Eccola la tua capanna! » gli gridarono allontanandosi e indicando una capanna molto più grande delle altre, che apparteneva al sindaco del villaggio. Kalènik si diresse obbediente da quella parte, ricominciando a imprecare contro il sindaco.

Ma chi è mai questo sindaco, che suscita contro di sè simili invettive e parole poco benevole? Oh, questo sindaco è un personaggio importante nel villaggio! Mentre Kalènin giunge al termine del suo cammino, noi riusciremo senza dubbio a dire due parole su di lui. Tutto il villaggio, al solo vederlo, si toglie il berretto; e le ragazze, anche le più vezzose giovinette, gli dànno il buon giorno. Quale dei giovani non avrebbe voluto esser sindaco? Al sindaco è lasciato libero accesso in tutte le tabacchiere e il rude contadino se ne sta rispettoso, col berretto in mano, per tutto il tempo che il sindaco impiega a immergere le grosse e rozze dita nella sua tabacchiera di tiglio. Nelle sedute del consiglio, come in qualsiasi adunanza, per quanto il suo potere sia limitato a pochi

voti, il sindaco vince sempre e a suo piacere manda chi gli fa comodo a livellare una strada o a scavare un fosso. Il sindaco è cupo, rude d'aspetto e non ama parlar troppo. Ancor molto tempo fa, molto molto tempo fa, allorchè la grande imperatrice Caterina di buona memoria si recò in Crimea, egli era stato eletto a far parte del suo seguito; per due interi giorni egli rimase in tale servizio ed ebbe perfino l'onore di sedere a cassetta col cocchiere dell'imperatrice. E fin da quel tempo il sindaco ha imparato a dimenare pensosamente e gravemente il capo, a lisciarsi i baffi lunghi e ripiegati all'ingiù, e a lanciare di sottecchi occhiate di falco. E da quel tempo, di qualunque cosa si parli, riesce sempre a girare il discorso e a raccontare com'egli accompagnò l'imperatrice in Crimea e come sedette a cassetta della carrozza imperiale. Il sindaco ama talvolta fingersi sordo, specialmente se sente qualcosa che non vorrebbe sentire. Non può soffrire l'eleganza: porta sempre una giubba di panno nero lavorato in casa, con una cintura di varie tinte, e nessuno l' ha mai visto in altro costume, tranne forse all'epoca del viaggio dell' imperatrice in Crimea, durante il quale indossò un pastrano cosacco azzurro. Ma è difficile che vi sia nel villaggio una sola persona che si ricordi di quel tempo; quel pastrano peraltro egli lo conserva in un baule, sotto chiave. Il sindaco è vedovo; ma convive con lui in casa una cognata, che gli cucina il pranzo e la cena, gli lava le panche, spazza la capanna, gli mette in ordine le camicie e tiene in ordine tutta la casa. Nel villaggio si vocifera che costei non gli sia punto parente; ma noi abbiamo già visto che il sindaco ha molti malevoli, che son lieti di spargere ogni sorta di calunnie. Del resto, aveva forse dato loro occasione anche il fatto che la cognata si mostrava sempre malcontenta quando il sindaco se ne andava per i campi dove c'eran mietitrici intente alla semina e presso un certo cosacco che aveva una giovane figliuola. Il sindaco è guercio, ma in compenso il suo unico occhio è malizioso e sa distinguere da lontano una bella contadinotta. Tuttavia egli non lo posa sul vezzoso visino prima di essersi ben bene accertato che la cognata non lo veda da qualche parte.

Ma abbiamo già detto quasi tutto quel che occorre sul conto del sindaco, e intanto l'ebbro Kalènik non è ancor giunto neppure a mezza strada e non cessa di elargire al sindaco tutte quelle elette parole che gli spuntano sulla pigra e inceppata lingua.

Nikolàj V. Gògol' (1808-1852)

QUANTO SPESSO DI NOTTE NELLA PACE PROFONDA...

Quanto spesso di notte nella pace profonda mi agita lo stesso strano sogno: nella vaporosa nebbia si erge un palazzo alto e una lunga fila di doriche colonne; fra i selvaggi monti da esse si distendono le ombre; al fiume conducono larghi gradini;

E il sole là accoglientemente non risplende; di tanto in tanto fra la nuvolaglia fa capolino la luna, sulla umida sponda di tanto in tanto pigramente s'infrange, scorrendo innanzi, la sonnolenta onda; e di statue una serie sul piatto tetto si leva nell'oscurità, una più alta dell'altra.

Lì, lì una ignota forza lungo il fiume trascina il mio battello, alle alte finestre il mio sguardo inchioda, di desiderio il petto mio riempie ....

Io aspetto te. Io aspetto che tu abbassi sull'oscura valle il tuo vivificante sguardo: allora spunterà una ignita stella, in adamantine scintille le onde luccicheranno, si desterà il castello, s'indoreranno i monti, e riecheggeranno invisibili cori.

Io aspetto. Ma invano il petto mio trepida ... a malapena attraverso i vapori s'intravvede la luna; sull'umida sponda a malapena pigramente s'infrange, scorrendo innanzi, la sonnolenta onda, e di statue la serie sul piatto tetto si leva nell'oscurità, una più alta dell'altra.

Aleksèj K. Tolstòj (1817-1875)
(Trad. di *Vittore Pisani*)

I MIEI ALBERI

Ricevetti una lettera da un mio ex-compagno d'università, un ricco possidente, aristocratico. M' invitava nella sua tenuta.

Sapevo che era da gran tempo malato, aveva perduto la vista, era stato colpito da paralisi, si reggeva a malapena in piedi... Mi recai da lui.

Lo trovai in uno dei viali del suo ampio parco. Ravvoltolato in una pelliccia — s'era d'estate — sparuto, rattrappito, con un ombrellone verde sugli occhi, se ne stava seduto in una piccola carrozzina che spingevano da dietro due lacchè in fastose livree...

— Vi saluto — profferì con voce di tomba — Benvenuto sulla mia terra avita, all'ombra dei miei alberi secolari!

Sopra il suo capo stendeva i rami simile a una tenda una possente quercia millenaria.

Ed io pensai: « O millenario gigante, senti? Un vermiciattolo mezzo morto, strisciante fra le tue radici, ti chiama albero suo! »

Ma ecco sopravvenire un venticello, che s' insinua con lieve sussurro tra il fitto fogliame del gigante... E a me parve che la vecchia quercia rispondesse con un riso placido e bonario al mio pensiero — e alla bravata dell' infermo.

Iván S. Turgènev (1818-1883)

IL PICCINO E L'ALBERO DI NATALE

Un bambinetto piccino piccino — poteva avere sei anni, o ancor meno — si destò una mattina in un sotterraneo umido e freddo. Aveva indosso una specie di camicione e tremava come una foglia. Il fiato gli usciva dalla bocca simile a un vapore bianco e il piccino, seduto in un cantuccio, sopra una cassa, gettava fuori a bella posta quel vapore dalla bocca e si

divertiva a vederlo volare. Ma aveva una gran fame. Più d'una volta s'era avvicinato dalla mattina al tavolaccio dove, sopra un gramo giaciglio, sottile come una frittella, con la testa posata sopra una specie di fagottino in funzione di guanciale, giaceva distesa la sua mamma malata. Come era capitata qua? Probabilmente era venuta col bambino da un'altra città e s'era improvvisamente ammalata. Gli inquilini dei diversi angoli se n'erano andati chi qua chi là — era giorno festivo — e il solo rimasto giaceva in terra già da ventiquattro ore ubriaco fradicio, infischiandosene della giornata festiva. All'angolo opposto della stanza si lamentava per i reumatismi una vecchietta sugli ottanta anni, che aveva fatto un tempo la bambinaia ed ora si spegneva a poco a poco, in solitudine, e gemendo, borbottando, se la prendeva col piccino, sì che questi non osava più neppure accostarsi al suo cantuccio. Da bere era riuscito a procurarsene nell'atrio, ma non aveva potuto racimolare neanche una crosticina da rosicchiare e già per la decima volta andava a svegliare la mamma. Alla fine cominciò a sentirsi sbigottito in quelle tenebre; già da un pezzo era calata la sera e non era stato acceso neppure un lumicino. Palpando il viso della mamma si stupì di sentirlo immobile e freddo come il muro. « Fa un gran freddo! » pensò, e rimase qualche po' sopra pensiero, dimenticando di ritirare la mano dalla spalla della morta. Poi si soffiò sui ditini per riscaldarli e di colpo afferrò a tentoni sul tavolaccio il berrettino e sempre a tentoni uscì fuori pian piano dal sotterraneo. Sarebbe uscito anche più presto, ma aveva sempre paura d'un grosso cane là su, in cima alla scala, che aveva guaito tutto il giorno presso le porte dei vicini. Il cane però ormai non c'era più, e il piccino uscì lestamente sulla strada.

Dio, che città! Non aveva mai visto ancor nulla di simile! Là giù, nel paese donde lui veniva, non c'era che un unico lampione di notte in tutta la strada. Le casupole basse di campagna avevano le imposte chiuse; fuori, in istrada, non appena si faceva scuro, non si vedeva più anima viva, tutti si tappavano in casa e non si sentiva più che il frastuono d'intere frotte di cani che [illegible] e abbaiavano tutta la notte a centinaia,

a migliaia. Ma là almeno era caldo e gli davano da mangiare. Qui, invece ... Signore, ci fosse stato qualcosa da mettere sotto i denti! Che chiasso, che baccano qui! quanta gente! che movimento di cavalli e carrozze! e che freddo, che freddo! Un vapore gelato emana dai cavalli aizzati, dai loro musi spiranti calore; a traverso la neve molle rintronano i ferri degli zoccoli sulle pietre, e tutti si urtano e ... Dio! lui ha tanta fame, vorrebbe mangiare magari un bocconcino qualunque, e i ditini han cominciato a un tratto a fargli tanto male!

Ecco di nuovo la strada. Com' è larga! Ecco, adesso proprio non se ne può più; tutti gridano, scappano, corrono in carrozza, e che luce, che luce! Ma questo che cos' è? Uh, che vetro grande! E dietro il vetro una stanza, e nella stanza un albero alto fino al soffitto: è un abete, e quante fiammelle su quell'abete! quante cartine dorate! quante mele! E tutt' intorno bambolette e cavallini piccoli piccoli! e nella stanza bambini che corrono, tutti ben vestiti, tutti lindi, che ridono, che giocano, che mangiano e bevono! Ecco, una bambina s' è messa a ballare con un bambino: com' è bella lei! E si sente anche la musica a traverso il vetro. Il piccino guarda attonito, e ride anche, mentre i ditini gli fan tanto male e le gambine e le manine gli diventano rosse rosse e già non si piegano più e stentano a muoversi. A un tratto si sovviene del male che gli fanno i ditini e si mette a piangere e corre oltre; ma ecco di nuovo a traverso un altro vetro quella medesima stanza e di nuovo quell'albero, e sui tavoli pasticcini d'ogni sorta: rossi, gialli, con mandorle, e quattro ricche signore sedute distribuiscono dolci a tutti; la porta si apre continuamente ed entrano dentro tanti signori dalla strada. Il bambino s'infiltra, apre di colpo la porta, entra dentro. Oh, come gridano e gesticolano tutti al vederlo! Solo una signora, avvicinandosi in fretta, gli mette in mano una monetina da un soldo e gli apre essa stessa la porta della strada. Che paura ha avuto il bambino! Il soldino gli scivola giù dalla mano e risuona sui gradini: il piccino non può piegare i ditini rossi per tenerlo stretto. Corre via lesto lesto, soffiandosi sui ditini. Dove corre? non lo sa neanche lui. Gli viene ancora da piangere, ma ha paura e corre,

corre, soffiando sulle manine. E l'angoscia l'assale, perchè si sente a un tratto così solo e sperduto, e a un tratto, Signore! che cosa mai c'è ancora? che cosa? che fa tutta quella gente assembrata, che guarda incantata? Oltre il vetro d'una finestra si vedono tre fantocci, piccoli, vestiti di rosso e di verde, che paiono proprio vivi! C'è un vecchietto seduto, che sembra suonare un grande violino. Gli altri due son lì, vicino a lui, e suonano su dei violini piccoli e agitano la testa guardandosi l'un l'altro, mentre anche le loro labbra si muovono, e parlano, parlano davvero; solo a traverso il vetro non si può sentire. Sulle prime il bimbo li credette vivi e quando s'accorse che erano dei fantocci si mise a ridere. Non aveva visto mai dei pupazzi simili e non sapeva nemmeno che ce ne fossero! Gli veniva da piangere, ma quelli erano così buffi! così buffi!... A un tratto si sentì ghermire alle spalle e tirare pel camicione: un grosso ragazzaccio gli era vicino, gli diede un colpo improvviso sulla testa, gli strappò via il berretto e gli fece lo sgambetto. Il bimbo rotolò in terra, cacciò un grido e tutto impaurito si rialzò di scatto e si mise a correre disperatamente, senza saper dove, e si trovò a un tratto davanti all'ingresso d'un cortile, e si mise a sedere dietro il portone. « Qui non verranno a cercarmi! E poi... è tanto buio!... ».

Si sedette e si raggomitolò, ma non poteva riprender fiato dallo spavento; a un tratto, proprio a un tratto, cominciò a sentirsi tanto bene; le manine e i piedini cessarono di fargli male e sentì un gran caldo, caldo come in una stufa. Sussultò tutto: ah, s'era dunque addormentato! come si dormiva bene là! « Mi siedo qui un momento e vado a vedere ancora i fantocci » e sorridendo pensò ad essi: « Sembrano proprio vivi! » ... Improvvisamente gli parve di sentire la mamma che china su di lui gli cantava una canzoncina. « Mamma, io dormo! ah, come si dorme bene qui! ».

Aveva creduto che fosse la sua mamma, ma no, non era lei: chi dunque lo chiamava? Il piccino non vide nessuno, ma qualcuno s'era pur chinato su lui e l'aveva abbracciato nelle tenebre e lui gli aveva teso la mano... A un tratto... Oh, che luce! che luce! oh, che albero di Natale! Ma no, non era

neppure un albero quello: alberi simili non ne aveva mai visti! Dove era dunque? Tutto riluce, tutto splende, e intorno fantocci e fantocci... Ma no, sono tutti bambini e bambine, ma tutti così splendenti! Tutti gli girano intorno, e volano, e lo baciano, e lo prendono, e vola anche lui, e lui vede la mamma che lo guarda e ride giuliva.

« Mamma! mamma! Ah, come si sta bene qui, mamma! » le grida il piccino, e torna a scambiare baci coi bimbi e vorrebbe raccontar loro subito dei pupazzi che ha visti dietro il vetro.

« Chi siete voi, bambini? e chi voi, bambine? » domanda ridendo e accarezzandoli.

« È l'albero di Natale questo » gli rispondono « Cristo ha sempre un albero in questo giorno per i bimbi piccini, che non ne hanno uno proprio ... ».

E il piccino s'accorge che tutti quei bambini e quelle bambine sono appunto dei bimbi come lui, ma gli uni eran morti assiderati ancor nelle loro ceste, dove erano rimasti esposti sulle scale, fuori della porta degli impiegati pietroburghesi; altri, dati a balia dal brefotrofio a famiglie di contadini, eran rimasti soffocati; altri ancora erano spirati sul seno inaridito delle loro madri (al tempo della carestia di Samara); ed altri infine erano stati asfissiati dal fetore in una vettura di terza classe; e tutti erano ora qua, tutti qua, come tanti angioletti presso Cristo, e Lui stesso, Cristo, era fra loro e tendeva loro le braccia e li benediceva insieme con le loro madri... E le madri di quei bimbi erano là anch'esse, tutte, in un cantuccio, e piangevano; ognuna riconosceva il proprio piccino o la propria figlioletta, e quelli volavano ad esse, le baciavano, tergevan loro le lacrime con le loro manine e le scongiuravano di non piangere, perchè loro stavano tanto bene là...

Al mattino i domestici trovarono giù di sotto il cadaverino del bimbo scappato, che era rimasto assiderato dietro il portone; cercarono anche la madre... Era morta ancor prima di lui.

Fëdor M. Dostoèvskij (1821–1881)

LE LACRIME DELLA MADRE

Nell'orror della guerra spaventosa,
delle infinite vittime al pensiero,
non l'amico compiango, non la sposa,
nè il caduto sul campo eroe guerriero.
Ahimè, la sposa troverà conforto,
l'amico oblio, ma in un remoto canto
un'anima solinga il caro morto
fino alla tomba invocherà nel pianto.
Fra tante cose false e menzognere,
nella vita meschina d'ogni istante,
le sole vere lacrime sincere
son della madre le lacrime sante.
Oblio alla madre pei figli caduti
sul campo sanguinoso non è dato,
come al piangente salice è negato
levar in alto i rami suoi fronzuti.

Nikolàj A. Nekràsov (1821–1878)

IL VECCHIO CAVALLO

C'era in casa nostra un uomo vecchio vecchio, Pimen Timofèič. Aveva novant'anni. Viveva presso suo nipote, senza far nulla. La sua schiena era tutta curva: camminava col bastone, movendo pian piano le gambe. Non aveva più neppure un dente, la sua faccia era tutta rughe. Il labbro inferiore gli penzolava; quando camminava e quando parlava, rimuginava le labbra e non si riusciva a capire quel che dicesse.

Eravamo quattro fratelli e tutti amavamo andare a cavallo. Ma non avevamo docili cavalli da sella. Ci era stato permesso di montare soltanto un vecchio cavallo: questo cavallo si chiamava Voronòk.

Una volta la mamma ci permise di montare a cavallo e noi tutti entrammo nella scuderia insieme col nostro vecchietto. Il cocchiere ci sellò Voronòk e per primo montò il mio fratello maggiore. Cavalcò a lungo; cavalcò sull'aia e intorno al giardino, e quando tornò indietro noi ci mettemmo a gridare: « Su, al galoppo adesso ! ».

Il mio fratello maggiore cominciò a percuotere Voronòk con i piedi e con la frusta, e Voronòk ci passò davanti al galoppo.

Dopo di lui montò l'altro mio fratello. Anche lui cavalcò a lungo e anche lui sferzò Voronòk con la frusta e lo spinse al galoppo giù dalla montagna. Avrebbe voluto cavalcare ancora, ma il terzo fratello lo pregò di lasciar montare lui. Il terzo fratello cavalcò anche lui sull'aia e intorno al giardino, e poi ancora lungo il villaggio e poi corse giù veloce da sotto la montagna fino alla scuderia. Quando galoppava verso di noi, Voronòk grondava di sudore e nereggiavano di sudore il suo collo e le sue zampe.

Quando venne la mia volta, volevo sbalordire i miei fratelli e mostrar loro come sapevo andar bene a cavallo; mi misi a spingere Voronòk alla corsa con tutte le forze, ma Voronòk non voleva uscir fuori dalla scuderia. E per quanto io lo percotessi, non voleva galoppare, era solo tutto impaurito e non faceva che voltarsi indietro. Io m'imbestialii contro il cavallo, e non facevo che batterlo a tutta forza con la frusta e con i piedi. Cercavo di percuoterlo in quei punti dove potevo fargli più male, spezzai la frusta e col pezzo della frusta stessa rimastomi in mano mi diedi a percuoterlo sulla testa. Ma Voronòk seguitava a non voler correre. Allora io mi voltai indietro, cavalcai verso il vecchietto e gli chiesi una frusta più forte. Ma il vecchietto mi disse:

— Avete già cavalcato abbastanza, signore; smontate. Perchè tormentare il cavallo?

Io mi risentii e risposi:

— Come! Non ho cavalcato per niente! Guarda come galopperò adesso. Fammi il piacere: dammi una frusta più forte. Lo farò correre per forza!

Allora il vecchietto scosse il capo e disse:

— Ah, signore, voi non avete pietà! Perchè forzarlo? Ha ben vent'anni. È un cavallo sfinito, respira a fatica, è vecchio. È così vecchio proprio come Pimen Timofèič. Montereste voi sopra Timofèič e lo spingereste a correre così sopra le forze, a frustate? non ne sentireste niente pietà?

Pensai a Pimen e obbedii al vecchietto. Smontai da cavallo e quando osservai com'esso moveva i fianchi, come respirava affannosamente con le narici e dimenava la codetta spelata, compresi che la povera bestia si sentiva male. Ed io che avevo immaginato che fosse così allegro come me! Provai una tal pietà per Voronòk che mi misi a baciarlo sul collo grondante di sudore e a chiedergli perdono di averlo percosso.

Da allora io mi son fatto grande e ho sempre compassione dei cavalli e mi ricordo sempre di Voronòk e di Pimen Timofèič quando vedo tormentare dei cavalli.

Lev N. Tolstòj (1828–1910)

LA ZANZARA E IL LEONE

Una zanzara andò in volo verso un leone e gli disse: « Tu credi forse di avere più forza di me? Nemmen per sogno! che forza è mai la tua?! Graffiare con gli artigli e mordere coi denti! Ma questo lo san fare anche le donne quando vengono alle mani coi contadini. Io sono più forte di te: vuoi provarlo? Facciamo la guerra! ». E la zanzara cominciò a sonare e si mise a mordere il leone sulle gote nude e sul naso. Il leone si dava colpi con le zampe sul muso e finì col sentirsi addirittura stremato di forze. La zanzara suonò di gioia e volò via. Ma poco dopo restò impigliata in una ragnatela e il ragno prese a succhiarla. Disse allora la zanzara: « Una bestia forte come il leone l'ho sopraffatta, ed ecco che ora perisco per opera d'un miserabile ragno ».

Lev N. Tolstòj (1828–1910)

LA MORTE DELL'IMPIEGATO

Una bella sera il non men bello usciere Ivàn Dmìtrič Červjakòv se ne stava seduto nella seconda fila delle poltrone godendosi col binocolo lo spettacolo delle « Campane di Corneville ». Guardava e si sentiva al colmo della beatitudine. Ma a un tratto... Questo « a un tratto » capita spesso nei racconti. Gli autori hanno ragione: la vita è così piena d'imprevisti! A un tratto dunque la sua faccia si corrugò, gli occhi rotearono, il respirò si fermò... Staccò dagli occhi il binocolo, si chinò e... *pci!!!* Sternutì, come vedete. Sternutire non è vietato a nessuno e in nessun posto. Sternutiscono anche i contadini, anche i commissari di polizia e talvolta perfino i consiglieri comunali. Tutti sternutiscono. Červjakòv non si scompose punto, si asciugò col fazzoletto e, da persona ben educata, si guardò attorno: che non avesse per caso disturbato qualcuno col suo sternuto? Ma ecco coglierlo un gran turbamento. S'era accorto che un vecchio signore, seduto davanti a lui, nella prima fila delle poltrone, si stava accuratamente asciugando con un guanto la testa pelata e il collo e borbottava qualcosa fra i denti. In quel vecchietto Červjakòv riconobbe il generale civile Brizžàlov, in servizio al ministero delle comunicazioni.

— L'ho spruzzato! — pensò Červjakòv — Non è un mio superiore diretto, ma è pur sempre sconveniente. Bisogna che mi scusi!

Červjakòv tossì leggermente, si sporse col torso in avanti e bisbigliò all'orecchio del generale:

— Mi scusi, Eccellenza, se L'ho spruzzata... L'ho fatto senza volere...

— Niente! niente!...

— Per amor di Dio, mi scusi! Ecco io... non volevo!

— Oh, sedete, vi prego! Lasciatemi sentire!

Červjakòv restò confuso, fece un sorriso stupido e tornò a guardar la scena. Guardava, ma non c'era già più in lui la beatitudine di prima. Cominciò a sentirsi tormentato da una grande irrequietezza. Nell'intervallo s'avvicinò a Brizžàlov,

gli ronzò un po' intorno e, vincendo la propria timidezza, mormorò:

— Io L' ho spruzzata, Eccellenza ... Mi perdoni ... Io certo ... non era mia intenzione ...

— Ma basta!... Io ho già dimenticato, e voi non fate che pensare a questo! — esclamò il generale con un moto d'impazienza del labbro inferiore.

« Ha dimenticato, ma intanto è pieno di rabbia negli occhi! » pensò Červjakòv, sbirciando di sottecchi il generale. « E non vuol neppure parlare. Bisognerebbe pure spiegargli che io non avevo la minima intenzione ... che questa è una legge di natura; se no potrebbe magari pensare che io volessi sputargli addosso. Adesso non lo pensa, ma lo penserà dopo!... ».

Tornato a casa, Červjakòv raccontò alla moglie questo suo atto sconveniente. La moglie, a quanto gli parve, prese l'accaduto con eccessiva leggerezza; si spaventò solo sulle prime, ma poi, quando seppe che Brizžàlov non era suo superiore diretto, si tranquillizzò.

— Tuttavia vacci, vai a scusarti! — disse — Potrebbe pensare che non sai comportarti in pubblico!

— Proprio così! Io gliele ho fatte le mie scuse, ma lui ha un modo così strano ... Non ha detto una sola parola concreta. E non c'era neppure modo di parlare.

Il giorno seguente Červjakòv indossò l'uniforme nuova, si fece tagliare i capelli e andò da Brizžàlov per dargli spiegazioni ... Entrando nell'anticamera del generale vide una quantità di gente venuta per presentar petizioni e in mezzo a quella gente il generale in persona, che aveva già cominciato a ricevere le istanze. Mentre s'intratteneva con alcuni postulanti, il generale posò gli occhi su Červjakòv.

— Ieri sera, all'« Arcadia », se Vostra Eccellenza ricorda — cominciò l'usciere — io ho sternutito e ... senza volerlo L' ho spruzzata ... Mi scusi ...

— Bazzeccole!... Lo sa il Cielo!... Voi che cosa desiderate? — chiese il generale, rivolgendosi a un altro dei postulanti.

« Proprio non vuol parlare! » pensò Červjakòv, impallidendo « È dunque arrabbiato ... No, non può esser così ... Gli spiegherò ... ».

Allorchè il generale ebbe terminato di parlare con l'ultimo dei visitatori e stava avviandosi nei propri appartamenti, Červjakov s'avanzò verso di lui e mormorò:

— Eccellenza! Se io oso disturbare l'Eccellenza Vostra, è proprio per sentimento... dirò così, di pentimento!... Non l'ho fatto apposta, abbia la bontà di credermi!

Il generale fece un viso piagnucoloso e fece un gesto con la mano.

— Ma voi avete proprio voglia di ridere, caro signore! — disse, scomparendo dietro la porta.

« Ma che burle son queste?! — pensò Červjakòv — Non c'è proprio nulla da ridere! È un generale, ma non riesce a capire! Se è così, non starò più a scusarmi con un simile fanfarone! Al diavolo! Gli scriverò una lettera, ma non ci andrò più! No, vivaddio, non ci andrò più! ».

Così ruminava Červjakòv tornando a casa. Ma la lettera al generale non gliela scrisse. Pensò, pensò, ma la lettera non venne fuori! Finì che il giorno dopo tornò lui stesso dal generale per dargli spiegazioni.

— Io ero venuto ieri sera a disturbare l'Eccellenza Vostra — cominciò a borbottare quando il generale posò su lui lo sguardo interrogativo — non già per ridere, come Ella s'è compiaciuta di dire. Io volevo scusarmi di averLa spruzzata sternutendo... Ma non pensavo davvero a ridere. Posso io mai permettermi di ridere? Che rispetto sarebbe ridere degli altri e sopra tutto di certe personalità ...

— Vattene via!! — urlò il generale fattosi livido in volto e tutto tremante.

— Come?... — chiese con un fil di voce Červjakòv, sentendosi venir meno dal terrore.

— Vattene via!! — ripetè il generale, pestando i piedi.

Červjakòv sentì qualche cosa lacerarsi dentro le viscere. Senza veder nulla, senza sentir nulla, infilò la porta, uscì sulla strada e si trascinò... Rientrato macchinalmente in casa, si distese sul divano, senza neppur togliersi l'uniforme, e... morì.

Antòn P. Čèchov (1860–1904)

FIAMMELLE

Molto tempo fa, in una cupa sera d'autunno, m'accadde di navigare in un cupo fiume siberiano. A un tratto, a una svolta del fiume, m'apparve dinanzi, sotto le montagne tenebrose, una fiammella.

Brillò viva, forte, vicinissima...

— Oh, Dio sia lodato! — dissi con gioia — L'approdo è vicino!

Il rematore volse il capo, guardò di sbieco la fiamma e si piegò di nuovo apaticamente sui remi:

— È lontano!

Non gli credetti: la fiammella era così nitida e s'avvicinava staccandosi dalle tenebre vaghe. Ma il rematore aveva ragione: potei constatare che era effettivamente lontana.

È una caratteristica di questi fuochi notturni di avvicinarsi, vincendo le tenebre, brillare e allettare, trarre in inganno con la loro vicinanza. Sembrano lì, sembra di poter raggiungerli con due, tre colpi di remo... E sono invece sempre lontani...

E noi navigammo ancora a lungo sul fiume nero come inchiostro. Avanzammo fra gole e rocce, e passammo oltre, lasciandole alle nostre spalle e perdendole, sembrava, in una lontananza sterminata, e la fiammella era sempre davanti a noi, scintillante e ammagliante, sempre tanto vicina, e sempre pur tanto lontana!...

M'accade ora sovente di ricordare quel fiume tenebroso, fiancheggiato da buie montagne rocciose, e quella viva fiammella. Molte fiamme prima e dopo d'allora hanno abbagliato non me soltanto con la loro vicinanza. Ma la vita scorre sempre fra quelle medesime rive cupe e i fuochi son sempre lontani. E di nuovo bisogna piegarsi sui remi...

Tuttavia... tuttavia avanti!... avanti, fuochi!...

Vladìmir G. Korolènko (1853–1920)

NOTERELLE SUGLI AUTORI
PRESENTATI NELL'ANTOLOGIA

NOTERELLE SUGLI AUTORI PRESENTATI NELL'ANTOLOGIA

KRYLÒV Ivàn Andrèevič (1768–1844). – È uno dei primi rappresentanti della poesia russa del secolo scorso. Il suo nome è rimasto legato in modo particolare alle sue numerose favole in versi sullo stampo di Lafontaine (a volte direttamente riprese proprio da Lafontaine, ma sempre rivestite di nuova originalità nella fluida forma poetica russa).

ŽUKÒVSKIJ Vasìlij Andrèevič (1783–1852). – Autore di liriche elegiache e racconti poetici, ma sopra tutto efficace, a volte geniale traduttore poeta da letterature straniere, specialmente dalla letteratura tedesca, dalla quale riprese, tra altro, e ricreò in fine forma poetica russa il noto racconto in prosa: « L'ondina » del Barone Friedrich de La Motte Fouqué. Rappresentante del preromanticismo sentimentale nella letteratura russa.

PÙŠKIN Aleksàndr Sergèevič (1799–1837). – Fu il massimo poeta della Russia. Fu chiamato *padre della letteratura russa*, perchè da lui ebbe precisamente inizio la lunga serie di quei giganti della poesia e della prosa che fecero del secolo XIX il secolo d'oro della letteratura russa. Nativo di Mosca, discendente per parte materna da un Abissino, che era stato servo dello Zar e dal quale aveva ereditato la caratteristica tinta africana del volto, rivelò ben presto le eccezionali virtù del suo ingegno nei « Ricordi di Carskoe Selo », che compose all'età di sedici anni e nei quali il vecchio poeta Deržàvin intravide per primo le promesse del suo grande avvenire di poeta. Pùškin fu non meno grande prosatore che poeta, e prosatore e poeta di eccezionale fecondità. Nel corso di pochi anni compose una lunga serie di liriche (sovente d'intonazione byroniana) e un vivace poema fantastico leggendario: « Ruslàn e Ljudmìla ». Condannato per

la sua « Ode alla libertà » al confino nella Russia meridionale, nutrì fra il 1820 e il 1826 il suo avido spirito del fascino travolgente del Caucaso e della Crimea, donde trasse ispirazione per numerose liriche e poemetti (« Il prigioniero del Caucaso », « Gli zingari », « La fontana di Bachčisaràj », ecc.) e per il suo capolavoro drammatico: « Boris Godunòv ». In questo periodo ebbe pure inizio l'altro suo capolavoro, il romanzo in versi « Evgènij Onègin », che terminò poi soltanto nel 1832. Rientrato nel favore dello Zar e tornato a Mosca, diede principio con una rievocazione del proprio avo materno: « Il negro di Pietro il Grande » anche alla sua opera di grande narratore, che s'arricchì, in pochi anni, di nuove fulgide gemme, le più famose delle quali sono: « La dama di picche » e « La figlia del capitano ». E pubblicò anche un nuovo poemetto: « Pultava » e alcuni articoli critici. Finì miseramente, nel fior dell'età, ucciso in duello da un supposto (o reale?) corteggiatore di sua moglie.

LÈRMONTOV Michaìl Jùrevič (1814–1841). – Costituisce accanto a Pùškin, uno dei due pilastri basilari della grande letteratura russa del secolo scorso. Ebbe vita ancor più breve di Pùškin, come Pùškin incontrò morte prematura in duello, come Pùškin discendeva da una famiglia nobile, come Pùškin fu grande prosatore oltre che grande poeta. Un suo canto « In morte di Pùškin », accusa veemente alla società del suo tempo, fruttò anche a lui un confino al Caucaso, sul cui sfondo ebbe poi vita, tra altro, il suo capolavoro in prosa: « Un eroe del nostro tempo », che ha in sè probabilmente qualcosa di autobiografico nella magistrale presentazione d'un giovane indomito e ribelle, in contrasto con il mondo che lo circonda e con i tempi in cui vive, e quasi una sfumatura di presentimento profetico nella narrazione del duello finale, col quale il romanzo si chiude, così come doveva poco più tardi tragicamente chiudersi la stessa vita dell'autore. Byroniano in partenza anch'egli, come Pùškin (e in parte anche schilleriano), l'influsso di Byron palesa sopra tutto nei due suoi poemi maggiori: « Il demone » (leggenda georgiana) e « Mcyri » (romantica vicenda d'un

ragazzo che termina miseramente i suoi giorni in convento). Da Byron s'emancipa invece del tutto, per attingere direttamente alla più viva produzione popolare russa, nell'altro suo piccolo capolavoro: « Canzone dello zar Ivàn Vasìlevič, del giovane opričnik e del temerario mercante Kalàšnikov ».

Fu ufficiale della Guardia. Temperamento romantico, solitario, malinconico, ribelle, perennemente insoddisfatto di sè e della vita, ricorda sotto molti punti di vista l'eroe Pečòrin del suo stesso romanzo.

GÒGOL' Nikolàj Vasìlevič (1808–1852). – Nativo d'un paesetto ucraino nel distretto di Pultava, debuttò a Pietroburgo come attore drammatico. Ma, deluso dell'accoglienza ricevuta dal pubblico, si diede, dopo un breve viaggio in Germania, alla produzione letteraria. Il lusinghiero successo dei suoi primi racconti, quadri vivaci di ambiente ucraino, l'incoraggiò a perseverare. Dopo una breve parentesi come insegnante di storia all'università di Pietroburgo, diede alla luce una nuova raccolta di racconti ucraini, che intitolò: « Mìrgorod » dal nome d'un paesetto ucraino. Seguirono le « Veglie alla fattoria presso Dikan'ka », anch'esse su sfondo ucraino, e il suo capolavoro teatrale: « Il Revisore » (o Ispettore generale), potente satira mordace dei corrotti costumi del ceto impiegatizio statale, che potè, malgrado l'avversione della censura e delle sfere aristocratiche, sostenere le scene e ottenere più repliche, fra applausi fragorosi, grazie al favore dello stesso Zar.

Nel suo originalissimo racconto: « Il cappotto » vide Dostoèvskij il punto di partenza di tutta la letteratura russa del secolo.

Dalla vita e storia ucraina trae vita ancora il suo famoso romanzo: « Taras Bul'ba », mentre alla concezione basilare della « Divina Commedia » s'ispira il suo geniale capolavoro narrativo, che l'autore chiamò *poema*: « Le anime morte », satira originalissima, di nuovo genere, delle miserevoli condizioni dei servi della gleba.

Gògol' fu per due volte a Roma e amò Roma come una seconda patria. Scrisse da Roma e su Roma e a Roma dedicò

perfino un canto. L'ultimo periodo della sua vita fu fatalmente funestato da una grave crisi mentale, che lo spinse a rinnegare e distruggere parte dell'opera propria inedita.

TOLSTÒJ ALEKSÈJ KONSTANTÌNOVIČ (1817–1875). – Fu strenuo difensore del bello nell'arte in opposizione allo spirito utilitaristico del suo tempo. In vivaci canti lirici rievocò tempi lontani e antiche leggende. Scrisse anche, con acuta visione della realtà e umana comprensione di uomini e cose, una trilogia drammatica a sfondo storico: « La morte di Joann il Terribile », « Lo Zar Fëdor Joànnovič », « Zar Boris ». Fu autore anche di buoni canti satirici e umoristici e d'un romanzo sullo sfondo della vita russa ai tempi d'Ivàn il Terribile: « Il Principe Serèbrjanyj », che riportò singolare successo.

TURGÈNEV IVÀN SERGÈEVIČ (1818–1883). – Di famiglia aristocratica, imparò fin da bambino, a contatto diretto con le infamie della servitù della gleba, a detestare l'incivile istituzione che macchiava la vita russa del tempo.

La sua opera letteraria s'inizia con qualche zoppicante tentativo poetico di stampo byroniano. Laureatosi nel 1838, partì per la Germania e da allora, salvo brevi parentesi, trascorse quasi l'intera vita all'estero, sopra tutto in Francia. La sua decisiva affermazione come scrittore risale alla pubblicazione, avvenuta nel 1847, d'un racconto magistralmente ripreso dal vero nei suoi frequenti contatti con i contadini della campagna russa, durante le sue spedizioni di caccia: « Chor e Kalinyč ». Fu questo il primo dei racconti i quali formarono più tardi il suo celebre volume: « Memorie d'un cacciatore », che può esser considerato, per la possente umanità che lo pervade nell'obiettiva ritrattazione delle miserie dei servi della gleba, il colpo di grazia alla servitù, la quale fu effettivamente abolita poco dopo, nel 1861, da Alessandro II. Tornato dalla Francia in Russia in occasione della morte di sua madre (con la quale in realtà non era stato mai legato da vincoli di vero affetto per la sua profonda avversione alla tirannica e dispotica mentalità dell'aristocrazia russa, di cui la madre era tipica rappresentante), dovette

subire, per le tendenze eccessivamente liberali manifestate nei suoi racconti, un breve periodo di confino, dopo di che fece ritorno in Francia e quivi rimase, salvo brevi interruzioni, fino alla fine della sua vita. Visitò anche la Germania, la Svizzera e l'Italia (ed echi e ispirazioni d'Italia non mancano in taluni dei suoi racconti migliori).

Tipico rappresentante del più glorioso periodo del realismo nella letteratura russa, lasciò a questa in eredità una lunga serie di racconti e romanzi, oltre ad alcune commedie, che lo pongono in primissimo piano fra i narratori non della Russia soltanto, ma del mondo intero. Occidentalista convinto, suscitò una tempesta rimasta famosa quando pubblicò il suo celebre romanzo: « Padri e figli », contro il quale insorsero in Russia tanto i rappresentanti della vecchia generazione quanto quelli della nuova, offesi gli uni e gli altri da quel senso generale di sfiducia verso gli uni e gli altri che l'autore palesava nella presentazione dei suoi protagonisti. Ma la tempesta non fu di lunga durata e quando Turgènev tornò per breve tempo in Russia nel 1880 per assistere all'inaugurazione del monumento a Pùškin, vi trovò entusiastica accoglienza.

DOSTOÈVSKIJ Fëdor Michàjlovič (1821–1883). – È uno dei più possenti e travolgenti geni della letteratura mondiale. Sa penetrare, con profondità di osservazione incomparabile, nelle più sanguinose piaghe della società, nei più tenebrosi meandri dell'anima, rivivere passioni, gioie, dolori, infamie della società contemporanea. Debuttò ventiquattrenne con una mesta e commovente storia d'amore: « Povera gente », cui fecero seguito altri racconti di raro acume psicologico: « Il sosia », « Nètočka Nezvànova ». Condannato poi ai lavori forzati in Siberia per aver partecipato a qualche riunione segreta d'un circolo socialista, trascorse anni interi in Siberia, in quella spaventosa « tomba dei vivi », che doveva incidere tracce indelebili nel suo spirito e nella sua salute. Nel 1859 potè tornare in Russia, graziato. E riprese senz'altro la sua interrotta opera di scrittore, dando alla luce il romanzo: « Umiliati

e offesi » e le « Memorie da una casa dei morti », possente ritrattazione degli orrori della deportazione.

Della lunga serie di romanzi e racconti — tutti più o meno oggi di fama mondiale — che costituiscono il poderoso bilancio della produzione dostoevskiana, si ricordino fra le opere più celebri, i grandi romanzi: « Delitto e castigo », « L'idiota », « L'adolescente », « Gli ossessionati », « I fratelli Karamàzovy », analisi possente d'un animo trascinato al delitto dalla miseria, il primo; studi di caratteri psicopatologici e di particolari problemi sociali gli altri.

Accanto a questi c'è tutta una serie di « documenti umani » che opprimono e tormentano — come osserva il Veselovskij [1] — e pure avvincono, ed anche — sebbene in minor numero — narrazioni commoventi di pietose vicende umane, analisi di sentimenti ed affetti comuni e infine taluni finissimi racconti di psicologia infantile.

NEKRÀSOV Nikolàj Alekseèvič (1821–1877). – Fu uno dei più popolari e discussi poeti russi del secolo scorso. Di nobile famiglia decaduta, conobbe fin dall'infanzia le angustie della vita. Ma spirito indomito e ribelle, non piegò mai il capo e affrontò con ferrea volontà ogni avversità del destino. Di questo suo spirito è più o meno permeata tutta l'opera sua di poeta, che, ispirata a sensi di profonda comprensione e solidarietà umana, gli conquistò rapida popolarità. I suoi primi canti: « Sogni e suoni » risalgono al 1840. Nel 1875 si recò in Italia per curarsi d'una grave malattia allo stomaco, che doveva fatalmente portarlo alla tomba. La sua opera poetica, essenzialmente lirica, pur non scevra di mende, esercitò un fascino straordinario sulle generazioni del suo tempo. La sua pessimistica visione del mondo trova la maggiore espressione nel suo poemetto: « Chi vive bene in Russia », alla cui stesura attese dal 1865 fino alla vigilia della morte. Un particolare posto è riservato in non piccola parte della sua produzione poetica

1) In: « Storia letteraria dei popoli slavi » a cura di E. Damiani, vol. I (Valmartina editore, Firenze, 1952).

alla donna: la donna madre, lavoratrice, eroina. « Gelo naso rosso » — il più noto dei suoi canti sul tema della donna — è l'esaltazione pietosa d'una povera campagnola che muore assiderata dal freddo, dopo essersi recata nel bosco a tagliar legna anche nel giorno della morte di suo marito. Scrisse anche, tra altro: « Le donne dei decabristi », « I ragazzi dei contadini », « Vlas ». Fu in complesso buon poeta lirico, ricco di ispirazione, di sentimento, di slancio.

TOLSTÒJ Lev Nikolàevič (1828–1910). Di antica e nobile famiglia russa, iniziò nel 1851 la carriera militare e prese parte come ufficiale alla guerra al Caucaso e in Crimea. Il memorando assedio di Sebastopoli, al quale partecipò, diede lo spunto a uno dei suoi primi racconti: « Sebastopoli », e questo, insieme con le sue memorie d'« Infanzia », venute alle luce qualche anno prima e con qualche altro lavoro minore, richiamò sul giovane autore l'attenzione del pubblico. Da allora la sua prodigiosa fecondità di scrittore trovò manifestazione concreta in una sequela di racconti, romanzi, novelle, drammi, favole, ricordi, scritti sociali, filosofici, religiosi, politici, la cui produzione — si può dire — non conobbe sosta, fino alla sua morte. Abbandonata la carriera militare, si ritirò nelle proprie tenute, dove, seguendo le successive fasi di evoluzione della propria tormentata coscienza e della propria fede, volle vivere umile fra gli umili, alternando l'attività letteraria col lavoro dei campi.

Su Tolstòj, sulla sua complessa, turbinosa, a volte contraddittoria mentalità e coscienza irrequieta, sulla sua opera gigantesca, esistono ormai in tutto il mondo, in tutte le lingue, valanghe di pubblicazioni; e in tutte — o quasi — le lingue del mondo sono tradotti i suoi scritti. Le fasi principalissime della sua produzione e le relative caratteristiche possono essere fugacemente così indicate: l'« Adolescenza » e la « Giovinezza » fan seguito all'« Infanzia », apparsa nel 1852 e completano il primo periodo della sua autobiografia. Seguono, tra altro: il « Racconto d'un proprietario russo », « I tre morti », « Katja », « La felicità familiare » e il suo primo capolavoro di vasta mole: « Guerra e pace », nel quale la critica universale riconosce una delle più

poderose epopee in prosa che siano mai uscite da mente umana, quadro gigantesco della vita russa sullo sfondo dei grandi avvenimenti storici della prima metà del secolo XIX, dalla battaglia di Austerlitz all'incendio di Mosca. « Anna Karenina », il successivo romanzo di Tolstòj, è anch'esso un quadro grandioso della società russa del tempo, imperniato su una analisi profonda di umane passioni. Nei « Cosacchi » è riflessa la suggestiva vita del Caucaso. La « Sonata a Kreutzer » vuol essere, a traverso la narrazione d'un adulterio, la condanna dell'amore colpevole. « Resurrezione », il terzo dei colossi fra i romanzi tolstojani, trae da una comune vicenda d'amore e di seduzione occasione per dipingere in tinte di possente realismo gli orrori della vita umana nella società corrotta e travagliata della Russia. In una lunga serie di scritti d'ogni specie trovano eco le idee e i tormenti di Tolstòj nelle successive evoluzioni del suo spirito irrequieto, di fronte alla religione, alla vita sociale, alla morale, all'arte. Dei suoi lavori drammatici il più forte è « La potenza delle tenebre », quadro raccapricciante del grado di abbiettitudine cui può giungere l'uomo, pur rischiarato da un pallido raggio nell'esposizione disadorna del concetto di umana fratellanza messa in bocca a un umile figlio dei campi.

Nota a tutti è la fuga di Tolstòj, ossessionato dagli incubi della sua coscienza, alla vigilia della propria morte.

ČÈCHOV Antòn Pàvlovič (1860-1904). – Laureatosi in medicina, dedicò per tutta la vita — seguendo la naturale inclinazione del suo ingegno — le sue forze migliori alla produzione letteraria. Giovanissimo cominciò a pubblicare in giornali e riviste bozzetti, per lo più di mole minuscola e d'intonazione umoristica, d'un umorismo che peraltro celava le lacrime, in quanto rifletteva sempre piccole e grandi miserie della vita e dell'anima. Li firmava col pseudonimo di *Čechontè*. La critica li accolse con lusinghiero favore, il pubblico li lesse con diletto e il giovane autore perseverò, incoraggiato dal successo, nella strada iniziata. Questo tipo di racconti, per lo più brevissimi, rispecchianti sempre, sotto tinte volutamente esagerate dalla caricatura od anche in una schietta e serena riproduzione dal

vero, qualche aspetto della vita, qualche ripostiglio dell'anima, qualche episodio vissuto, divenne e rimase da allora il genere preferito di Čèchov, la caratteristica principale della sua arte di scrittore, la fonte maggiore della sua popolarità. Ne scrisse a centinaia di tali racconti; e accanto ad essi lavori di mole maggiore — romanzi, novelle, commedie — tutti quadri multicolori e vivaci di aspetti singoli della vita d'allora, esposti in forma semplice e piana, pervasi per lo più dal suo tipico senso d'umore a base mestamente pessimistica, anche se attenuata qua e là da fiochi raggi di speranza e di luce. Fiochi raggi di speranza e di luce che sembrano peraltro lievemente e gradualmente accentuarsi verso la fine della sua troppo breve esistenza minata dal male e che ci fanno sentire meno cupo e disperato il suo stesso fondamentale pessimismo nei suoi ultimi lavori teatrali e specialmente nella sua notissima commedia: « Il giardino dei ciliegi », canto del cigno della sua produzione letteraria.

KOROLÈNKO Vladìmir Galaktiònovič (1853–1920). – Nato in un paesello ucraino, trascorse l'adolescenza frammezzo a Polacchi, Ucraini ed ebrei, il che influì non poco sulla sua arte di scrittore, che ha punti di contatto con quella di Gògol'. Visse a lungo in Siberia, relegatovi per motivi politici, e da quelle sconfinate lande trasse ispirazione per alcuni racconti dal vero, che sono da annoverare fra i più fini gioielli della letteratura russa dell'epoca contemporanea. Il primo dei racconti che pubblicò dopo il ritorno dalla Siberia, lo strano, fantastico, suggestivo racconto « Il sogno di Makàr », di sapore esotico, ricco di acute osservazioni psicologiche, diede subito la misura del suo genio di scrittore. Da allora la sua produzione venne gradualmente arricchendosi di opere d'arte, nelle quali trovò sempre nuova conferma il suo talento di grande narratore. Fra i suoi racconti migliori sono: « Il musicista cieco », « La foresta mormora », « In cattiva compagnia », « At Davàn », « L'uccisore », la voluminosa autobiografica « Storia d'un mio contemporaneo », lasciata incompiuta.

16109